ABBONAMENTI al «Piccolo» soltanto a mezzo postale: Italia, per Estero L. 34.—; al «Piccolo della Sera»: Italia, per trimestre L. 17.— semestre ed anno in proporzione. Pagamenti anticipati. L'abbonamen... da qualunque giorno, ma deve finire col trimestre solare. A Trieste si ricevono in Piazza Goldoni N. 1, pianterreno. Da fuori inviare l'amministrazione del giornale «Il Piccolo» via Silvio Pellico N. 6, I cent. 25, arretrato cent. 50. — Non si conservano e non si restitui...

Anno 41 — Uffici: Redazione: Via Silvio Pellico N. ... Inserzioni a pagamento e abbonamenti: Piazza Carlo Goldoni N. 1.

C.to C.te con la Posta.
BIBLIOTECA CIVICA
Piazza degli Studi 2 TRIESTE (9)

[PI]CCOLO

Trieste, Domenica 7 Giugno 1925

Telefoni: Direzione politica N. 680 — Redazione N. 227; Amministrazione N. 600 — Pubblicità N. 801

Nuova Serie - N. 1717

INSERZIONI: Larghezza della riga 65 m/m. Prezzi per m/m.: Avvisi commerciali, industriali, mortuari, fidanzamenti, matrimoniali L. 1.50. Comunicati, ringraziamenti L. 2. Finanziari e legali L. 3. Nel corpo del giornale: Informazioni del pubblico, Cinematografi e Varietà, Note di cronaca, Attività Economica, Onorificenze, Fiori d'arancio, Lauree, ecc. L. 5. Collettivi: vedere ultima pagina. Tassa governativa in più. Pagamenti anticipati. Non si assume responsabilità alcuna per pubblicazioni in giorni e posti determinati. Rivolgersi: Unione Pubblicità Italiana, Trieste, Piazza C. Goldoni 1, Tel. 801

Tutta l'Italia si stringe oggi fidente intorno al suo Re

e ricorda la Vittoria raggiunta e la grande opera compiuta nei cinque lustri gloriosi

La figura del Re

A Vitorio Emanuele III, che nel giorno dello Statuto ha voluto celebrare il ventesimo quinto anno del suo regno in concorde armonia di sentimenti col popolo italiano, salgono oggi da ogni parte della Patria parole di riverenza, di gratitudine e d'amore.

La nuova Italia, uscita dalle battaglie del Risorgimento, non conta più di sessantacinque anni di vita. Meglio che un terzo di questa nuova storia nazionale, fu dagli italiani vissuta insieme con Vittorio Emanuele III, loro Re e guida sicura del loro cammino. Che essa fosse — dopo il Risorgimento d'onde nacque la Patria — la più importante, più drammatica e più gloriosa epoca della storia d'Italia, nessuno contrasterà di quanti abbiano l'occhio della mente aperto ad abbracciare l'evoluzione storica che s'allarga maestosamente negli anni. Gli italiani di quest'epoca sono gli italiani di Vittorio Emanuele III e istintivamente sentono il carattere del suo regno nella novità profonda delle cose raggiunte, delle attività accresciute, delle imprese gigantesche sostenute, della potenza militare conquistata, degli orizzonti dilatati oltre quelli che erano i termini della vita nazionale nei primordi del nuovo Stato italiano. E' probabile che la storia sintetizzi nel nome del Re questo periodo già tanto vasto di vita della Nazione, come da altri principi presero il nome lunghe età laboriose e feconde. Ma se questo riconoscimento definitivo dei tempi appartiene all'avvenire, il presente però già sente nella più intima chiarità della sua coscienza l'indissolubile vincolo che è tra l'azione collettiva di tutto un popolo e la volontà lucida e preveggente del Sovrano che dal posto del supremo dovere vigilò il corso degli avvenimenti.

Con Vittorio Emanuele III, la nuova generazione d'italiani entra nella storia del mondo. Il poeta lo saluta «re giovane», quando Egli è chiamato dalla crociera marinara per assumere la corona dei padri; nel suo misterioso istinto di vaticinio il poeta avverte che questo sarà il re di un'epoca nuova. Seggono in quel momento sui maggiori troni d'Europa uomini che rappresentano la lunga vicenda del passato, ed altri che già per insufficiente equilibrio dello spirito portano in loro la predestinazione a fallire. Ancora sul trono di Inghilterra è la vecchia Vittoria, e già incanutito è il principe chiamato a succederle; carico d'anni trascina Francesco Giuseppe il faticoso regno, e il successore indocile prepara alla sua vecchiezza gli eventi calamitosi che primo travolgeranno lui stesso; si atteggia Guglielmo II a dominatore d'Europa sul possente trono germanico, e insanito d'orgoglio volge la capricciosa mente alla rovina sua e del suo popolo; solo giovane d'anni, il pallido Nicola è già irretito nella torpida inerzia della monarchia moscovita e s'abbandona alla deriva degli avvenimenti, senza opporre una volontà individuale ai loro aspetti sempre più tragici. Da questo momento, che sembra così remoto, che s'illumina di smorzati fulgori su persone svanite, che assume per tanti uomini e per tanti imperii d'allora l'irrimediabile lontananza delle accavallate catastrofi, incomincia la figura di Vittorio Emanuele III a delinearsi nei tempi come incarnazione regale della missione d'Italia: e questa figura è oggi vigorosa e viva nel cuore dei suoi cittadini, nella stima degli stranieri, nel clima dei giorni che volgono, con una maestà, una solidità e un'interezza che meravigliosamente vennero plasmandosi nella prova degli anni.

Grande è stata l'affermazione dell'Italia in quest'epoca che come mai nessun'altra è stata piena di pericolo e di sconvolgimento; ma grande è stata la affermazione del Re. Nè l'una s'intenderebbe senza l'altra; nè i trionfi celebrati dalla Nazione che, pur tra sferzate di marosi e nembi di uragani oscuri, segnarono con logica superba la loro linea ascendente, s'intenderebbero senza il fermo e ponderato carattere del Monarca che, lontano dalle appariscenze del trionfo, aveva ognora presenti allo spirito le necessità di sviluppo e di ritmo della vita nazionale. Se gli italiani faranno il loro esame di coscienza e vedono quanti sieno i difetti della loro mentalità fluttuante ed eccitabile, in cui pure è il germe della loro virtù di slanci generosi e di azioni ardite, essi comprenderanno quale suprema fortuna sia stata per la Patria l'avere questo Re illuminato dal preciso senso d'un'Italia che ognora ritrovasse la sua via al disopra dei quotidiani ribollimenti. D'altronde, questa azione individuale del Re gli italiani la comprendono. Il grande amore di cui lo circondano, la venerazione che gli dimostrano, la fiducia con cui si rivolgono a lui, il sentimento di sicurezza da cui si sentono pervasi al pensiero che Egli è con loro in quelle ore di ansiose peripezie che non mancano nella vita dei popoli, stanno a provare che la Nazione è consapevole di ciò che deve al Sovrano. Essa l'ha veduto a tutte le prove. E l'ha sempre ammirato con gioia all'altezza della sua missione.

L'ha veduto, nelle catastrofi inflitte dalla natura al nostro Paese, pronto, energico, caritatevole, umano, largo di conforto ai sofferenti e d'incitamento ai soccorritori. L'ha veduto nelle crisi politiche della Patria, paziente, indefesso, mai disanimato, lucido nel giudicare delle situazioni e nel risolverle, in modo che il Paese riacquistasse al più presto il senso statico perturbato dalle brevi oscillazioni. L'ha veduto, principe della pace, designare chiaramente la moderna concezione di vita produttiva e di studio benefico che gli arrideva allo spirito, quando si faceva promotore di quell'alto ed audace tentativo di sintesi nel campo dell'economia che fu l'Istituto internazionale d'agricoltura. Il Re d'Italia gettava quel giorno nel mondo un'idea universale, i cui svolgimenti si palesano sempre più necessari agli economisti contemporanei. Ma sopra tutto, la Nazione ha veduto il Re nei giorni più gravi, nei giorni inaspettati dalle passate generazioni cullate in lunga tregua, nei giorni quando lo snodarsi fulmineo degli avvenimenti costrinse a pensare l'Italia in guerra, ad afferrare l'istante predestinato al compimento dell'unità della Patria, a condurre il popolo italiano per le vie del sacrificio e della morte, dentro a una guerra così tremenda come non s'era veduta ancora, per uno spazio di tempo che si perdeva negli abbuiati orizzonti, verso una vittoria che attendeva assisa su inaccessibile vetta.

Allora il Re fu il re dell'ora storica nel senso più ampio della parola. Egli scese in mezzo al suo popolo in armi per vivere con esso la vita del soldato. Il popolo gettava tutto sè stesso nella vicenda tragica e grande della Patria. Il Re vi gettava tutto sè stesso: portava sotto il fuoco nemico, con la sua anima, la sua vita e la sua corona. Aveva tutto il coraggio dei soldati e tutta la loro modestia; sperimentava con loro l'intrepidezza e la fatica; non usciva dal campo se non per prendere su di sè la sua parte dello strazio dei feriti negli ospedali. Ma nelle ore calamitose, nelle ore prime del sordo attrito, dell'incertezza e dell'indecisione, quando gli occhi del mondo si posavano interroganti sull'Italia e ne saggiavano la fibra dubitando che essa fosse prostrata, lampeggiava nel Re l'orgoglio indomito del popolo italiano, e mallevadore della sua tenacità e della sua costanza invincibile, Egli s'ergeva a confondere i dubbi con la ferma dignità della sua parola regale.

Si sentiva in quei momenti che tutta l'italianità, nella sua più vasta estensione, era in Lui. Quella Trento, quella Trieste per cui l'Italia si era mossa con un impeto guerriero che pareva dardo fucinato nel desiderio degli anni, prima che in ogni altro italiano, erano nella mente del Sovrano; e nessuno più intimamente di lui, come la vita d'ogni altra regione della Patria, aveva conosciuto l'ardore e la pena delle due terre irredente che anelavano compiere il serto della grandezza d'Italia. Giacchè egli era il figlio dei nostri re del Risorgimento, l'erede del pensiero unificatore che essi avevano accolto dalla Nazione nell'atto stesso che su la carta della costituzione si giuravano reciproca fede; era il principe predestinato, come i Suoi padri, a non deporre le armi finchè non avesse costretto lo straniero a restituire usurpata terra italiana.

Fu nel Re la coscienza dei bisogni del popolo, la coscienza della saldezza dello Stato, e l'idealità che cammina dinanzi ad ogni nazione e le prefigge la traccia dell'avvenire. E nell'uomo di sobrio e austero carattere, queste grandi potenze dell'anima si fusero in una veramente virile armonia. E' l'armonia nella quale Egli appare sul vertice dai suoi venticinque anni di regno, sovrano vittorioso d'un popolo vittorioso, che ha percorso con Lui, incomparabilmente guidato dalla luce della sua intelligenza, gli ardui e drammatici anni che ad altri popoli significarono disinganno e rovina.

Non al popolo italiano. Esso ha la saggezza del suo Re per il suo consiglio, ha la rettitudine del suo Re per la sua retta via. Stretta e forte è la fede. Il simbolo di comunanza che la esprime, lo Statuto, è riadditato dal Sovrano al popolo che inalza le sue acclamazioni di gratitudine e d'amore intorno alla reggia. All'augurio risponde l'augurio. La volontà del Re e la volontà dei cittadini s'intendono: una sola è la luce degli occhi: Italia.

La prima rivista passata dal Re (agosto 1900)

*

La data che ricorda i venticinque anni di regno di Vittorio Emanuele III è destinata a rimanere indelebile nella storia della Nazione italiana, perchè nello omaggio che il popolo rivolge unanime al suo Re è il ricordo e l'esaltazione della Vittoria che ha dato all'Italia i suoi naturali confini e la sensazione profonda della sua potenza nel mondo.

Luigi Federzoni

***

Il Governo, il Parlamento, il Paese, nel nome del Re, vedono splendere la loro più fulgida meta: la gloria d'Italia.

Antonio Casertano

***

Altezza d'ingegno, austerità di vita, cultura vastissima, grande sensibilità politica, invitto amor di patria e fede tenace nelle magnifiche virtù del popolo italiano hanno fatto di Vittorio Emanuele III, il Re magnanimo che ha saputo stringere a sè il cuore del suo popolo con vincolo di grande affetto e di profonda riconoscenza.

Egli, reggendo la Nazione in anni difficili e non disperando nell'ora triste della sconfitta, giunse a far diventare realtà il sogno degli avi, la Patria compiuta nei suoi termini sacri.

Onorando il Re nel XXV.o anniversario della sua ascesa al Trono, il popolo italiano rende testimonianza della sua affettuosa gratitudine al primo cittadino d'Italia e celebra i fasti della sua nuova grandezza.

GIACOMO SUARDO

***

Le popolazioni di tutta la Penisola attestano, nel XXV anniversario del regno di Vittorio Emanuele, la loro gratitudine per la Casa e per il Monarca che hanno fatto la Patria più grande. Ma tale gratitudine attestano, con affermazione di grandissimo valore storico, soprattutto le popolazioni dell'Italia redenta.

ROBERTO CANTALUPI

***

Vittorio Emanuele III fu nei giorni del dolore il condottiero vittorioso della grande battaglia! La sua parola infiammò gli animi e trascinò il Paese alla decisione suprema. L'arresto del nemico sul Piave e sul Grappa può considerarsi a ragione la prima fase della nostra vittoria.

Firmato **PIETRO BADOGLIO**

Il messaggio del Duca d'Aosta

All'omaggio del popolo d'Italia si uniscono oggi le ferree legioni dell'Armata del Carso, del Piave, di Trieste, le impetuose schiere della Terza Armata. Esse recano sui labari gloriosi nomi di sacrificio e di sangue e lo splendore delle Aquile non è d'oro ma di inconsumabile fiamma. Gli alfieri sorgono dalle doline, dalle solinghe tombe o dal colle degli Invitti ove i più fieri legionari vollero accampare in eroica falange. Sorgono e abbassano le insegne davanti al Re che ci condusse alla vittoria; e dagli occhi profondi parte un saluto di riconoscenza, di devozione, di speranza.

Emanuele Filiberto di Savoia

*

Quando Vittorio Emanuele III sbarcò a Trieste il 10 novembre 1918 non venne soltanto a salutare la nobile città che la vittoria delle nostre armi aveva pochi giorni innanzi congiunta alla Patria. Venne soprattutto a suggellare una secolare speranza. E quando in quello stesso giorno ascese al colle di San Giusto ed entrò nella vetusta chiesa e sostò pensoso davanti alla Torre ed agli avanzi del Tempio Romano, impersonò veramente la Nazione che affermava e consacrava il suo millenario diritto. Trieste, che custodì con fedeltà le sue speranze ed il diritto nazionale, onora giustamente il Re Liberatore, nel giubileo del suo regno. Venticinque anni di regno, che segnano il compimento della grande opera dell'Unità, l'inizio di una più elevata e vigorosa vita nazionale ed il salire dell'Italia al posto che le spetta nel consorzio delle nazioni per il contributo che ha dato e dà alla civiltà.

Tom. Tittoni

***

Mano mano passano gli anni e la cronaca si avvia a diventare la storia — mano mano l'esperienze si assommano e la sintesi dà agli avvenimenti compiuti quello che gli antichi chiamavano il «sesto senso», cioè la posizione esatta nel tempo e nello spazio — mano mano che le passioni degli uomini si allontanano e scompaiono come vesti effimere per lasciare scoperte le imperiture costruzioni della storia, la figura di Vittorio Emanuele III, del Re vittorioso grandeggia ognora più luminosa. Egli fu e sarà il Re non soltanto della guerra nazionale vinta oltre i confini, ma ancora il Re che guidò il popolo italiano alla conquista di sè medesimo e alla sua liberazione interiore.

Questo è l'inizio del cammino che i popoli grandi hanno percorso. Questo è il cammino che l'Italia, sotto la guida del suo Re, dovrà fatalmente percorrere.

DINO GRANDI

L'umanità del Re

Certo a formare il carattere del Sovrano ha influito la rigida disciplina cui ha voluto assoggettarlo la Regina Margherita affidandolo al colonnello Osio, militare valoroso e severissimo educatore. Nessuna concessione quel burbero benefico faceva all'Augusto allievo: ottenuti i pieni poteri dai Sovrani, amava esclamare: «Il Principe può fare... tutto quello che voglio io». D'altronde non doveva durare molta fatica giacchè l'allievo si dimostrava lieto di una tale disciplina e studiosissimo, al punto che Ruggero Bonghi confessava al Morandi che il Principe con le sue inaspettate domande «metteva soggezione», ed il Morandi stesso nelle sue «Memorie» narra che spiegandogli, nei primi giorni di lezione, le quartine del Testi a Carlo Emanuele I e il sonetto di questi all'Italia, si avvide che l'Augusto scolaro del suo antenato ne sapeva più di lui.

Serio, riflessivo, nessun pericolo lo turbava. Nel 1887, tornato dal viaggio in Egitto e in Palestina, riprese a studiare scienze fisiche e naturali nell'Istituto fisico di Roma. Durante una lezione scoppiò improvvisamente un matraccio di gas che ferì il preparatore. Vittorio Emanuele rimase al suo posto interessandosi solo delle condizioni del ferito.

Aveva diciott'anni e assisteva, a Monte Mario, ai tiri dei soldati contro scatole piene di gelatina. Una di esse scoppiò investendo i presenti. Il Principe si preoccupò dei feriti, quindi fece riprendere i tiri. Soltanto alla fine, nell'allontanarsi, dalle tracce di sangue che lasciava dietro di sè si apprese che era rimasto ferito e non leggermente come si disse allora.

"Il moderatore ideale„

Assunto al trono in un momento di agitazioni sociali e per il delitto di un dissennato, intuì le necessità del Paese e seppe essere il Re costituzionale, rispettoso delle prerogative che lo Statuto attribuisce agli uomini del Governo. Una testimonianza è decisiva: quella dell'on. Arturo Labriola. L'irrequieto deputato socialista scriveva: «Tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conversare o discutere con lui, hanno non soltanto notato l'esattezza e l'ampiezza delle sue informazioni, ma la tranquillità dei suoi apprezzamenti che non sembrano mai ispirarsi ad una passione personale o di categoria, ad una preferenza politica o a rispetto di una tradizione... Le difficoltà politiche non lo turbano; in primo luogo perchè sa prevederle, ed in secondo luogo perchè non le aggrava con il sentimento delle conseguenze che potrebbero avere per il Principato. Grazie a questa sua facoltà, che nessun presidente elettivo, schiavo sempre del partito che lo ha eletto, potrebbe avere in pari grado; egli n'esce il moderatore ideale di una democrazia agitata dalle passioni e sconvolta dagli appetiti, come sono inevitabilmente le democrazie nell'epoca nostra.

Ma soprattutto Egli non è che un italiano, un cittadino innamorato e devoto del proprio Paese, esperto appassionato dei suoi progressi industriali, delle forme democratiche della sua vita, della cultura sua.»

Il Re cospiratore

Il sen. Teodoro Mayer rivelava or non è molto, che da quando ascese al trono, Vittorio Emanuele si faceva informare regolarmente delle condizioni morali e politiche in cui si trovavano gli italiani ancora soggetti all'Austria. Era largo di consigli. Teneva a mente ogni particolare, seguiva le diverse vicende di uomini e cose, raccoglieva ogni documento che riguardasse le terre irredente.

Il sen. Mayer una volta gli disse, sconfortato:

— Maestà, io ho i capelli grigi; l'ideale della giovinezza va dileguandosi come un fantasma; è dura la lotta tra gli indifferenti, senza quasi speranze...

E il Re:

— Eppure bisogna continuare, perseverare, sperare sempre! L'italianità della sua Trieste non deve morire. Bisogna tenere accesa la fiaccola...

Quando, poi, nel XXV anniversario del *Piccolo* Leonardo Bistolfi plasmò un giovane eroe che procedeva sicuro fra gli sterpi mentre una bellissima figura di donna, simboleggiante la Patria, avvolta nella bandiera nazionale, gli sussurrava all'orecchio la parola della fede e della speranza, il sen. Mayer volle donarla al Re. Ma era titubante. L'accetterà? Le ragioni politiche non prevarranno?

Il Sovrano non celò la sua soddisfazione all'offerta:

— Col più grande piacere — rispose — la metterò nel mio studio.

E nel libro della storia di Trieste, il primo nome di quelli che cospirarono per la sua italianità è quello di Vittorio Emanuele...

"Un uomo che farà molta strada„

Psicologo acutissimo, mente agile e pronta, temperamento severo per quanto non rifugga da qualche arguzia sottile, era partito per la guerra come un soldato, e soltanto dopo l'armistizio tornò a Roma. Gli avevano offerta la medaglia d'oro: la rifiutò. La rifiutò nobilmente. «Mentre tanti episodi di eroismo — disse il Sovrano — e di sacrificio rimangono oscuri, mentre tanti nostri valorosi chiudono nei cimiteri o nelle tristi corsie degli ospedali il segreto di atti che, conosciuti, non potrebbero avere alcuna degna ricompensa, non credo di poter accettare, per quello che era mio dovere di fare e come Re e come soldato la più alta distinzione militare».

E veramente la meritava: per l'esempio di vero sprezzo del pericolo, di ardimento, di ammirevole calma nelle ore più tremende; per l'opera di ogni giorno, d'ogni ora di incitamento e di amore, per le ansie, anche, per le sofferenze che seppe celare con anima veramente italiana. Perchè scriveva giusto G. Hanotaux: «L'esercito è degno del suo Capo. Stretti intorno al Re i soldati d'Italia hanno una sola aspirazione, un solo scopo: vincere! Sovrano ed Esercito si completano».

Ma la vittoria fu seguita da uno smarrimento nel Paese che minacciava di annullare i frutti, di offuscarne perfino la luce purissima. Anche allora Vittorio Emanuele come, a cavallo, davanti ai battaglioni esaltati dalla sua parola, conservò quella serenità, ebbe fede nel suo popolo.

In un ospedaletto di Ronchi un giorno volle recarsi a visitare un caporal maggiore dei bersaglieri gravemente ferito: uscendo, ancora commosso per la forza d'animo di quel bersagliere, mormorò al conte Bistaretti di Ruffia:

— Ecco un uomo che farà molta strada...

E fu profeta. Quel caporal maggiore, quando più il Paese era squassato da una lotta senza quartiere, chiamò a raccolta tutti i combattenti, tutte le giovani energie, e nell'ottobre 1922 gli portò l'Italia di Vittorio Veneto...

DANTE MANETTI

Il mondo parlamentare italiano

per il fausto Giubileo di regno del Re vittorioso

Con le onoranze che si affretta a rendere a S. M. il Re nel XXV.o anniversario del suo Regno la Nazione non solo vuole esaltare le insigni virtù militari e civili del suo Augusto Sovrano che ininterrottamente ha saputo interpretare i sentimenti e le aspirazioni del popolo italiano, ma intende riconfermare la sua incrollabile fede monarchica e la sua devozione alla Casa Sabauda, la cui storia è intimamente legata a quella della Patria.

Firmato **BONZANI**
sottosegretario di Stato per l'Aeronautica

***

Tutti gli italiani, considerando lo stato dell'Italia alla fine del secolo XIX e quello di oggi, possono facilmente intendere il valore immenso che hanno per la nostra storia i 25 anni di regno di Vittorio Emanuele III. Il prestigio sempre crescente dell'Italia all'estero, l'unità della Patria compiuta, lo Stato rinsaldato nello spirito e ingrandito nella potenza, lo sviluppo della cultura nelle classi più umili e il miglioramento delle loro condizioni economiche, l'interessamento sempre più profondo di masse popolari sempre più numerose alla vita della Nazione sono fenomeni così imponenti nella loro evidenza che fanno ormai parte di una valutazione quasi storica del regno di Vittorio Emanuele III. E chi come me ha vissuto in questo periodo tanto mirabile per lavoro e grandioso per eventi in una diuturna opera nella quale la sensibilità della posizione mondiale dell'Italia è necessariamente più viva, non può non ripensare senza la commozione delle lunghe prove superate al cammino che l'Italia ha compiuto; non può non sentire nel contributo di gratitudine e di devozione degli italiani al loro Re, anzitutto il riconoscimento di questo cammino aspro e vittorioso che al nome augusto del Re è indissolubilmente legato.

SALVATORE CONTARINI

***

Non è senza commozione che oggi — dopo venticinque anni di regno — si rilegge l'ode che Gabriele d'Annunzio rivolse a colui che, „assunto dalla morte. fu Re nel mare".

A grandi imprese il Poeta chiamava il Re giovane, e il ricordo del suo grande avo che, tra la Sesia e il Ticino, segnò, con animo invitto, la tregua preparatrice della vittoria, significava le mète a cui doveva tendere l'Italia „svegliata dal suo sonno vile".

L'Italia si svegliò, or sono dieci anni, in un maggio luminoso, e il Re vide — come nel presagio dell'ode — tra i ribelli colui che l'aveva salutato nel dì della sua assunzione. Ma il Re fu coi ribelli alla quiete sonnolenta, fu coi propugnatori della guerra liberatrice, e condusse l'Italia alla gloria di Vittorio Veneto.

Ed oggi la poesia della storia ricama il vaticinio compiuto.

IVANOE BONOMI

***

Plutarco nella Vita di Cesare *racconta, com'è noto, che Giulio Cesare, recandosi, nell'anno 686 di Roma, 65 av. Cr., ad assumere quale pretore il reggimento dell'Iberia, passando, nel valicare le Alpi, per un barbaro borgo, abitato da poca e misera gente, e chiedendo, per gioco, i suoi compagni, se anche là vi fossero contese ed invidie ed ambizioni, per occupare i primi posti, rispondesse: „Io vorrei certo essere piuttosto il primo tra questi che il secondo tra i romani!". Se si potesse seguire la occulta trama dei fili, secondo cui si svolgono le vite degli uomini e dei popoli, forse si troverebbe, che proprio allora, insieme con quel pensiero cesareo, in quelle inaccesse alpi della Savoia, covava il germe, che germogliando poi e crescendo in quercia possente, millenaria, ha portato, dopo due millenni, il suo attuale rampollo, Vittorio Emanuele III, a regnare proprio nella Roma di Cesare, raccogliendo sotto le ali distese dell'aquila romana tutta l'Italia, fatta finalmente libera ed una, dalle Alpi al mare.* «Twere to consider too curiously, to consider so» *direbbe Shakespeare.*

G. DE LORENZI

***

L'Inghilterra ha designato il lungo regno di Vittoria col nome di età vittoriana, celebrandola quale un'èra di fulgida ascensione nazionale, auspice un sovrano integerrimo ed unicamente pensoso del pubblico bene. L'Italia può ben designare con simile nome il regno di Vittorio, improntato nelle sue massime fasi dagli stessi radiosi caratteri. Sviluppo crescente delle industrie e dei traffici nazionali, libera espansione delle tendenze sociali più estreme nell'ambito della legge, irrefrenato elaterio del moto operaio, neutralità del Governo in faccia agli scioperi, incoraggiamento munifico degli alti studi, espansione territoriale, guerre vincitrici, integrazione della Patria, son questi i caratteri più eminenti del presente regno, che ne fanno davvero un'età luminosa della evoluzione italiana. E non a torto (comunque ben poco influiscano sui moti fatali della storia le volizioni individuali più possenti) non a torto l'Italia riassume questo periodo di gloriosa ascensione nella persona del suo Re, le cui virtù private esemplari, la famigliarità coi buoni studi ed il culto indefesso del pubblico bene ne fanno un modello impareggiabile di sovranità schiettamente democratica ed altamente civile.

ACHILLE LORIA

***

Egli non esitò un solo istante ad ascoltare, sono ora dieci anni, la voce della grande Patria, *scese in campo e la guidò alla vittoria. Non esiti ora un istante la* grande Patria *ad ascoltare la voce di Lui e della* unione dei cuori. *Gli faccia, nel regal Giubileo, l'omaggio più ambito, il dono più caro.*

Roma, 31 *maggio* 1925.

Sen. **VITTORIO POLACCO**

***

In questo solenne giubileo regale, che è festa sacra al cuore di ogni italiano, giova ricordare le parole memorande che Vittorio Emanuele III nell'ascendere al Trono pronunciava l'11 *agosto* 1900 *innanzi alle due Camere dopo aver prestato il giuramento di Re:*

«Quando un popolo ha scritto nel libro della storia una pagina come quella del nostro Risorgimento, ha diritto di tenere alta la fronte e di mirare alle più grandi idealità. Ed è a fronte alta e mirando alle più grandi idealità che mi consacro al mio Paese con tutta l'effusione ed il vigore di cui mi sento capace, con tutta la forza che mi danno gli esempi e le tradizioni della mia Casa.

E poi:

«l'Italia abbia fede in me come io ho fede nei destini della Patria. ...Non mancherà mai in me la più serena fiducia nei nostri liberali ordinamenti, non mi mancherà la forte iniziativa e la energia dell'azione per difendere vigorosamente le gloriose istituzioni del Paese, retaggio prezioso dei nostri maggiori».

E furono veramente parole di Re, poichè in esse è mirabilmente segnato quel superbo programma che Vittorio Emanuele III con tenacia, con saggezza, con devozione seppe condurre dal tragico dolore di Monza alla gloria di Vittorio Veneto.

La grande idealità della Patria consisteva nel completare l'opera del Risorgimento, che, iniziata dai Suoi Avi, era simboleggiata nei nomi fatidici di Trento e Trieste; e di questa grande opera, oggi compiuta col magnifico contributo di sacrificio e di entusiasmo del popolo tutto, fu guida suprema il nostro Re con la sua fede incrollabile, l'iniziativa energica e sapiente, la volontà sicura, il valore esemplare di condottiero e di soldato.

Ma alle parole della promessa Egli aggiunse allora, l'11 *agosto* 1900, *quelle dell'ammonimento:*

«A noi bisogna la pace interna e la concordia di tutti gli uomini di buon volere per isvolgere le nostre forze intellettuali e le nostre energie economiche».

Ed io penso che niun omaggio più degno possiamo rendere oggi al nostro amato Sovrano, in questo regale Giubileo, che quello della pace e della concordia fra di noi, per modo che l'atto di riconoscenza e di devozione a Vittorio Emanuele III sia pegno di una serena fratellanza di sentimenti, di propositi e di azioni che tutta intera stringa la grande famiglia italiana nell'amore alla Patria, nell'amore al suo Re, che ne è la personificazione più alta e il baluardo intangibile.

E sarà insieme l'omaggio migliore alle fortune della nuova Italia.

ANTONIO MOSCONI

***

Pochi giorni dopo l'orrenda tragedia di Monza Vittorio Emanuele III pronunziava innanzi al Parlamento queste alte parole: „Impavido e sereno ascendo al trono... Cresciuto nell'amore della religione e della patria invoco Dio a testimone della mia promessa che da oggi in poi il mio cuore, la mia mente, la mia vita offro a la grandezza ed a la prosperità della Patria».

A la promessa tenne fede. Lo guidò fra le più ardue difficoltà del regno e nei momenti supremi il meraviglioso istinto dell'antica sua stirpe sicuro presagio di un glorioso destino. Come Carlo Alberto nel passare il Mincio nel 1848, *egli sentì per l'impresa libica e nella tempesta della guerra mondiale che una ora solenne per la Dinastia Sabauda era suonata.*

Intorno al suo trono sorretto dalla devozione e dalla riconoscenza di un popolo splende l'aureola della vittoria, di una Italia unita, potente e lesempio di ogni insigne virtù civile e familiare.

M. MAZZIOTTI

***

Vittorio Emanuele III è la grande figura che ricorderà nei secoli l'unità italiana compiuta, e non solo l'unità geografica di tutte le regioni italiane.

Quando con occhio acuto e con saldo cuore Vittorio Emanuele III riprese l'opera del suo grande Avo, chiamando alle armi i soldati italiani contro il nemico ereditario e proclamando che l'ora solenne delle rivendicazioni nazionali era suonata, Egli pose le fondamenta non solo dell'unità, ma anche della futura grandezza d'Italia.

Solo da quando il tricolore italiano sventolò sulla torre di San Giusto e sugli spalti del castello di Trento si potè parlare di un'Italia una, sicura nei suoi confini, veramente grande e forte.

Raramente nella storia un sovrano apparve, come Vittorio Emanuele III agli italiani, l'uomo rappresentativo della stirpe, per le virtù semplici, per la nobiltà e generosità dell'animo, per la ardente passione patriottica e il senso storico dei destini della Nazione.

Vi è in Italia, fra Sovrano e popolo, un'intima fusione spirituale e di sentimenti che è una forza grande per la Nazione, una forza che varrà a farle superare la dolorosa, ma, è lecito sperarlo, puramente passeggera crisi delle sue interne discordie.

Il Re è il simbolo, il capo supremo, la guida del popolo italiano. E come egli lo ha condotto alla vittoria delle armi, così lo condurrà, con la imparziale giustizia, a vincere se stesso, nella pace, nell'ordine, nella disciplina, per essere meglio vittorioso domani nell'agone dei grandi popoli civili del mondo.

CARLO SCHANZER

***

Di Re Vittorio ricordo, fin dalle prime giornate della guerra, la semplicità di vita e la predilezione per gli umili. Perciò credo che il suo sogno sia quello di accostare sempre più il popolo alle Istituzioni rappresentative faticosamente e gloriosamente conquistate.

LUIGI GASPAROTTO

***

L'Italia celebrando il terzo Re nel primo Giubileo del suo regno sente di interpretare come non mai i segni della gloria e i voti del popolo.

CARLO DELCROIX

***

Dissero che nell'ora in cui il nuovo Re lasciò la nave, dove lo raggiunse la tragica notizia della morte del padre, le onde del mare baciaron la chiglia in mille spume luminose.

I marinai, che da tutto traggono auspici, affermarono subito che quel luccicar era profezia di regno felice.

E tale fu nei 25 *anni trascorsi, il cammino regale dell'uomo che cinge la Corona d'Italia.*

Fu nella pubblica vita modello di Re costituzionale, per la rigida osservanza del patto statutario, fu nella vita privata, modello di Re virtuoso per l'austera semplicità dei suoi costumi.

Vide un popolo innalzarsi nella fecondità del lavoro, e negli agognati raggiunti i confini della Patria, pronto sempre ad ascoltarne e dividerne gli strazii dei suoi dolori nelle ripetutesi calamità, i fremiti delle sue gioie nelle meritate fortune.

Mai fu simbolo muto dell'idea che rappresentava, ma sempre fu un magnifico suo animatore.

Questo spiega il plebiscito degli animi, che esalta oggi la giornata solennizzante la scia di un potere esercitato nel fulgore, pari a quello delle spume del mare che lo salutarono Re nell'angosciosa mattina del 29 *luglio* 1900.

ANGELO SAVIA

***

Al Re — simbolo della Patria, esempio di virtù civili e militari altissime — Zara e i dalmati non redenti hanno tributato indimenticabili omaggi di devozione e di fede, quand'egli, superando con rapida e generosa decisione le meschine incertezze dei piccoli uomini politici, volle, con il corteo delle potenti navi d'Italia, recarsi a visitare la capitale della Dalmazia.

Al Re di Roma e di Venezia, la fedelissima provincia romana e veneziana rinnova oggi il suo più profondo e più devoto omaggio.

ALESSANDRO DUDAN

***

La generazione a cui appartiene il nostro Re ha dato al mondo, nel nome di Italia alcuni degli uomini più eminenti del nostro tempo, da d'Annunzio a Marconi, da Mussolini a Pirandello, da Toscanini a Puccini. Essi hanno portato per tutte le contrade l'affermazione del nostro diritto ad essere grandi, illustrando con opera meravigliosa il quarto di secolo in cui si è svolto fin ora il regno di Vittorio Emanuele III che è il capo di questa generazione eroica perchè come Lui silenziosamente operosa, sicura del destino glorioso della Nazione, tenace nel lavoro e nella fede di cui ha seminato i germi più preziosi e fecondi. Operare aspettando, sembra essere stato il motto del regno di Vittorio Emanuele III, lo spirito che ha informato la generazione a cui il Monarca appartiene, che ha pervaso il momento storico che il Re nostro denomina. E questa è la sua gloria più vera.

EMILIO BODRERO

***

Trieste, Trento, il Brennero, il Nevoso, la Libia, Rodi, il Giuba sono i fulgidi nomi che illuminano di una luce di potenza e di gloria i venticinque anni di regno di Vittorio Emanuele III. La tradizione del Risorgimento continua, l'unità della Patria si compie, l'affermazione dell'Italia nel mondo s'impone. E' il Rinnovamento nazionale che, cancellando per sempre le ore oscure della rinunzia e della viltà, della insurrezione proditoria e della disgregazione sovversiva, passa da Tripoli a Vittorio Veneto, dal regicidio alla marcia su Roma, nel nome Augusto del Re vittorioso.

ERMANNO AMICUCCI

***

All'Italia — mi venne fatto di osservare in una strenna del gennaio 1912, compilata da studenti a beneficio delle famiglie dei nostri morti o feriti nella guerra contro la Turchia — all'Italia è accaduto come ai giovanetti che danno molto bene a sperare di sè. Essi sono accarezzati, vezzeggiati, adulati, fino a che il loro promettente ingegno, la loro vigoria fisica, la fortunata loro audacia non desti preoccupazioni egoistiche in chi li circonda, o invidia e gelosia nei vicini.

A gara intorno
Ogni cosa sorride; invidia tace,
Non desta ancora ovver benigna; e quasi
(Inusitata maraviglia!) il mondo
La destra soccorrevole gli porge,
Scusa gli errori suoi, festeggia il novo
Suo venir nella vita, ed inchinando
Mostra che per signor l'accolga e chiami.
Fugaci giorni!....)*

*) *Leopardi*, le ricordanze.

Pur troppo, *fugaci giorni!* Chè, non appena questa Italia giovanetta, a cui, nei primi mesi dell'anno cinquantenario del suo Risorgimento, tutti, di là dalle Alpi e dal mare, gareggiarono nell'amorevolmente sorridere e nello stendere soccorrevole la mano, ha mostrato d'aver messi i denti e di aver muscoli saldi e nervi gagliardi, e ha osato il primo passo per riconquistare nel mondo il suo posto storico e gli aviti suoi diritti — le Potenze, le amiche o alleate come le rivali o avversarie, han mutato il sorriso fraterno in un sogghigno di sorellastre, e le si sono levate contro, livide di invidia e di stizza mal repressa, per contenderle il passo, ed hanno anzi pôrto sottomano le armi alla Potenza con cui essa è scesa in guerra. Chi, a pochi mesi di distanza, s'è più ricordato che l'Italia «formosissima donna», continua la più maravigliosa storia del mondo; che essa, cinta il capo dell'elmo di Scipio, ha ereditata la missione di portare, con le armi, la civiltà tra le genti; che è vano quanto iniquo porre inciampi al suo *fatale andare?...*

L'invidia è una brutta passionaccia, pessima consigliera, fortunatamente sterile. Non ne subisce gli stimoli se non chi sente una profonda e mal dissimulata debolezza. I forti son quelli che valgono a destarla negli altri. I giovani la ignorano per sè, la disprezzano negli altri.

MICHELE SCHERILLO

COMUNICATI *)

I nuovi proprietari annunciano alla cittadinanza che

l'ANTICA CAPPUZZERA

è risorta ed offrono, a chi vorrà onorarli, ottima cucina alla casalinga, Vini scelti, prezzi modici e un vasto giardino con giuochi di bocce

G. Cicuto e Bernardon

AVVISO DI VENDITA

Si fa noto che il giorno 16 giugno 1925, alle ore 10 (dieci), presso gli Uffici della SEZIONE GENIO AERONAUTICO DI PADOVA avrà luogo la vendita a mezzo licitazione privata del legname esistente presso l'Aeroporto di ZAULE (Trieste).

Per tutte le modalità di vendita e quantitativi rivolgersi presso il COMANDO AEROPORTO DI ZAULE (Trieste) o presso la SEZIONE DEL GENIO AERONAUTICO di PADOVA, via del Santo N. 9.

Caposezione: **cap. SAVINI**

SOCIETA' ANONIMA DI ARMAMENTO "OCEANIA,,

LINEA COMMERCIALE MENSILE
Adriatico-Marsiglia-Spagna
Marocco-Isole Canarie

Prossima partenza il 18 corrente
s/s "KOSTRENA,,
per **MARSIGLIA, BARCELLONA, VALENCIA, ORANO, MELILLA, TANGERI, CASABLANCA, TENERIFFE** e **LAS PALMAS,** nonchè eventuali scali intermedi.

LINEA COMMERCIALE
Adriatico-Egeo

Il primissimo piroscafo
"SUD,,
partirà da TRIESTE il 15 corrente, assumendo merci per gli usuali scali dell'Egeo. Con questa partenza s'inizia l'assunzione di merci con polizza diretta per

Alessandria d'Egitto

con trasbordo a Pireo sui piroscafi della «Société Thessalienne de Navigation à Vapeur».

Prossima partenza
s/s "VLADIMIR,,
in data 1.o luglio p. v.

Per informazioni all'**Agenzia della S. A. di Armamento «OCEANIA», in via Lazzaretto vecchio N. 11 — Telef. N. 20-36 e 20.88.**

NAVIGAZIONE A VAPORE "RAGUSEA,,
SEDE IN RAGUSA

Linea
TRIESTE-GRAVOSA-CATTARO

Con il celere piroscafo a doppia elica «Kumanovo»: 150 letti, cabine di lusso, sale di conversazione e di musica, bar, bagni, radiotelegrafia e telefonia. Partenza da Trieste **ogni martedì e venerdì alle 16.30.**

Per biglietti di passaggio, imbarco merci e informazioni, rivolgersi all'Agenzia marittima

G. IAHNEL - TRIESTE
Corso Cavour N. 11 - Tel. 15-56

Jadranska Plovidba d. d. Susak

Il piroscafo sociale
"SRBIN,,
in linea
TRIESTE-SUSAK-PIREO-SALONICCO

si troverà sotto carico i giorni 8, 9 e 10 corrente ed assumerà merci per i porti di: **Sussak, Sebenico, Spalato, Corfù, Patrasso, Catacolo, Calamata, Nauplia, Pireo, Volo e Salonicco.**

Per assunzioni di carico ed informazioni rivolgersi presso la

JADRANSKA PLOVIDBA d. d.
Rappresentanza generale di Trieste
(presso gli uffici della **Società di Navigazione «Dalmazia»**) **via Sanità N. 24 - Tel. 25.20**

Il sottoscritto ritira le offese scagliate alla famiglia Bronzin.

Giovanni G.

Scuola „AUDACE"
Via Lavatoio 5 (angolo XXX Ottobre)
ESAMI D'AMMISSIONE
alle scuole medie inferiori

Pagamento posticipato e condizionato all'esito dell'esame.
Informazioni: giornalmente, domeniche dalle 10 alle 13.

Prima Scuola Italiana
di taglio, cucito, ricamo, modisteria e fiori
apre coll'**8 giugno** i corsi regolari e serali.
VIA LAVATOIO N. 5, primo piano
Direttrice: **Tiny Donda Klampferer**

Premiata Lavanderia e Stireria
F. SAMOKEZ-ZIBERNA
Via Cesare Battisti N. 20 — Telefono 38-41
SPECIALITA':
CAMICIE E COLLETTI INAMIDATI
CORREDI DA SPOSA E CORTINAGGI
PULITURA VESTITI A SECCO
SERVIZIO A DOMICILIO

PREMIATA LATTERIA V. COMINOTTI
TRIESTE
Via D. Rossetti 8 - Telefono N. 33-51
Vendita esclusiva di
Latte intero
a lire 1.60 il litro franco domicilio
ALL'INGROSSO - AL MINUTO
Prezzi speciali per i caffè e per i rivenditori

Società di Navigazione
D. TRIPCOVICH - TRIESTE

Espresso passeggeri
TRIESTE-VENEZIA

col piroscafo a turbine
"VENEZIA,,

da **TRIESTE (Molo Audace), ogni giorno, alle 9;**
da **VENEZIA (Bacino S. Marco), ogni giorno (eccettuata la domenica), alle 15; la domenica alle 21.**

I Classe, corsa semplice, L. 70.— andata e ritorno L. 110.—
II Classe, corsa semplice, L. 50.— andata e ritorno L. 80.—
III Classe, corsa semplice, L. 35.— andata e ritorno L. 55.—

Biglietti di gita domenicale, andata-ritorno, validità due giorni:
I Classe L. 90.—; II Classe L. 65.—; III Classe L. 50.—

Informazioni e biglietti presso l'Ufficio Centrale Viaggi della Venezia Giulia, via della Borsa 2, e al Casello sociale del Molo Audace, nonchè presso tutti gli uffici di viaggi dell'interno e dell'estero.

GABINETTO DENTISTICO
dott. Schäffer, medico-dentista
specialista per le malattie della bocca
Riceve dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19
CORSO GARIBALDI 4, II p.

Prof. Dott. Marziani
DOCENTE ALLA R. UNIVERSITA' DI PARMA
per le malattie della
PELLE e VENEREE
(SALE D'ASPETTO SEPARATE)
Piazza Goldoni 11 Tel. 42-73 Ore 11-12.30 e 17-19.30

Dr. de NICOLA
Malattie veneree e cutanee
APPLICAZIONI DI DIATERMIA
DEPILAZIONE «SISTEMA EITNER»
Corso Vittorio Emanuele III N. 41 Telefono 13-62
Riceve nelle ore 8 9.30, 11-14 e 16-19
SALE D'ASPETTO SEPARATE

Primaria industria cittadina cerca
Giovane impiegato
libero da obblighi di leva, pratico di contabilità e lavori d'ufficio, corrispondente italiano e con buona conoscenza della lingua tedesca.
Le offerte non saranno prese in considerazione se non indicano pretese, referenze e «curriculum vitae» dell'aspirante.
Offerte sub «13769 Z» al «Piccolo».

Villeggiatura
tranquilla gode soltanto chi prima di partire si è provvisto di una Polizza di Assicurazione bagaglio.
Contratti per durata a scelta, con premi modici, condizioni brillanti di casa in casa emette l'Ufficio Assicurazioni **GASTONE LEVI, Trieste, Piazza Unità 3.**

MAGLIERIA VIENNESE
ULTIMI MODELLI DI
MANTELLI, GOLF, GILETS, CASAQUES
ecc. ecc.
VIALE XX SETTEMBRE 11, II p.

"Chi vuol la pelle bianca, liscia e fina, passi sul viso l'Acqua Alabastrina,,
Presso le farmacie, profumerie e drogherie

OMEGA
«Esigetelo presso i migliori negozianti»

AMP AFFINERIA
METALLI PREZIOSI
Società a g. l. Capitale inter. vers. L. 1.000.000
TRIESTE
VIA DEGLI ARTISTI 8, TELEF. 34-78
FILIALE FIUME: via Garibaldi 19, tel. 193
AGENZIA ZARA: Calle Larga
Compera Oro, Argento, Platino
e MONETE fuori corso
VENDE metalli preziosi fini e in lega e loro preparati chimici
FONDERIA, LAMINAZIONE e LAVORAZIONE SPAZZATURE d'orefice
LABORATORIO d'analisi chimiche

*) La Redazione si dichiara estranea tanto riguardo alla forma, quanto al contenuto e non assume alcuna responsabilità fuori di quella voluta dalla legge.

TRI???

CREDITO ITALIANO
Società Anonima - Sede Sociale Genova
Direzione Centrale Milano
Capitale L. 400.000.000 - Versato L. 310.000.000
Riserve L. 130.000.000

Liberazione facoltativa delle azioni emissione 1924 (versato 1/10)

Si rende noto ai titolari di Azioni emissione 1924 (versato 1/10) che, in ottemperanza al voto manifestato dall'Assembela Ordinaria dei Soci tenuta in Genova il giorno 28 marzo 1925, è data loro facoltà di liberare completamente le rispettive Azioni mediante versamento di L. 450 (Lire quattrocentocinquanta), pari ad altri 9/10 su ogni Azione sottoscritta, versamento da farsi entro il periodo dal 15 al 30 giugno 1925.

Il godimento spettante alle Azioni emissione 1924 liberate entro il 30 giugno 1925 sarà ragguagliato al decimo versato per il primo semestre 1925, mentre spetterà integralmente per il secondo semestre 1925.

L'operazione è da eseguirsi — entro i termini predetti — presso la Filiale del Credito Italiano che ha emesso il Buono provvisorio ed esclusivamente presso la Sede di Milano dell'Istituto per i Buoni provvisori emessi all'Estero.

All'atto del versamento e liberazione gli azionisti dovranno esibire per la stampigliatura, i Buoni provvisori (versato 1/10) attualmente a loro mani, e stendere, su moduli che verranno messi a loro disposizione, la richiesta dei certificati definitivi al portatore o nominativi.

I Titoli definitivi verranno rilasciati presso la stessa Filiale a partire dal 20 luglio p. v. contro ritiro del corrispondente Buono stampigliato.

Milano, 1.o giugno 1925

Magazzino di Liquidazione N. 1
Via Felice Venezian 6

Da domani VENDITA OCCASIONALE delle seguenti merci:
1 TOVAGLIA ricamo a mano Sicilia, valore 4000, prezzo vendita **L. 2000.**
1 TOVAGLIA ricamo Firenze, valore 1400, prezzo vendita **L. 600.**
1 PELLICCIA Astrakan, valore 8000, prezzo vendita **L. 2400.**
3 VASI bronzo, giapponesi, valore L. 6000, prezzo vendita **L. 4500.**

STOFFE

TAPEZZERIE in seta da cortinaggio e mobili, da **L. 20** a **L. 50** al m.
TELA famiglia, a quadrelli, **L. 4** al m.
TELA per materasso, doppia, **L. 10** al m.
PANAMA forte, per pantaloni, **L. 7** al m.
SATIN color crema, doppio, **L. 12** al m.
TAGLI per vestiti da sera e passeggio, stoffa orientale e ricamata, da **L. 200** a **L. 500** il taglio.
SPUGNA doppia altezza, **L. 14** al m.
CREPE «Georgette», **L. 20** al m.
DUCHESSE nera, **L. 30** al m.
JALGARANT, L. 14 al m.
LANA pettinata da uomo, **L. 35** al m.
VETRERIE e **BICCHIERI** da **L. 0.65** in poi al pezzo.
PIATTI, SCODELLE, INSALATIERE ecc. da **L. 0.90** in poi al pezzo.
TAZZE DA CAFFE' NERO e **CAFFE' LATTE,** porcellana bianca e decorata, **L. 3** e **L. 4.40.**
CUCCHIAI e **FORCHETTE,** inalterabili, a **L. 0.80** al pezzo.
CUCCHIAINI e **FORCHETTE,** piccoli, a **L. 0.60** al pezzo.
COLTELLI Solingen, **L. 2.50** al pezzo.
VENTAGLI intarsiati e dipinti a mano, di Parigi, da **L. 5** a **L. 10.**
COLLANE di perle a colori, da **L. 3** a **L. 150** al pezzo.
BRACCIALI gallalite, da **L. 2.50** in poi.
BORSETTE con bracciale alpacca e oro, da **L. 40** a **L. 100.**
PORTASIGARETTE tartaruga, a **L. 22.**
DOPPIO CONCENTRATO POMODORO
vasi da 1 chilogr. a **L. 3** al vaso
vasi da mezzo chilogr. a **L. 2** al vaso
vasi da 200 grammi a **L. 0.85** al vaso
vasi da 5 chilogr. a **L. 2.70** al chilogr.
SAPONETTE profumate e disinfettanti, da **L. 0.40** a **L. 0.90** al pezzo.
SAPONE verde «Bari» a **L. 4.50** al chg.
CAPPELLI da uomo, extra, da **L. 20** a **L. 32.**

APPROFITTATE !!!

Telefono 2-40 Telegrammi: Edilemporio
Emporio dell' Edilizia - Gorizia
Via Carducci 23
CENTRALE IN UDINE
Primo magazzino di depositi e rappresentanze per Cementi, Gessi, Calce, Cemento Bianco Francese, Laterizi, Quadrelli in Cemento, in Graniglia, in Marmo e in Ceramica per pavimenti e rivestimenti
Parchetti - Gelosie avvolgibili - Serrande in lamiera
Tuberia di Grès in cemento, ghisa
Materiale rafrattario per applicazioni civili ed industriali
Articoli sanitari in ceramica estera e nazionale e in ghisa smaltata — Stufe «Becchi» e d'ogni altro tipo — Prodotti idrofughi ed impermeabilizzanti — Asfalti in opera — Cartoni catramati Holzcement — Arelle da plafone — Pietra molare per terrazzai
Produzione diretta di granuli e polveri di marmo, bianchi e colorati, marmette, ecc.
Cave proprie di pietra Piacentina
PREZZI DI CONCORRENZA

COME SI OPERA CON PROFITTO ALLA BORSA VALORI
NORME - REGOLE - CONSIGLI PRATICI
Indispensabile per la quotidiana consultazione ai **Risparmiatori, Capitalisti, Operatori di Borsa.** Interessantissimo volume di pagine 300, legato tela, lire 25. In vendita nelle principali Librerie e presso l'Editore: **Ufficio Pubblicazioni Finanziarie Borsa - Casella P. 1750 — GENOVA.**

Ogni cibo viene tollerato facilmente anche d'estate se si fa uso frequente delle Polveri **"MOLL,,** (Seidlitz originali).
In ogni farmacia chiedere Polveri «MOLL»

La figura del nostro Re negli episodi della sua vita

Un Sovrano moderno che fonda il suo potere sull'amore del popolo e sulla giustizia

Nei primi di novembre del 1869, il principe Umberto di Piemonte, che si trovava a Napoli con la Principessa Margherita, veniva chiamato d'urgenza a San Rossore, dove il Re Vittorio Emanuele II giaceva in letto gravemente malato. Furono quelli momenti di grave ansia per il popolo italiano e per il Principe. La vita del Re era in pericolo, ed intanto a Napoli, con un clima insolitamente rigido, la Principessa Margherita si apprestava a dare alla Corona un erede.

Al capezzale di Vittorio Emanuele II vegliavano i migliori medici d'Italia, e presso la Principessa Margherita era un piccolo uomo, il dott. Morisani, non ancora quarantenne, ma che già aveva fama di essere il più grande ginecologo d'Italia.

Il 9 novembre due notizie venivano diramate in tutta Italia, il Re era fuori pericolo e la Principessa Margherita pronta al parto. Subito partirono per Napoli il Principe di Savoia Carignano, rappresentante del Re, alla nascita ed al battesimo del nascituro, ed il Principe Umberto. Il rappresentante del Re prese la linea di Roma, mentre il Principe Umberto partì per quella di Ancona-Foggia. Ed arrivò dopo il Principe di Carignano.

Dopo un breve periodo di dolori, la Regina futura d'Italia, alle ore 10.30 pomeridiane, diede alla luce, nella camera da letto che guarda il lato di mezzogiorno del palazzo reale, il Principe che doveva essere Vittorio Emanuele III. Questa camera, che doveva essere ora adibita a biblioteca (data la cessione del palazzo fatta dal Sovrano alla città di Napoli, compreso il semplice letto e la culla, su cui dormì il terzo Re d'Italia. E questa decisione è stata presa proprio in questi giorni dall'on. Mussolini.

Il principe di Napoli

Com'era stato in precedenza stabilito e pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del Regno, se il nascituro fosse stato un maschio avrebbe ricevuto i nomi di Vittorio Emanuele Ferdinando ed il titolo di Principe di Napoli. Se femmina i nomi di Maria Adelaide Elisabetta. Al nascituro furono quindi dati i nomi di Vittorio Emanuele Ferdinando ed aggiunti quelli di Maria e di Gennaro, in onore del Santo protettore di Napoli, cosa questa assai grata al cuore del popolo napoletano, che alla notizia improvvisò una dimostrazione al grido di «Viva don Gennarino!».

Il Principe di Carignano entrò per il primo nelal camera della Principessa, e guardò il neonato che era nelle braccia dell'ostetrica. La Duchessa di Genova, madre di Margherita, lo assicurò che tutto era andato benissimo.

Il Principe, allora, aprì la porta ed al Principe Umberto, che era in attesa ansiosa, diede la notizia con le stesse parole che furono poi ripetute nel messaggio letto da Vigliani all'apertura della X.a Legislatura di Firenze, nel Salone dei Cinquecento: «La provvidenza ha dato alla Casa di Savoia un figlio, all'Italia un Principe». E gettò le braccia al collo del Principe Umberto.

Pochi istanti dopo un messo portava la notizia al prefetto, che era il marchese di Rudinì. Il prefetto era al «San Carlo», e si stava dando un balletto famoso. Rudinì, avuta la notizia, si sporse dal palco e gridò: «Napoletani!».

Tutti si volsero, i musicanti smisero di suonare, i ballerini di danzare, e la notizia della nascita del Principe fu accolta fra battimani frenetici e l'Inno Reale!

Subito dopo si recavano a Palazzo Reale il prefetto, il sindaco Capitelli, il conte di Genova Pettinengo, comandante la divisione militare, ed apprendevano che la puerpera ed il neonato stavano benissimo. Per precauzione il dottore ostetrico di corte vegliò la notte al palazzo. Intanto il Principe Umberto, uscito un momento dal Palazzo Reale, fu riconosciuto da un gruppo di agenti di cambio che erano in quei pressi (allora la Borsa era presso il palazzo della Prefettura) e ricevette da questi una entusiastica dimostrazione.

Ed a ragione un giorno Vittorio Emanuele III disse che la sua nascita aveva destato «l'entusiasmo dei ballerini di San Carlo e degli agenti di cambio». Cose queste per lui di buon augurio!

La fanciullezza di un Re

Il grande amore della madre e la severa bonomia del padre furono compagni della fanciullezza del Re. Era un bambino buono, tranquillo, comminò prestissimo, non fu mai malato e parlò anche presto. A corte, Margherita e Umberto parlavano in francese ed intimamente anche in dialetto piemontese. Il piccolo Re futuro dimostrò subito una grande disposizione alle lingue, e così è avvenuto che egli sia oggi il sovrano più poliglotta del mondo. Oltre a parlare le lingue classiche e... varii dialetti italiani, egli conosce perfettamente il francese, l'inglese, il tedesco ed il russo, lingue che apprese da istitutori ed istitutrici dei diversi paesi.

Nel 1870, occupata Roma, il Principe del Piemonte vi fece una scappata in incognito. Poi, col principino, partecipò solennemente all'entrata ufficiale, stabilendo il suo domicilio in uno dei lati orientali del Quirinale.

Il piccolo Principe di Napoli divenne subito popolare a Roma. Egli usciva tutti i giorni in carrozza con Margherita di Savoia, splendente di gioventù, di bellezza e di grazia. Per amicarsi la borghesia romana, in quel tempo forse più «nera» dell'aristocrazia, (quant'acqua del Tevere è passata, ormai, sotto il ponte Sulplicio!) vennero nominati cavalieri di onore della Regina vari buoni borghesi romani, fra i quali un certo P., uomo molto alla buona e di maniere cordiali. Questi cavalieri accompagnavano per turno il Principino e la Principessa Margherita alla passeggiata in carrozza. Ecco un giorno il P. di servizio, in «gibus», guanti e palandrana: ecco il Principino, biondo, roseo, vestito di velluto, con un pizzo di Venezia al collo. Il buon cavaliere si entusiasma, chiappa il ganascino del futuro Re fra due dita ed esclama, rivolto alla Principessa Margherita:

«Eh! che bel «pacioccone!».

A Roma «pacioccone» è l'equivalente di «cuor contento». Ma il futuro Re, imbronciato, risponde: «Non sono pacioccone, io!».

E Margherita, per non offendere il buon P. deve convincere il figlio che in effetto egli è veramente... un pacioccone! Nel 1877, inaugurandosi il palazzo delle Poste e dei Telegrafi a San Silvestro, il piccolo Principe di Napoli ebbe la sua prima scultura in marmo. Sulla facciata del palazzo sono otto medaglioni in marmo, riproducenti i diversi membri della Casa Reale: vi è anche il Principe di Napoli, che posò, tranquillissimo, innanzi allo scultore, e si dice che il medaglione sia somigliantissimo al Re... di quarantotto anni fa!

La presentazione al popolo

Alla morte di Vittorio Emanuele II, subito dopo i funerali, una grande folla silenziosa si recò in piazza del Quirinale per una dimostrazione di devozione alla Casa Reale. Il piccolo Principe di Napoli (aveva allora nove anni) si avvicinò al principe Federico di Prussia (il padre di Guglielmo II) e gli disse: «Altezza Reale mi fa vedere in piazza?...».

E fu così che il principe prussiano, preso fra le braccia l'erede del trono d'Italia, lo mostrò al popolo romano, come simbolo della future fortuna d'Italia, nel momento in cui calava nella tomba del Pantheon il Re fondatore dell'unità italiana. Il popolo proruppe in una dimostrazione entusiastica, ed il Re suol dire ora: «Chi sa perchè io sono stato presentato agli italiani, la prima volta, dal... Re di Prussia!».

Nel 1881 si trattò di dare al futuro Re d'Italia un precettore di lingua e di letteratura italiana. Il Bonghi propose il Morandi, contro il quale, però, vi erano molti preconcetti politici, data la sua fede repubblicana. Ma il Morandi, malgrado tutto, fu nominato precettore e restò in questa carica dal 1881 al 1886. Tutti gli italiani sanno quale affetto legò il maestro (scomparso ai vivi, senatore del Regno, due anni fa) al reale alunno, e di quegli anni tanto utili alla cultura del Principe, il Morandi lasciò un libro «Come fu educato il Re d'Italia», che è troppo noto, perchè io ne parli ancora qui.

A proposito di questo libro si ricorda che il pubblicista Gizzi scrisse, in un suo articolo critico nel «Messaggero» di Roma, che se davvero il Principe era stato capace di «sopportare una educazione simile, doveva essere davvero il sovrano più paziente e più buono del mondo». Vittorio Emanuele, che legge tutto quello che si scrive sul suo conto, compresa l'arguzia dell'articolo, osservò: «Infatti, dovrebbe essere così... ma, purtroppo, non è stato così!».

Bisogna subito dire che l'educazione del Principe fu severissima, rigida, militare. Margherita di Savoia, ogni sera, prima di andare a letto, voleva che il figlio le ripetesse tutte le lezioni, e mai fra madre e figlio vi è stata una più grande armonia di affetti e di sentimenti. Ma Margherita all'amore materno univa anche un alto senso di responsabilità politica. Un giorno il piccolo, che era stato punito, osò dire:

«Ma gli altri bimbi non sono mai puniti per una sciocchezza simile!».

E la madre rispose: «Ma gli altri bimbi non saranno Re d'Italia...» ed aumentò la punizione.

Un'altra volta il Principino, scherzando con altri bambini, figli di una dama di corte, nel così detto «labirinto» di Casa Reale al Quirinale, offeso per uno scherzo fattogli, esclamò «Quando sarà Re vi farò punire!».

L'esclamazione gli costò otto giorni di prigione. Recatosi a Napoli, per una festa infantile di beneficenza, qualche bambino piangeva. Allora il Principino, accostatosi alla madre, esclamò: «Mamma, questi bambini piangono perchè vogliono le «sfogliatelle!». Le «sfogliatelle» sono delle speciali paste napoletane di sfoglia, ripiene di crema, di cui il principino era ghiotto. Le «sfogliatelle» furono subito mandate a prendere da Caflish, un pasticciere svizzero che fece fortuna a Napoli, ed i bimbi... non piansero più.

Il principe marinaro

Nel 1886 il principino fu mandato sul mare e la nave su cui imbarcò fu la scuola torpedinieri «Venezia», una vecchia nave che aveva preso parte alla battaglia di Lissa e che ora si conserva a Spezia. Giorni or sono vi fu una festa a Spezia sulla nave, su cui il futuro Re d'Italia passò dei giorni felici e spensierati.

Un vecchissimo ufficiale genovese a riposo, il cav. Badero, mi ha detto: «Il Principe era sempre il primo al suo posto e per espresso desiderio del Re, faceva la stessa vita degli altri marinaretti. Non era difficile vedere, nelle ore libere, il futuro Re prendere parte alla lotta ed ai giuochi di forza con i suoi compagni. Quando lasciò la nave tratteneva a stento le lacrime, e da quel giorno divenne popolare in Italia la fotografia del Principe di Napoli in costume di marinaio!».

Ed il grande affetto del Re pel mare continuò anche dopo ed è tuttora vivo. Dopo essere stato alla scuola di guerra e percorsi tutti i gradi della gerarchia, comandò il 1.o Fanteria a Napoli, poi la brigata Como, nel 1893, sempre a Napoli, indi andò comandante la divisione militare di Firenze e quindi del corpo d'armata di Napoli, alloggiando al palazzo reale di Capodimonte. Durante questo tempo ebbe prima una piccola nave a vapore, la «Gaiola» di un centinaio di tonnellate, tutta bianca, con un fumaiolo giallo, che poi per molti anni continuò a fare servizio di navigazione nel golfo di Napoli. Quindi acquistò l'«Jela», una nave più grande, con la quale andò spesso in Grecia ed... al Montenegro.

Infine, da Re, imbarcò spesso sull'yacht «Trinacria» che fu recentemente adattato a fiera galleggiante. Su questa nave il Re passò molti giorni, ed aveva il suo studio e gabinetto di lavoro, che a malgrado i cambiamenti di destinazione subiti dalla nave, è stato lasciato intatto.

Prediletto del principe fu un vecchio ammiraglio sorrentino, il Cafiero, morto quasi centenario, del quale si racconta che essendo stato chiamato ad assumere il comando di una nave sarda (come era chiamata nel 1860, la marina da guerra italiana) egli, che era stato ufficiale della marina borbonica, appena salito a bordo fece radunare l'equipaggio e disse: «Ufficiali, sottufficiali e marinai. Si è detto finora che i marinai napoletani del Borbone erano degli stupidi. Mi si dice che voi siate migliori di loro. Io non lo so ancora e vi aspetto alla prova. Andate pure».

Vittorio Emanuele spesso si divertiva a chiedere al Cafiero se questo discorso fosse realmente avvenuto e l'ammiraglio rispondeva «Maestà, non mi «sfrocoliate» (che in napoletano significa non mi stuzzicate)».

Il principe si sposa

A Venezia, e poi a Pietroburgo, il Principe di Napoli incontrò colei che doveva essere la beneamata Regina d'Italia, Elena del Montenegro.

Da tempo si voleva dare una sposa al Principe: le due principesse più quotate furono per un tempo una principessa del Belgio, e Maria Immacolata di Austria. Ma Vittorio Emanuele voleva non solo una moglie, ma una regina accetta al suo popolo. Fatta la scelta, un funzionario ne parlò con Nicola II di Russia, e il Principe si confidò con Margherita di Savoia. Questa ne parlò al Re, e una sera... il permesso fu dato.

Annunziato il fidanzamento, che destò tanto entusiasmo in Italia, la principessa Elena si recò a Bari per l'abiura, che fu compiuta nella grande e storica basilica di San Nicola, così cara al cuore di tutti gli slavi. La cerimonia fu compiuta dall'arcivescovo di Bari, al quale Leone XIII espresse il suo grande compiacimento.

Quel giorno, mi racconta il comm. Luigi Bavaro, direttore dei Beni Palatini, pioveva orribilmente e la futura Regina d'Italia era assai commossa. Meravigliò poi tutti per il modo corretto come parlava già l'italiano

Il matrimonio civile fu compiuto al Quirinale, nella sala del Trono, e quello religioso, da monsignor Beccaria, cappellano reale, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, costruita da Michelangelo sui ruderi delle terme di Diocleziano. Era il 24 ottobre del 1896. Ed il matrimonio fu rogato da Antonio Starabba di Rudinì, figlio di quel Rudinì che era prefetto di Napoli quando il Principe nacque!

Nessun matrimonio reale è stato più felice di questo, e la luna di miele passò nel bellissimo castello di Capodimonte a Napoli.

Semplici, di gusti facili, i due sposi si dedicarono subito ad un'opera continuata di bene.

«Mia moglie vuole essere amata dagli italiani», disse il Principe presentandola all'aristocrazia napoletana, ed una dama rispose subito: «Ma già gli italiani l'amano tanto!».

Il Re

Margherita di Savoia, la mattina del 29 luglio 1900, avea pregato Umberto I di non andare a Monza. Aveva uno strano presentimento. Anche il Principe di Napoli, che era nelle acque greche, su l'«Jela», con la Principessa Elena, quel giorno (come raccontò poi) ebbe dei strani presentimenti. Era nervoso, aveva fretta di tornare. «Bisogna far presto... dobbiamo essere in Italia per le manovre...», diceva; ma, in fondo, vi era in lui come un incubo.

Re Umberto, che era insieme a Ponzio Vaglia e ad Avogadro di Quinto, cadde ucciso! Subito, nella notte, fu telegrafato alla Legazione di Atene per avere notizie dell'yacht «Jela», tutti i semafori furono avvertiti e due treni vennero inviati uno a Reggio e un altro a Brindisi.

Il semaforo di Capo d'Armi, avvistato l'«yacht», fece la terribile comunicazione, ma non comprese se a bordo avessero capito bene. Poi la torpediniera 133 accostò l'«yacht» e diede la tremenda notizia, portando al Re un centinaio di telegrammi. Sul principio il Re non voleva prestare fede alla notizia: «Non è possibile... non è possibile...», mormorava, ed Elena si struggeva in lacrime accanto a lui, incapace di conforto.

Si era all'altezza di Capo Spartivento.

Ma il Re si riprese subito e fece telegrafare da Capo Spartivento al ministro Branca: «Prego V. E. ordinare che treno speciale già da me disposto possa inoltrarsi massima rapidità Reggio fino Monza. Vittorio Emanuele di Savoia».

E Branca rispondeva: «Nel porgere reverente ossequio, affrettomi informare V. M. che il treno reale procederà massima speditezza. Branca».

Il 31 luglio 1900, alle 11.15 l'Jela», con la bandiera a mezz'asta, attracca alla banchina di Reggio. Subito si recano a bordo il prefetto Ceccato e le altre autorità. Il Re è abbattutissimo, risponde a monosillabi. Poi chiede: «Niente dimostrazioni». Alle 13 il Re sbarca: dà il braccio alla Regina. E' in borghese. Lo seguono il generale Brusati, il capitano Romeo, un altro ufficiale, tutti in borghese. Alle 13.15, fra la commozione di tutti, il treno si mette in moto. La popolazione adunata, che fino a quel momento era stata in silenzio, scoppia in un grido potente: «Viva il Re!». Ed il Re piangeva.

A Monza l'accolse il grido disperato della madre: «Margherita, povera donna!...».

Poi la madre si buttò nelle braccia del figlio. Al generale Ponzio Vaglia, che era vicino, il Re battette forte con una mano sulla spalla, poi, condotto per mano dalla madre, entrò nella stanza dov'era il cadavere del Re Buono.

Singhiozzando, Vittorio Emanuele baciò la fronte fredda del padre, poi s'inginocchiò e pregò, a lungo.

Il 2 agosto 1900 lanciava il proclama all'Italia. Il proclama che cominciava con le parole: «A me non fu concesso raccogliere l'estremo respiro del padre mio...».

Quel proclama fu scritto tutto da lui. Ed a Sarracco disse: «Eccellenza, io scrivo da me quello che debbo firmare...».

In quel tempo la Corte dei Sovrani fu così formata: Ponzio Vaglia ministro della Real Casa, primo aiutante di campo generale Brusati. Altri aiutanti Robaglia, Romero delle Torrazze ed Aroldi. Cappellano di Casa Reale mons. Beccaria. Casa della Regina: la marchesa Guicciardini, la duchessa Marulli, la contessa di Costa di Carrù e Trinità e la contessa Trigona, la cui tragica e dolorosa fine afflisse, poi, così profondamente il cuore della Regina Elena.

Appena salito al trono, il Re espresse così il suo modo di vivere: «Semplicità».

Egli sapeva che con l'esempio della sua vita domestica dava il migliore insegnamento al popolo italiano.

La rara fotografia che qui riproduciamo raffigura Vittorio Emanuele III nel tempo della Sua serena puerizia. Erano gli anni, quando restituita da poco Roma alla Patria, la cavalleresca figura di Umberto I già si imponeva all'ammirazione devota degli italiani e dalla sfavillante bellezza della prima Regina d'Italia traevano canti i poeti, e il popolo sensi di commossa bontà.

Ma già nel fanciullo regale vedevano gli Augusti Genitori fiorire le più belle speranze della Patria e nella loro trepida cura si profilava il destino, che doveva addensare sulle grigie chiome del Re tanta gloria di regno e tanta luce di potenza italiana.

Il primo Umberto, il Sovrano buono ed intrepido, che Trieste invano attese con fermo cuore e con ardente speranza rivendicatore della sua libertà, prima piegò il capo nel lacrimato martirio che la epopea nazionale fosse, per virtù d'armi e sacrificio di popolo, compiuta nella vaticinata libertà italiana di Trieste e di Trento.

Ma la prima Regina di Italia, la sognata Regina che invocammo fiore di primavera, nelle dure battaglie della nostra giovinezza, ecco oggi è con noi quando al Re della Vittoria tutte le bandiere della Patria si piegano e il cuore degli italiani, nel ricordo della gesta compiuta, batte in un palpito solo e nella divina poesia della Madre benedice la umana grandezza del Figlio.

Il Re padre e nonno

Semplice, affettuoso, il Re mena con la Regina, nel silenzio di Villa Ada, una vita di lavoro e di studio. A Casa reale nessuno beve vino ed i pranzi sono semplici, quasi frugali. Buon padre di famiglia, Re Vittorio Emanuele ha voluto che i suoi figli fossero educati semplicemente e severamente. Quando la Principessa Jolanda si scelse a sposo il conte Calvi di Bergolo, egli disse:

«Jolanda ha seguito l'impulso del suo cuore. E' questo il modo migliore di essere felici.» E quando fu nonno e nacque Maria Lodovica era pazzo di gioia come un bambino. Tremendo è stato il dolore che ha provato recentemente per la precoce morte del piccolo Giorgio, al quale aveva destinato un titolo principesco.

Le figlie del Re, non solo sono state educate finemente, ma sanno anche lavorare di cucito e menano una vita modestissima.

Il Re s'interessa personalmente degli studi dei figli e col Principe Umberto ama discutere a lungo. Il Principe è un profondo cultore di discipline storiche ed il Re ammira questa dote del figlio.

Maria Albertina Loschi, che è stata maestra delle principessine, a Villa Ada, mi raccontava: «Che pace e che tranquillità a Villa Ada! Pace e tranquillità rotte soltanto dal rombo del motore dell'automobile reale e da qualche acutissimo strillo della piccola Principessa Maria, che faceva i suoi capriccetti, come tutti i bimbi di questo mondo, deliziosa con quel suo bel visetto rabbuiato e minaccioso.

Miss Brown, cortese e «stylée», e la buona signorina Piglino, fecero le presentazioni, dopo avermi dato informazioni interessanti e utili consigli.

Bisognava soprattutto essere un poco severa con la Principessa Giovanna, la più birichina — per le altre nessuna raccomandazione speciale era necessaria — avrei giudicato io stessa

Le principessine erano studiose, liete d'imparare e non disdegnavano di fare anche un po' di conversazione come buone amichette.

Solo l'andamento delle lezioni non era molto regolare, perchè tutte avevano sempre molto da fare, specie Jolanda, ma lavoravano ugualmente con lena.

La principessa Jolanda seguiva con interesse vivissimo la letteratura moderna — vedevo talvolta il suo bel viso animarsi, illuminarsi, — i buoni versi suscitavano in lei un piacere così evidente, che era comunicativo. Scriveva e discuteva con molto buon senso, con logica — la mondanità non mi sembrava esercitare un fascino eccessivo sul suo spirito equilibrato, — intuivo in lei una vita intima intensa.

Come mi piaceva sentirla parlare di ménage, di lavori femminili, di buone cose mangerecce! e fu con un sincero senso di ammirazione che io seppi fatte da lei stessa certe graziose e pratiche blouses, che portava per casa.

Quante volte avevo pensato: sarebbe una mogliettina deliziosa! e il destino mi ha dato ragione.

Per la principessa Mafalda, bionda, mite, affettuosa, studiavo con entusiasmo decine e decine di nomi di pesci, di alberi, di minerali... perchè sapevo d'interessarla Spirito di studiosa, paziente nelle ricerche e nelle analisi, senza nulla perdere della sua grazia affabile e della sua verve.

Ricordo con molta gratitudine una quasi... ubriacatura presa a Villa Ada un giorno in cui, non avendo voluto telefonare di non sentirmi bene, finii per non poter più celare il mio malessere proprio durante la lezione alla Principessa Mafalda, la quale, spaventata, si precipitò al primo piano e per rianimarmi — senza aspettare nessuno — mi costrinse, con fraterna sollecitudine, a bere molta parte del contenuto di un «flacon» di cristallo certamente appartenente a un nécessaire da viaggio e da escursione.

L'inizio più divertente fu quello delle lezioni con la Principessa Giovanna, birichina irresistibile.

Una volta le dico minacciando: «Si vous n'obéissez pas, je m'en vais vous gronder, vous verrez!»

E lei con un sorrisetto tra l'ironico e il civettuolo e una certa mossetta proprio carina: «Mais non, Mademoiselle, vous ne me gronderez pas... Vous n'êtes pas capable de faire des choses pareilles...».

E davvero mi sarebbe riuscito molto difficile tirarle le orecchie, perchè era terribilmente graziosa.

S. M. la Regina Elena, che mi onorò di qualche sua visita durante queste lezioni, per chiedermi notizie delle sue figliuole, ripeteva alla Principessa Giovanna: «Sicuro, la Signorina ha ragione, devi parlare francese: La sgridi, la sgridi...».

L'avrei abbracciata anch'io, tanto era materna e buona in quella sua autorizzazione. Una Regina sì, nella sua bella persona, nel gesto, nel portamento, ma una Regina infinitamente buona e soprattutto una mamma impareggiabile».

Il Re, a sua volta, seguiva le lezioni delle figlie con interesse, ed ha voluto che tutti i suoi figli sostenessero i regolari esami scolastici.

«I miei figli agli esami sono meno emozionati dei professori che li esaminano, ha detto una volta il re, ridendo, perchè Vittorio Emanuele III è specialmente uno spirito acuto, dotato di un «humor» niente affatto comune!».

Il Re intimo

Re moderno, oltre alla numismatica, che per lui è un vero culto, Vittorio Emanuele è un cacciatore dal tiro infallibile, un pescatore paziente ed uno «chauffeur» insuperabile. Fu uno dei primi sovrani di Europa a condurre da sè un'automobile e nel 1903 si prese bravamente la sua patente, guidando una minuscola vetturetta insieme alla Regina. A Villa Ada ha una vera collezione di macchine fotografiche e persino un apparato cinematografico. Il Sovrano non è mai andato ad un cinematografo pubblico, ma visiona molte films e solo pochi giorni fa mandò a chiedere la «Cavalcata ardente» una visione garibaldina eseguita da Carmine Gallone, congratulandosi poi per il patriottismo dell'autore.

Nuotatore eccellente, qualche tempo fa con i figli, alla villa del Tombolo, diresse personalmente il salvataggio di alcuni pescatori che stavano per annegare.

Di cuore generoso le sue carità sono infinite e non rifiuta mai una grazia. Egli ha una particolare deferenza per l'on. Boselli, che sa restio a concedere onorificenze cavalleresche e specie quelle chiamate di «motu proprio».

«Ma come si fa, Eccellenza? — gli disse un giorno — E' la sola cosa che qualcuno crede in buona fede che il Sovrano faccia di sua volontà: concedere una croce di «motu proprio!»,

Dotato di un fisico robustissimo il re è stato di rado malato, e solo qualche anno fa fu sofferente per una influenza trascurata. E' però, un buon paziente ed il prof. Quirico non si è mai lamentato di lui, contrariamente a quello che facevano Re Umberto e Vittorio Emanuele II.

Il Sovrano è anche religioso, ma di una fede larga, pia, profondamente sentita, come è stata sempre sentita in Casa Savoia.

Spesso, un tempo il Re ammetteva alla sua tavola varie persone note nell'arte e nelle lettere. Spesso ebbe anche commensale il tenore Marconi ed il giornalista Tonetti, che diede origine ad un comico incidente col coppiere che gli versava il vino, destando l'ilarità del Sovrano.

Il Re è amante degli oggetti d'arte ed i suoi acquisti alle varie esposizioni e gallerie sono fatti sempre di sua volontà. Colleziona anche le sue caricature, a quel che mi si dice. Di queste caricature, due sono le più riuscite: una, una statuetta, il cui originale si trova presso «Vamba», disegnata da Enrico Sacchetti.

Dotato di una memoria ferrea, il Re ricorda tutto, con precisione, e per lui si è avverata la profezia che fece a Roma, nel 1872, il ministro Gladstone, quando, dopo aver fissato gli occhi del bambino (il principino aveva meno di tre anni) disse: «Sarà un re meraviglioso!».

FRANCA GUIDI

Solenne tributo di omaggio della Camera al Re

Le entusiastiche orazioni di Casertano, Delcroix e Mussolini

ROMA, 6

Tribune gremite in modo inverosimile. Alle 14, sotto un sole canicolare, centinaia di signore facevano pazientemente la fila in attesa che fosse aperta la porta; poi una corsa su per le scale all'assalto dei posti migliori. In breve, le tribune delle famiglie dei deputati, della Presidenza e della segreteria si sono colmate ed allora le signore rimaste nei corridoi, hanno invaso quelle dei gabinettisti, ed una volta tanto tra i visi dei burocrati, si è visto il leggiadro sorriso di qualche bella donna. Molti ambasciatori e diverse ambasciatrici e ministri o diplomatici nella tribuna della diplomazia, ove è anche il governatore Devecchi. Varie dame ed alcuni gentiluomini delle Case civili del Re e della Regina, animano la tribuna riservata alla Corte, e molti senatori sono in quella del Senato.

Nell'aula, i deputati entrano in gruppi foltissimi poco prima dell'ora di apertura. Quasi tutti indossano il soprabito. Qualcuno, come l'on. Roberto Forni, porta sul petto le medaglie al valore. Quando dalla porta di destra entra l'on. Delcroix, accompagnato dal mutilato, on. Gorini, scoppia dalle tribune un vivissimo applauso che si protrae per qualche istante. Intanto, quieti quieti, cinque comunisti prendono posto sull'estrema sinistra. Dall'aula salgono animatissime conversazioni, che si troncano di un colpo non appena entra, seguito da tutti i ministri, il Presidente del Consiglio on. Mussolini. Un grido di «evviva!» ed un applauso scoppiano dalle tribune e dall'aula. Tutti i deputati sono in piedi, meno i comunisti. L'on. Mussolini, con brevi cenni del capo, saluta e prende posto al banco del Governo. Subito un altro applauso saluta l'entrata del Presidente, on. Casertano.

La seduta è aperta; il verbale è rapidamente approvato. In un profondo silenzio, il Presidente della Camera si alza e con lui tutti i deputati ed il pubblico delle tribune. Seduti soli, sperduti nell'immensità, sono i cinque comunisti.

Parla il Presidente della Camera

L'on. CASERTANO dice: Onorevoli colleghi! La Patria celebra un avvenimento, a cui il Parlamento non può rimanere estraneo: la felice ricorrenza del 25.o anno da che Vittorio Emanuele III ascese al trono. (*Vivissimi applausi*). La guerra ha visto diminuire la potenza del monarcato in Europa. Prima del 1914, i popoli governati dalle monarchie erano 21 e rappresentavano 320 milioni di uomini. Dopo la guerra, per il crollo principalmente delle potenze dell'Europa centarle, le monarchie sono 11, con un governo di 140 milioni di uomini. Ma, fenomeno storico degno di rilievo, la Monarchia in Italia dopo la guerra non solo non ha visto diminuire il suo prestigio, ma si è profondamente radicata nelle coscienze italiane. Si può oggidì ripetere lo storico motto, che primo pronunciò Crispi separandosi da Mazzini: «la Monarchia ci unisce, la repubblica ci dividerebbe».

Le cause di questo consolidarsi dell'istituto monarchico in Italia sono da attribuirsi, oltre che alle vicende storiche, anche alle virtù del Principe, del quale si può scrivere l'elogio fatto da Tacito a Nerva: *res olim dissociabiles miscuit principatum et libertatem, augetque quotidie felicitatem temporum.* (*Approvazioni*).

Costante fedeltà alle libere istituzioni che ci governano: saggezza incomparabile nella tutela dei delicati rapporti tra Corona e potere esecutivo, tra Corona e Parlamento: operosità assidua nell'assecondare nobilmente le grandi manifestazioni della vita italiana, impavida e sicura malleveria delle sorti della Patria nelle ore tristi come nei giorni della gloria: fede incrollabile nelle maggiori fortune del Paese: ecco le doti precipue del Principe che vogliamo ricordare ed onorare come conforto alla nostra opera ed auspicio di grandezza della Patria. (*Vive approvazioni*).

Onorevoli colleghi! La Presidenza della Camera ha creduto di interpretare i vostri sentimenti, dedicando al nome del Re saggio e sapiente un museo parlamentare che raccolga i più alti ricordi di tutti i gloriosi Parlamenti italiani, e sia sprone ed esempio alle nuove generazioni. Voglia ora la Camera unirsi al popolo italiano e stabilire il modo migliore perchè i nostri sentimenti siano portati a cognizione del Sovrano.

Tutti i deputati e ministri balzano in piedi acclamando, mentre numerosi deputati lo abbracciano e lo baciano.

L'alata orazione di Delcroix

Ha ora la parola l'on. DELCROIX. Tutti i deputati e i ministri sorgono in piedi e applaudono. Egli così incomincia:

«Da Roma monoteista e monarchica in questo inno due volte santo per la Chiesa e per la Patria, noi sentiamo di interpretare come non mai i segni della gloria e i voti del popolo, celebrando il terzo Re nel primo giubileo del suo regno. Noi parliamo per tutti coloro che vogliono e possono raccogliersi nella devozione al Principe e nell'amore al Paese, ma soprattutto parliamo per i giovani che in questi cinque lustri di regno misurano la loro vita intensa di sogni e di realtà, per i giovani che nel terzo Re sanno il nome della loro speranza e riconoscono il volo del loro destino. (*Vivi applausi*).

Noi giovani sentiamo, rinnovando oggi il nostro giuramento di soldato e il nostro patto di cittadino, che la celebrazione insieme del Principe e del Popolo, perchè la storia non vide mai come noi vedemmo le fortune di una dinastia procedere con le fortune di una Nazione che nel cammino di poche generazioni percorreva lo spazio di molti secoli, giungendo dal Risorgimento alla grandezza con una di quelle improvvise primavere che Iddio concede solo alla nostra terra e alla nostra gente, capace di tutte le morti e di tutte le risurrezioni. (*Applausi*).

Il principio del secolo e del Regno ebbe il suo crepuscolo come ogni mattino; il giovane Principe aveva dovuto in un solo giorno vestire le sue gramaglie di figlio e cingere la corona del Re, mentre la Patria, tramontata la prima età dei martiri e degli eroi, dormiva le sue ore notturne e il Popolo, preso come tutti i grandi artefici dal dubbio e dalla stanchezza dell'opera, sembrava assente ai suoi fati, straniero a se stesso.

Ma fin dall'allora il Sovrano ebbe fede nella sua gente e ascendendo al trono pronunziò le parole che erano di profezia e parvero di sogno. Dopo il Re Galantuomo, dopo il Re Buono, la Patria doveva avere il Re Saggio. Veramente egli ebbe quella rara sapienza che fa conoscere al Monarca il cuore del popolo, accendendo fra la legge e la piazza quel calore di atti che accresce l'autorità del Sovrano e fa la fortuna delle dinastie.

Come tutti i saggi, ebbe pochi gesti e raramente una parola, ma quelle che furono pronunciate resteranno nel bronzo. E le folle hanno sempre parlato a questo Re taciturno, che dall'alto del trono le vedeva nei campi e sulle strade intente a gettare nuovi semi e a ricercare le antiche orme, e sentiva crescere in petto, con l'orgoglio del passato, la fede nel futuro. Così, sotto il suo regno fu costruita con la pietra e con l'animo la nuova potenza della Nazione e dai monti trapassati alle paludi estinte, per contrade sonanti di magli e rive irte di antenne, la nostra povertà e il nostro genio si unirono e lo sforzo, mentre il popolo accresceva la sua prole, il suo pane e la sua coscienza ogni giorno, quasi avesse voluto raccogliere il suo molto sangue e il suo scarso oro nel prestigio dell'opera maggiore, che avrebbe dovuto essere o la sua tomba o il suo monumento, e questa opera si chiamò guerra e fu vittoria. (*Approvazioni*).

Ma quando il Re saggio parlò e le moltitudini risposero e per la prima volta le varie genti fecero una Patria sola, ristampando il volto nel ferro delle armi al fuoco della pugna, per la prima volta dopo la prova incruenta del plebiscito, l'unione fra Monarchia e Popolo apparve viva e intera nella tremenda verità della battaglia. (*Vivi applausi*). Oggi noi ci uniamo devotamente a coloro che celebrano il Re per la sua lealtà verso le leggi, per la sua fede nelle istituzioni, ma ricordiamo che egli ebbe soprattutto fede nel suo popolo. E sarà sua gloria perchè nelle grandi ore, quando nessuna norma e nessuna consuetudine possono rispondere all'imprevisto degli eventi, egli guardò soprattutto all'anima della Nazione, oltre ogni fredda forma, e sovranamente assunse, davanti a Dio e davanti agli uomini, la responsabilità della storia. (*Vivissimi, prolungati e reiterati applausi*).

Il Re e l'intervento

Noi ricordiamo in questo giorno, che nelle settimane incendiarie del maggio, quando le piazze fremevano al grido della nostra giovinezza ansiosa di gloria e di morte, le aule tremavano al mormorio dei consiglieri di prudenza e dei profeti di sciagura. (*Applausi*). Ma il Re seppe recidere ogni nodo con il taglio della spada e dominò l'alto tumulto pronunciando l'alta parola della guerra. (*Applausi*).

Allora noi, travolti nell'ebrezza del canto, perduti nella beatitudine della stagione, non pensammo all'angoscia del Capo che, arso di ogni nostra ferita, avrebbe dovuto tener alta la fronte, come il cuore, sotto il peso di tutte le morti. Ma dopo, quando la sua ombra-persona ci apparve nelle valli più torturate e sulle cime più contese, noi intendemmo la tragedia del Re, che non potendo più cavalcare in testa alle armate, come nelle antiche battaglie, voleva vivere e soffrire in mezzo al suo popolo la diuturna sconosciuta guerra dove il coraggio era fatto di pazienza e l'eroismo di umiltà. (*Vivissime approvazioni*).

Così il Principe visse tra la moltitudine per notti insonni, per giorni combattuti fino alla vittoria, e anche dopo, fino a quando l'eroe nato dalle caste nozze dell'oscurità con la gloria fu assunto nel cielo di Roma e quel giorno, sulla scala sacra, il primo e l'ultimo veramente apparvero uniti nella stessa sovranità come nella visione del poeta, e una fronte sola portava la corona del fante e la corona del Re. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Per questo noi oggi chiediamo che il petto del monarca sia segnato di azzurro come quello di un eroe (*il Presidente, i ministri, i deputati sorgono in piedi, vivissimi reiterati prolungati applausi ai quali si associano anche le tribune*) e lo chiediamo in nome di tutti i combattenti che possono far fede del suo ardimento di fante e vogliono rendere onore alla sua umiltà di Re.

La Marcia su Roma

E la sua ferma sapienza la sua fede animosa non vennero meno nei giorni dell'ambigua pace. E fu grande ventura perchè dopo anni di rinunzia e di oblio, quando una seconda insurrezione divampò sulle piazze e da ogni contrada nuovi volontari marciarono sulla città eterna, il Re seppe risparmiare alla Patria la più funesta contesa, ed accogliendo il voto e il giuramento delle nere legioni volle che nella virtù del tempo e nella disciplina del potere il torrente trovasse i suoi argini e la sua foce. (*Vivissimi applausi*). Quel giorno il Sovrano interpretò fino alla divinazione il suo patto col popolo (*approvazioni*) che vuole che ogni forza ed ogni idea abbiano luogo ed espressione nello Stato e nella legge. Ed ebbe tanta fede nelle istituzioni da ritenerle capaci di accogliere, di regolare, di contenere anche l'impeto di una rivoluzione. (*Vivissimi applausi*).

A questo Monarca pensoso che sa essere prudente nel coraggio e audace nella prudenza, che per forza di intuito e virtù di meditazione può interpretare ogni segreto della nostra età e ogni ansia della nostra stirpe, noi vorremmo esprimere degnamente la riconoscenza della Patria e promettere con la unione dei cuori il solo dono che egli abbia chiesto al suo popolo per l'anniversario della sua incoronazione. L'invocazione del Re e il comandamento della Patria non possono non essere uditi, ma non vanno confusi con nessun'altra voce. (*Approvazioni*).

Noi pensiamo con un grande assente, che la concordia potrà essere tra tutte le forze degne di manifestarsi della Nazione, e dovrà sorgere spontanea da ogni onesto e reciproco riconoscimento di ogni merito acquistato e anche di ogni errore commesso. Ma prima bisognerà che ogni idea sia definita, ogni forza vagliata, e cessando la confusione delle dottrine e il tumulto delle favelle, ognuno torni ad essere soltanto se stesso. (*Approvazioni*).

Noi abbiamo fede perchè sentiamo che la Patria va in cerca, come tutta l'umanità, di una nuova armonia e ogni armonia deve sorgere dal contrasto, come sappiamo tutti noi combattenti che tornando dalla guerra non abbiamo potuto far pace in noi stessi, e ancora ci affanniamo, in traccia di quella verità che ci apparve in un giorno nello specchio del nostro sangue e subito perdemmo appena ci volgemmo indietro.

Anche il suolo di Roma porta le rovine del tempio della concordia, segno che anche i nostri padri ne avevano sete e non potendola sempre raggiungere nella vita vollero almeno avvicinarla nel mito. Ma non per questo fatto si stancarono di chiamarla; nè noi ci stancheremo e faremo opera di serenità nella Patria e di comprensione nel mondo, senza però dimenticare che la sapienza antica rappresentava nel dio bifronte la contraddittoria unità della vicenda umana, e nello stesso tempio pace e guerra erano due volti di un solo nume, due aspetti di un solo destino. (*Approvazioni*).

Per tutto quello che abbiamo amato e creduto in un giorno di dolore, noi auguriamo agli uomini che il tempo di Giano resti chiuso per sempre. Ma poichè il destino non consente evasioni e la storia non concede vacanze, poichè le nazioni non hanno che un dilemma tra ascendere e cadere, noi vediamo oggi con gioia che la nostra gente non è più ignara, nè inerme e nella certezza che ogni meta futura sarà concessa ai popoli che più hanno donato e sofferto, in questi giorni di celebrazione, noi preghiamo Iddio perchè il Re sia conservato lungamente alla Patria e perchè egli possa condurre le nostre generazioni fino all'ultimo sacrificio e alle ultime vittorie. (*Il Presidente, i ministri e i deputati sorgono in piedi, vivissimi prolungati, reiterati applausi, ai quali si associano le tribune*).

L'on. Gennari urlato

GENNARI, in nome del gruppo comunista, rileva che la celebrazione del 25.o anniversario di regno del Re trova per molti aspetti l'Italia in condizioni uguali a quelle del principio del Regno. Infatti nel decennio 1890-1900 le classi degli operai e dei contadini, spinti dalle loro sofferenze, insorsero coi fasci siciliani e con le giornate di Milano contro lo Stato borghese, democratico nel quale era venuto ad identificarsi la Monarchia. (*Vivi rumori, proteste*). La reazione non riuscì ad impedire che l'istituto della Monarchia perdesse ogni ascendente nella massa operaia. (*Vivissime proteste e rumori, grida reiterate di: Viva il Re! Viva Savoia! Il Presidente, i ministri e i deputati sorgono in piedi; vivissimi, prolungati, reiterati applausi*).

Il resto del discorso dell'oratore è coperto da vivissime proteste e rinnovate grida di: Viva il Re! Viva Savoia!

Il Presidente annuncia che è pervenuto alla Presidenza il seguente ordine del giorno del deputato Delcroix:

«La Camera, nel 25.o annuale del regno di Vittorio Emanuele III, legittima interprete dell'anima del popolo, che nella devozione al Sovrano, come nell'amore alla Patria, rinsalda la sua profonda unità, riafferma la sua fedeltà immutabile alla Dinastia che seppe tradurre nella realtà della Nazione una e libera, la passione rivoluzionaria è il sogno eroico del Risorgimento e manda il suo più alto saluto al Re soldato, impavido e sicuro mallevadore delle sorti della Nazione nelle ore perigliose come nelle giornate del trionfo, primo artefice della vittoria, propiziatore delle nuove fortune d'Italia auspicate dalla giovinezza combattente nel nome augusto di Roma. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

Il saluto di Mussolini

Accolto da un fragoroso applauso, al quale si associano tutte le tribune, si alza a parlare il Presidente del Consiglio. L'on. MUSSOLINI dice:

«Onorevoli colleghi. Dopo lo smagliante discorso dell'on. Delcroix, che voi avete accolto con grande entusiasmo, un discorso che uscisse dalle linee della più stretta sobrietà toglierebbe tutto il calore alla profondità del sentimento di questa celebrazione. Celebrazione possibile in questa Camera che è viva e degna di vivere, che ha ancora dei compiti da assolvere e li assolverà, forse non possibile in una legislatura di tre anni fa, quando 156 deputati, che avevano soltanto il coraggio della loro viltà verbale (*vivissime approvazioni*) uscirono dall'aula credendo di ferire con la loro latitanza il prestigio della Dinastia.

Il Governo fascista, che da tre anni è servitore scrupoloso e leale del Re e della Nazione (*vivissime approvazioni*) si associa alla mozione proposta dall'on. Delcroix. E vi si associa tutto il popolo italiano che è pacificato quando sieno esclusi gli spodestati irriducibili. (*Applausi*). Il Sovrano che intendiamo di onorare e di servire, ha retto i destini della Nazione in uno dei periodi più importanti e più tormentosi della nostra storia. Si potrebbe dividere questo periodo in tre tempi; dal 900 al 910, la Monarchia non osteggia, ma accoglie il primo movimento delle masse lavoratrici che, essendo vissute in condizioni ingrate, si affacciavano per la prima volta alla vita e alla storia. Più importante è il secondo periodo, perchè è il periodo della guerra e dell'intervento. Il Re silenzioso e saggio, ma sensibile, profondo conoscitore della nostra storia e non meno profondo conoscitore dei bisogni, dei sentimenti del popolo, avverte che non si poteva frenare il moto interventista che dilagava nelle piazze, sente che questo moto rispondeva ad un bisogno incoercibile della nostra razza, lo accoglie, vi dà il suo sigillo e snuda la spada. Crede nella guerra e fa la guerra fante fra i fanti, vi crede anche quando in un periodo di incertezza molti dubitavano. Ma lui, a Peschiera, non dubitò. (*Applausi vivissimi e proluungati*).

Certo vivrà nei secoli la bellezza dell'umiltà della guerra vissuta dal Sovrano. Nel dopoguerra, in questo secondo decennio, il Re è il custode della vittoria. Così come nel 1915 egli sente che la guerra ha creato delle nuove generazioni, delle passioni, dei bisogni, dei sentimenti, tutto un ideale della vita diverso dell'ideale dell'anteguerra; sente che l'Italia di oggi, la nostra Italia, l'Italia delle nostre generazioni, è assetata di gloria e di potenza, e noi sentiamo che, se domani nuovamente una grande ora suonasse, il Re saggio e il Re vittorioso si rimetterebbe alla testa dei reggimenti e delle legioni. (*Applausi*). Noi sentiamo che il Re saggio e il Re vittorioso è sempre presente all'anima del suo popolo. Intendiamo oggi di onorarlo con questa solenne celebrazione, in questa assemblea che diventa sempre più degna. Intendiamo di servirlo con tutte le nostre forze, con tutte le nostre energie, con la vita e, se occorre anche col sacrificio supremo. Innalziamo a lui il triplice grido di: viva il Re!».

Il Presidente del Consiglio ha appena pronunciate le ultime parole, che un triplice e formidabile grido di: «evviva il Re!» esplode nell'aula da tutti i settori, prolungandosi rapidamente su tutte le tribune. Ministri, deputati e pubblico, come pervasi da una ondata delirante di entusiasmo, scoppiano in un imponente ovazione, che dura parecchi minuti e si rinnova più volte con entusiastiche acclamazioni al Sovrano. Un'altra imponente ovazione al grido di: «evviva il Re!» si ha quando il Presidente della Camera mette ai voti la mozione Delcroix, che è approvata per acclamazione.

Dopo la dimostrazione, l'on. MUSSOLINI riprende la parola, per chiedere che la Camera sia riconvocata tra il 20 ed il 25 del mese corrente. L'on. Casertano annunzia che la Camera sarà convocata a domicilio, e toglie la seduta.

Alle 16.45, quando il Presidente del Consiglio lascia il suo posto, è salutato da vivi applausi e da grida di «Viva Mussolini!».

L'omaggio della Milizia

ROMA, 6

Il generale Gandolfo, comandante generale della M. V. S. N., ha diretto il seguente messaggio al Re:

«La M. V. S. N., emanazione del popolo che ama e venera il suo Re, si sente vivamente partecipe del sentimento che porta oggi l'intera Nazione italiana verso la V. M. e vuole per mio mezzo esprimere alla M. V. il suo augurio sincero e fervente e la sua devozione fino al sacrificio.»

Un indirizzo dei deputati d'opposizione

ROMA, 6

La *Tribuna* dice che oggi una commissione di deputati costituzionali secessionisti, appartenenti ai gruppi democratico e popolare, composta degli on. Bencivenga, Persico e Tupini, ha consegnato nelle mani del generale Cittadini un indirizzo al Re in occasione del giubileo reale. Il messaggio è firmato da 59 deputati.

Il corpo diplomatico al Quirinale

La risposta del Re all'indirizzo d'omaggio

ROMA, 6

Oggi il Re ha ricevuto al Quirinale i capi missione esteri. Il decano del corpo diplomatico, signor Otechiai, ambasciatore del Giappone, ha letto un indirizzo di omaggio, al quale il Sovrano ha risposto con le seguenti parole:

«Signor decano. Sono molto sensibile alle dichiarazioni amabili che V. E. ha voluto rivolgermi a nome del corpo diplomatico in occasione del 25.o anniversario del mio avvento al trono. Tanto più esse mi commuovono, in quanto nella vostra intenzione non sono rivolte soltanto alla mia persona ed alla mia Casa, ma anche al popolo italiano, che nel suo ininterrotto cammino sulla via del progresso e della civiltà, compie ancora sforzi tanto notevoli. In nome anche di S. M. la Regina, tengo ad esprimere, signor decano, a voi, nonchè ai vostri eminenti colleghi, che ho il piacere di vedere qui riuniti, i Nostri ringraziamenti più vivi per le vostre felicitazioni ed i vostri auguri, e formo nello stesso tempo i migliori voti per la felicità dei Sovrani e dei capi degli Stati e per la prosperità delle Nazioni che voi rappresentate.»

Il Re ha ricevuto poi in udienza particolare il nuovo ministro della Repubblica czeco-slovacca dott. Vojtech Mastny, il quale ra presentato al Sovrano le credenziali, consegnandogli anche il collare dell'ordine del Leone Bianco ed una lettera autografa del Presidente della Repubblica czecoslovacca dott. Masaryk. Dopo l'udienza, il ministro ha presentato al Re il consigliere della legazione dott. Papinick e l'addetto militare, tenente colonnello Kunes.

La personalità di Re Vittorio

in un editoriale del "Times,,

ROMA, 6

Il *Times*, oltre ad un lungo articolo riassuntivo sui 25 anni di Regno di Re Vittorio Emanuele, dedica il seguente editoriale alla ricorrenza del giubileo reale.

«Il compito di Re Vittorio non fu minore di quello del suo avo. Venticinque anni del suo Regno videro gravi crisi sociali e molteplici turbamenti europei riflettersi nell'Italia. Ma attraverso le crisi sociali ed i mutamenti delle relazioni internazionali, la terribile guerra e la irrequieta pace Re Vittorio rimase sempre simbolo e guida del suo popolo. Il compito dell'avo fu forse più facile, perchè la lotta per il risorgimento trovava di mano in mano nuove forze nello stesso trionfo. Oggi invece Re Vittorio Emanuele III sa che le possibilità sono vaghe, e nondimeno sa che è necessario riaffermare quella unità fondamentale che il conflitto delle aspirazioni può momentaneamente oscurare. Talvolta la figura del Sovrano appare solitaria, ma deve dargli conforto l'aver veduto durante gli anni recenti le prime testimonianze della capacità del suo popolo. Oggi il Re Vittorio sintetizza veramente l'eterno evolversi della nazione, perchè la sua esperienza di cinque lustri gli dette la profonda comprensione delle oscillanti aspirazioni del popolo.

Raramente il Sovrano — conclude il giornale — ricevette un così grave fardello, ma il Re Vittorio lo sopportò pienamente, mostrandosi Re ed uomo. Fino ad oggi, l'Italia sotto la sua guida navigò felicemente attraverso gli avversi mari. Gli italiani possono essere discordi circa le cose intestine, ma tutti trovano conforto nel pensiero del Sovrano,

100.000 persone convenute a Roma

per sfilare in corteo innanzi al Sovrano

ROMA, 6

Tutti i giornali pubblicano oggi il ritratto del Sovrano, del Principe ereditario e della Regina, e articoli in cui inneggiano a Casa Savoia ed esaltano l'opera compiuta da Vittorio Emanuele III in questo venticinquennio di Regno. Vengono ricordati episodi che riguardano la sua vita al fronte durante la grande guerra e tutti quei fatti che lumeggiano la sua azione, ispirata sempre alla più alta visione della grandezza della Patria e del benessere del popolo.

L'imponente adunata dei sindaci

Nella mattinata, durante tutto il pomeriggio e coi treni della sera, si sono riversati a Roma i sindaci di quasi tutti i comuni italiani. Sono circa settemila persone, che in gran parte indossano la camicia nera. Coi sindaci, sono giunti gli alfieri comunali con i gonfaloni.

Si vedono per Roma i tipi più vari e talvolta più strani. Ai giovani sindaci, ostentanti una certa ricercatezza di abbigliamento, fanno contrasto forti ed abbronzati uomini dei piccoli comuni di campagna. Tutti percorrono a gruppi di tre o quattro le vie principali e le località archeologiche, per ammirare la città eterna sfavillante nel sole primaverile. Piazza Colonna e piazza Montecitorio sono i punti di concentramento. Folti gruppi vi sostano e discutono.

Da un calcolo approssimativo, si crede che sieno giunte a Roma circa 100 mila persone, che domani sfileranno in corteo. I preparativi del Comune sono intensi. Lungo le vie che percorrerà il corteo, ai balconi dei maggiori palazzi, il regio commissario sen. Cremonesi ha fatto esporre pregevoli arazzi e nelle piazze principali grandi festoni di lampadine elettriche, multicolori. La grande fontana di piazza Esedra sarà illuminata sfarzosamente. Tra i gruppi delle Najadi e dei cavalli marini, sotto il getto di numerosi zampilli e di quello potente centrale, sono state collocate numerose lampadine dai tre colori della bandiera d'Italia. Notevoli lavori di addobbo per la grande luminaria di domani sera sono stati effettuati pure in piazza Venezia e in piazza Colonna.

I proprietari dei negozi fanno pure a gara per abbellire le mostre e le vetrine. Grandi inscrizioni luminose brillano ovunque con la scritta «Viva il Re!». Mai Roma ha veduto tanto fervore di preparativi.

L'omaggio della magistratura

La magistratura, con alla testa il primo presidente della Corte di Cassazione, D'Amelio, il Consiglio di Stato, con alla testa il suo presidente sen. Perla, e la Corte dei Conti, con a capo il presidente sen. Peano, hanno presentato oggi al Re il seguente indirizzo di omaggio:

«La magistratura, che pronunzia le sentenze nel nome augusto di V. M., è fra i poteri dello Stato quello che ha i maggiori vincoli spirituali con la Monarchia. Essa, quindi, partecipa con particolare giubilo alla odierna festa nazionale e Vi porge l'omaggio più devoto e le felicitazioni più fervide. L'una e le altre sono ispirate non soltanto dalla pura e alta reverenza che circonda il trono, ma ben'anco dalla riconoscenza che la magistratura nutre verso il capo dello Stato che le garantisce l'indipendenza e la libertà, le condizioni indispensabili per l'adempimento del suo compito. Nei 25 anni del Vostro Regno, Maestà, l'ordine giudiziario ha migliorato di continuo il suo assetto, sospinto da un assiduo desiderio di perfezionamento, e ha partecipato al magnifico rifiorire delle discipline giuridiche che hanno ritrovato il loro carattere nazionale, mentre quasi tutta la legislazione del Paese si rinnova, prendendo uno dei primi posti fra le legislazioni dei popoli più progrediti, e si preparava dopo la vittoria l'unità legislativa della più grande Patria. La coscienza giuridica del Paese si è avalorata, Roma riprende la missione di fissare un diritto comune tra i popoli e il concetto di una giustizia fra gli Stati, aspirazione costante dei nostri pensatori, va assumendo forme concrete e dà vita a organi internazionali per la sua osservanza. Questo enorme progresso che il Regno di Vostra Maestà ha reso possibile con l'operosa pace e con la guerra vittoriosa, darà ancora maggiori frutti nei lunghi futuri anni di Regno, che la Nazione vi augura e assicurerà al Vostro popolo la pace nella giustizia».

Il Re ha così risposto:

«Sono profondamente grato alla Magistratura, al Consiglio di Stato ed alla Corte dei Conti, per i sentimenti espressi. Assicurando il rispetto alle leggi, tutelando gli interessi pubblici e privati, e validamente contribuendo a disciplinare i complessi rapporti giuridici che il più intenso ritmo della vita crea di continuo e l'accresce, controllando il regolare andamento delle amministrazioni statali, le magistrature italiane, fedeli alle loro austere tradizioni, hanno mantenuto elevato il prestigio del loro alto ufficio, salvaguardia suprema dei popoli civili. Ed io confido che voi, dopo avere presidiata all'interno la Nazione durante le gloriose vicende che ne portarono a compimento l'auspicata unità, darete anche per l'avvenire opera coscienziosa e devota per il raggiungimento di quegli ideali che sono in cima ai pensieri ed ai propositi concordi del Sovrano e del popolo italiano».

Il manifesto dei mutilati

Innumerevoli sono i manifesti pubblicati dalle varie associazioni.

Quello del Comitato dell'Associazione fra mutilati ed invalidi di guerra, dice:

«Nello spontaneo fervore nazionale che accompagna le solenni onoranze al Re d'Italia, nel 25.o anniversario della sua assunzione al trono, i mutilati di guerra si raccolgono compatti attorno alle loro bandiere, come nei giorni duri della prova si raccolsero volontari attorno alla loro insegna di battaglia con la legione mutilati sul Piave: allora come oggi agli ordini del Re soldato. Tutti i reduci dalla fronte ritrovano veramente oggi la loro unità di spirito, e ricostituiti i cento battaglioni di Vittorio Veneto marzialmente sfilano, nella antica disciplina dei ranghi, dinanzi all'augusto commilitone e duce. Essi sentono con Lui non solo l'orgoglio della gesta vittoriosamente compiuta, ma con Lui avvertono, che dalle stesse tremende leggi della guerra è sorta veramente la Patria più grande, la Patria più forte, che soprattutto, si è saldamente formata la coscienza dell'unità nazionale, onde oggi l'Italia è non soltanto una entità etnica ben definita nei suoi confini naturali, ma è sicuramente un grande popolo di antichissima civiltà, che inizia una nuova storia tra le più potenti nazioni del mondo. Chi sa di aver fatto il proprio dovere in così aspra gesta: le donne d'Italia, che hanno dato i propri cari e non li hanno visti ritornare, la gioventù che è caduta con le armi in pugno, quella che tornata con le carni martoriate e la salute infranta, quella che la sorte ha riconsegnato bella ed agguerrita alle feconde lotte del lavoro e del progresso, tutti, anche i morti dal cielo degli eroi, guardano con riconoscenza ed affetto infiniti all'Uomo Augusto, che seppe essere pari ai destini della Nazione, ebbe fede nelle virtù guerriere della stirpe e, seguendo le cavalleresche tradizioni della Sua Casa, si pose a capo dei suoi soldati, con essi divise disagi e sofferenze, li sorresse ed incuorò nelle ore del dubbio e li condusse alla trionfale vittoria. Per questo, oggi il Re è più che mai veramente nel cuore di tutti gli italiani, perchè è soprattutto nel cuore dei suoi soldati».

Un proclama dei sindacati fascisti

La Confederazione delle Corporazioni fasciste ha pubblicato a sua volta il seguente manifesto:

Lavoratori d'Italia! Un quarto di secolo della storia millenaria di nostra gente, si chiude e nel celebrare un rito di amore, di devozione e di fede, noi restiamo un istante per meditare sul trascorso, e prendiamo vigore nuovo per il nostro cammino segnato di grandezza e di gloria. Il giorno fausto trova tutti gli italiani veri e consapevoli, tutti coloro che hanno dato e daranno per la madre Patria il sangue, i sacrifici, la sudata opera diuturna, raccolti attorno alla Maestà sacra del Re, che impersona e riassomma le virtù antiche e nuove di nostra stirpe. Oggi i lavoratori italiani di tutte le professioni, di tutte le arti, di tutti i mestieri, memori prima dei propri doveri che non dei propri diritti, sono fieri di avere pienamente, nell'armonia del sentimento nazionale, trovato lo spirito animatore di ogni loro fatica, la grande nobiltà della loro missione.

Lavoratori d'Italia! Ricordiamo oggi con sincera riconoscenza che la parola augusta del Sovrano si compiacque riaffermare nella seduta inaugurale della 27.a Legislatura, le necessità di vita del lavoro italiano, la volontà del Governo di rendere maggiormente partecipi della vita nazionale le forze attive della produzione. Gli uomini rudi dei campi, gli artefici di tutte le officine, i nobili cultori di ogni professione, i silenziosi lavoratori degli uffici, i marinai che nei traffici mondiali portano, lontano e glorioso il nome ed il simbolo della Patria, elevino il loro grido possente: viva il Re!»

Il Comitato centrale dell'Associazione nazionale madri e vedove e famiglie dei caduti e dispersi in guerra, ha inviato il seguente messaggio al Re:

«Le madri le vedove le famiglie dei caduti e dispersi nella grande guerra liberatrice, in questo giorno che rammemora i fasti dell'amata Casa Sabauda di antiche e nuove glorie, strette spiritualmente attorno al Sovrano che fu compagno e padre ai loro perduti sui campi cruenti di battaglia, offrono a V. M. quasi fascio di preziosi fiori gli atti di valore compiuti dai loro diletti, i sacrifici più ardenti di fede le gesta più superbe che culminarono con la radiosa vittoria d'Italia. E questa offerta che esse oggi rinnovano in perfetta serenità e benedicenti Iddio, sia l'omaggio più puro e più devoto, più vero e più alto che Vostra Maestà riceve nel giorno in cui tutto il popolo le riconferma l'amore. La presidentessa generale: Donna Graziella Prunas».

I funzionari della Real Casa e tutti i funzionari che già appartennero come effettivi alle Case civili e militari della Corte della Regina Madre e delle Case civili e militari dei Principi di Savoia-Aosta e di Savoia-Genova, hanno offerto ai Sovrani, in occasione del 25.o anniversario dell'assunzione al trono, posti perenni, fondati a loro disposizione, presso l'Asilo Savoia per l'infanzia abbandonata,

Un messaggio di Mussolini alla Marina

ROMA, 6

L'odierno foglio d'ordine del Ministero della Marina, contiene il seguente ordine del giorno:

«Nel giorno dello Statuto, che ricorda alla Nazione il legame indissolubile tra Re e popolo, si celebra il 25.o anniversario della assunzione al trono di S. M. Vittorio Emanuele III. La regia Marina, che ha sempre ed ovunque portato nel cuore e nella bandiera la persona ed il simbolo, che ha sempre trovato il Re partecipe ad ogni vicenda della Patria, oggi, dopo 25 anni di quotidiani esempi di ogni più preclara virtù, in piena comunanza di pensiero con tutta la Nazione l'onora e lo esalta. La parola dei capi di ogni rango e grado giunga oggi al marinaio: dica la parola della virtù civile, della virtù militare del Re! Lo ricordi partecipante a tutta la guerra vittoriosa, lo ricordi incitatore delle più alte imprese, lo ponga alto nei suoi cuori, ed il grido di viva il Re! sgorghi spontaneo e possente da tutte le nostre anime, per salutare il Re in questo giorno augurale. Firmato: Mussolini».

Un'iniziativa del "Nastro Azzurro,,

ROMA, 6

Il Consiglio nazionale dell'istituto del Nastro Azzurro, nella sua odierna seduta ha approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

«Nel giorno in cui l'Italia acclama con rito solenne al Re soldato, per il quale a Vittorio Veneto fu sciolto il voto dei secoli e furono restituiti alla Patria i suoi confini intangibili, gli azzurri d'Italia, che con i combattenti tutti della mirabile impresa sentirono la passione i miracoli dell'ardimento e la grandezza dei sacrifici, nel volgere reverenti il pensiero al Re condottiero che, nella divinazione dell'avvenire seppe ravvisar nelle giovani generazioni le forti idealità dei martiri e degli eroi del Risorgimento, mentre salutano in lui il simbolo della rinascita, il presidio inviolabile dell'onore e delle fortune della Patria, il custode geloso delle nostre libertà l'interprete del pensiero e dell'anima della Nazione, ricordando agli italiani che in Vittorio Emanuele III l'esercito ebbe nel duro tormento della guerra il suo spirito animatore, onde fu possibile anche nelle ore tristi trovare in lui il più strenuo esempio del dovere e il rianimatore dell'energie della stirpe con le quali l'Italia apriva la via della vittoria».

Confermando solennemente i voti già espressi dall'istituto del Nastro Azzurro nel congresso di Sassari, domandano al Governo nazionale che, rendendosi interprete dei voti dei combattenti cui risponde il sentimento unanime della Nazione, voglia in questo giorno di gloria e di esultanza fregiare della medaglia al valore militare S. M. il Re, primo soldato fra i soldati d'Italia, in Lui riconoscendo lo spirito animatore della vittoria il combattente prode e leale che, fedele al giuramento degli avi, gettava la corona nel turbine della battaglia per legare indissolubilmente la fortuna della dinastia a quella della Patria.»

La coniazione di una moneta commemorativa

con l'oro offerto dai cittadini durante la guerra

ROMA, 6

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«In occasione del giubileo di S. M. il Re è stata deliberata la coniazione di una speciale moneta d'oro da cento lire, che porterà nel diritto l'effige del Sovrano, e nel verso ricorderà il più grandioso avvenimento dei 25 anni di Regno di S. M.: la riconquista dei confini naturali dell'Italia. Sul margine del nuovo confine sarà il fascio littorio. Le monete saranno coniate esclusivamente con l'oro offerto alla Patria dai cittadini negli anni della guerra, per dar mezzi all'Esercito per la vittoria, e dopo l'avvento del fascismo, per concorrere all'opera del Governo nazionale per la ricostruzione finanziaria dell'Italia».

Un corteo di 40.000 scolari a Napoli

NAPOLI, 6

La manifestazione di stamane della scolaresca in onore del Re è riuscita veramente imponente. Oltre 40.000 alunni e alunne delle scuole municipali e secondarie di Napoli, preceduti dalle bandiere e dai labari, hanno sfilato in grande corteo per circa quattro ore in piazza del Municipio dinanzi al r. commissario on. Geremicca, al provveditore per gli studi, al prefetto e a tutte le autorità militari della città.

Le condizioni poste alla Germania

per lo sgombero di Colonia

PARIGI, 6

Briand ha raggiunto Ginevra in automobile. Chamberlain non si è fermato a Parigi ed ha proseguito direttamente per Ginevra, dove si intratterrà a lungo con Briand e Scialoia. Il rapporto della Commissione interalleata di controllo militare sarà comunicato al Ministero degli Esteri lunedì sera. Si sa che è un grosso documento di cui la nota interalleata dà coi suoi allegati una idea assai completa. Ma non sarà certamente inopportuno che le contestazioni della Commissione siano messe interamente a disposizione del pubblico.

La nota alla Germania è giudicata in linea di massima dolciastra e fievole. In sostanza essa stabilisce che lo sgombero di Colonia non si effettuerà prima che il Reich abbia soddisfatto alle condizioni ricordate dagli Alleati. Queste condizioni sono, s'intende sulla carta: 1) la delimitazione e la riduzione della polizia; 2) trasformazione di tutte le fabbriche ancora suscettibili di produrre materiale da guerra; 3) il capo dello S. M. dell'esercito (gen. von Seeckt) non dovrà più essere generalissimo; il grande Stato maggiore dovrà essere soppresso; 5) nessun impegno a breve termine dovrà essere accettato nell'esercito tedesco; 6) rimane proibito di formare ufficiali di riserva; 7) la preparazione militare nelle società sportive dovrà essere interdetta dalla legge.

Dopo aver letto la nota, non si sosterrà più seriamente — osserva il *Temps* — che gli alleati cerchino nelle inadempienze secondarie del Reich un pretesto per mantenere l'occupazione della zona di Colonia. Questa tesi assurda, che Berlino non ha cessato di difendere dal 1.o gennaio scorso, sulla quale si è fatta tutta la campagna dei nazionalisti tedeschi, non regge oggi davanti ai fatti rilevati dalla nota».

Moderazione nella sostanza e nella forma riscontra nel documento l'*Intransigeant*, mentre i *Debats* si mostrano inquieti.

Samos occupata di sorpresa

dagli antivenizelisti

ATENE, 6

I fratelli Giagiagys, influentissimi antivenizelisti di Samos, si sono impadroniti con i loro seguaci dell'isola. L'ufficio postale di Samos ha interrotto le comunicazioni con la Grecia. Una squadra di otto cacciatorpediniere è partita stasera per Samos, con a bordo un battaglione della guardia repubblicana e numerose mitragliatrici. Anche da Mitilene sono state inviate truppe a Samos.

Vittorio Emanuele III integratore dell'unità nazionale

Dalle segrete speranze della vigilia alla gloria del Piave e di Vittorio Veneto

L'irredentismo di Vittorio Emanuele III

Vittorio Emanuele III è il *nostro* Re. *Nostro* non solo perchè Re d'Italia, ma anche e sopra tutto, perchè nostro redentore, che portò l'Italia ai termini della Patria, dal Brennero al Nevoso.

Nostro fu Vittorio Emanuele nel sentimento e nelle aspirazioni fin dai tempi oscuri dell'aspettazione. Alcuni tra noi ne avevano qualche prova certa. Molti lo intuivano. Era questo il conforto maggiore nelle ore tristi dell'apparente abbandono.

Non tarderà molto a potersi dare le prove documentarie di questa coscienza, che il Re ebbe, intera e costante, della missione storica contro le deviazioni forse inevitabili della politica ufficiale. Questi documenti verranno sovra tutto dagli archivi nemici. Da questi viene appunto anche l'anticipazione che io voglio qui recare in segno di ossequio devoto e grato al Sovrano che celebra con tutta la nazione il compimento del quinto lustro del suo Regno.

Il documento rievoca insieme la memoria d'un grande soldato dell'Irredentismo. E' una lettera di Scipio Sighele che a' suoi degni familiari trentini, i Pedrotti, rende conto di una udienza che il Re gli aveva concesso nell'ottobre del 1912.

„Io avevo scritto — dice la lettera da Firenze, 19 ottobre 1912 — al generale Brusati, aiutante di campo, dicendogli che, prima della venuta in Italia del conte Berchtold, desideravo informare Sua Maestà della condizione degli italiani nel Trentino. A dir vero, speravo poco che la udienza mi fosse accordata, perchè il momento politico era troppo grave, e perchè credevo di non essere in odore di santità dopo lo sfratto. Invece un gentilissimo telegramma di Brusati mi rispose subito che il Re sarebbe lieto di ricevermi giovedì alle 10 e mezza a San Rossore. Puoi immaginare la mia gioia!

„Ma la mia gioia fu ancora più grande quando — parlando un'ora intera col Re — ebbi la prova che egli è, non solo informatissimo di tutte le nostre questioni, ma pienamente concorde con noi. Mi pareva di sognare!

„Non ti dico la Sua gentilezza e la Sua affabilità: ti dico solo che s'interessò molto del mio sfratto, e volle gli raccontassi per filo e per segno tutte le gesta del militarismo nel Trentino. Aveva il mio ultimo libro, e lo commentava come chi fosse al corrente di tutto quanto accade costì. Una delle sue frasi caratteristiche fu questa: „Non è male che l'Austria irriti così le popolazioni. Quand'ero giovine, mi hanno insegnato che Cavour temeva la politica buona e tollerante di Massimiliano a Milano, perchè vedeva in essa il pericolo che l'Austria si facesse amare. Ora, certo, l'Austria non si fa amare: e se ciò costa dei sacrifizi a voi, in un certo punto è bene per il futuro".

„Volle anche che io gli precisassi la linea ideale che divide il confine linguistico: parlammo di Bolzano, di tutto l'Alto Adige, delle fortificazioni, del pangermanismo, del Vescovo di Trento, ecc...

„Insomma, se ci fosse stato Giovanni o Pierino o Tommaso (i cugini Pedrotti) o uno dei nostri che pensano come noi, credo che sarebbero balzati in piedi dalla gioia al sentire il Re parlare in questo modo!

„Si disse contento della pace, perchè — liquidata la nostra questione di Libia — noi potremo stare a paro colle altre potenze nella Conferenza che chiuderà la guerra balcanica, e prendere qualche cosa anche noi, se gli altri prenderanno...

„Nell'accomiatarmi, siccome io lo ringraziavo di quanto mi aveva detto e del modo come mi aveva dato ascolto, mi disse: „Ma sono io che devo ringraziar lei per essere venuto da Firenze e avermi detto cose così importanti".

„La conclusione, è che — pur non sperando nulla, poichè l'esperienza mi fa scettico — sono felice di aver trovato il Re così informato e così all'unisono con noi. Almeno, abbiamo la soddisfazione di sapere che le nostre lotte non sono ignorate, e che vi è chi ci pensa! Ho fiducia che egli accennerà queste cose al conte Berchtold: ma non ho fiducia che la tattica costì sarà cambiata per ora. Basta! Personalmente io sono contento di aver compiuto il mio dovere".

La lettera fu scoperta dalla Polizia austriaca nel 1915, a Trento, in una delle perquisizioni operate in casa Pedrotti: attraverso i Comandi militari, uno più inorridito dell'altro, arrivò con un rapporto del Maresciallo Conrad nel febbraio del '16 al ministro austro-ungarico degli Esteri. Come se avessero dimenticato le prove che dello stesso sentimento del Re potevano ricercare nei loro archivi diplomatici, parve una grande rivelazione e una grave testimonianza da recare dinanzi ai tribunali umani e divini contro il Re, alleato fedifrago! Un poliziotto che per conto del Comando dell'Armata tirolese compose nel '17 un libello contro l'irredentismo, mostrava di conoscere questa lettera e associa il nome del Re a quello di Scipio Sighele nelle più volgari contumelie. Le invettive della diplomazia e della polizia austriache non raggiunsero l'augusta persona del Re che stava alla testa del suo esercito in campo contro l'Austria. Esse accrescono in noi oggi, se possibile, la devozione e la gratitudine verso di Lui.

Come già Carlo Alberto, Vittorio Emanuele III volle e seppe serbare immune dalle transazioni e coazioni della politica contingente il suo ideale. E come Carlo Alberto, movendo nel marzo del 1848 alla prima guerra per l'Indipendenza, potè senza smentirsi — e senza sorprendere neanche il Principe di Metternich — affermare che «secondava così i più intimi impulsi del suo cuore» e ringraziare la Provvidenza che aveva voluto serbarlo a così bel giorno, con uguale coerenza sostanziale Vittorio Emanuele III, svincolatosi dai ceppi esteriori, teneva fede a se stesso quando, sono proprio oggi dieci anni, proclamava agli italiani: «L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata».

Era il nipote di Vittorio Emanuele II («Seguendo l'esempio del mio grande Avo» — dice il proclama del 24 maggio 1915), che il 14 luglio '66 pochi giorni dopo Custoza, una settimana prima di Lissa, aveva telegrafato al genero Principe Girolamo Napoleone il grido angoscioso, appena ora reso noto: «J'ai besoin prendre Trieste, Tyrol... e marche sur Vienne»!

Era il figlio di Umberto, che non più nella fantasia del Poeta, ma nella realtà obbediente al monito supremo della Storia e alla non compiuta volontà degli avi doveva raggiungere «le Alpi Giulie, capo del suo popolo, e segnare colla spada i naturali confini della Patria».

Onde, quando raggiunta la meta secolare, Vittorio Emanuele accorso a Trieste pochi giorni dopo l'armistizio, sosta reverente sul luogo del supplizio di Guglielmo Oberdan e due anni dopo consente al Figlio ed Erede di deporre sull'ara del Martire i fiori e l'arme dei Savoia, il Re redentore ricorda e rivela il Re irredentista.

Roma, 24 maggio 1925.

FRANCESCO SALATA

Le "imprudenze,, di Udine

Quando taluni documenti riservati ed inediti potranno diventare di pubblica ragione, risulterà che Vittorio Emanuele III non attese il precipitare degli eventi per rivolgere il pensiero ed il sentimento alle ultime rivendicazioni nazionali. Se quelle che si chiamarono da qualche uomo di Stato le «generose imprudenze di Udine», ove il Re nel 1902, poco dopo cinta la Corona, dava accentuati segni di simpatia per la salutante bandiera dei profughi triestini, non ebbero per evidenti necessità troppe occasioni di ripetersi, certo Egli fu tra coloro che seguirono la formula di Gambetta «non parlarne, ma pensarci sempre», in difformità dei molti, dei troppi, che praticamente la traducevano in quest'altra «non parlarne mai e... non pensarci più!». E se il Suo scrupolo costituzionale lo portò ad accettare quasi sempre i Gabinetti che gli venivano dalle Camere e le proposte che gli venivano dai Gabinetti, non è escluso che a certe ore i Consiglieri della Corona, di fronte agli eccessi ed agli errori dell'Austria verso l'Italia alleata ed i suoi sudditi di stirpe italiana, non raccogliessero dalle Sue labbra amare significative considerazioni.

Dichiarata la guerra, Trieste fu in cima al Suo pensiero. Non richiamerò le parole eloquenti nella loro semplicità che ascoltai quando ebbi l'onore di recarmi al Quartiere Generale a prestare il giuramento di rito come membro del Gabinetto di guerra; nè quelle che eruppero dal Suo animo quando giunse al Quartier Generale la notizia della morte di Giacomo Venezian, parole delle quali l'ammirazione per l'eroismo non era disgiunta dal grande rammarico che agli studi italiani fosse tolto un così alto valore intellettuale.

Certo non dimenticherò mai la felicità che lessi nel Suo volto e la commozione che era nelle Sue parole la sera del 4 novembre 1918, presente con pochi altri il compianto Leonida Bissolati. Conosciuto il desiderio di raggiungere al più presto la città liberata, ordinò che si apprestasse a Venezia una torpediniera e mi diede incarico di preannunciare la immediata Sua visita, ciò che ebbi la ventura di fare il giorno dopo dal balcone del Palazzo municipale suscitando al Suo indirizzo un delirio di applausi.

Pochi giorni dopo Egli teneva la promessa e giunto a Trieste volle rendere subito omaggio alla memoria del suo primo martire, Guglielmo Oberdan, senza preoccuparsi se l'odio per il nemico ereditario e l'ansia del sacrificio concorressero a formare nella Sua mente il disegno del regicidio.

SALVATORE BARZILAI

Dieci anni fa: i profughi e il Re

Il 13 di maggio del 1915, festa della Ascensione, l'ultimo vapore salpava da Trieste per Venezia. Ivi aspettavano ansiosi i profughi triestini, i patrioti veneti e friulani, in accesa speranza di prossima guerra. Quando, tutti sorprende e sgomenta la nuova che il ministro Salandra si è dimesso. Ribollono subitamente i tristi umori; urlano per le vie grida sovvertitrici, con vario sentimento. Io infondo coraggio, prevedendo che in poco d'ora il ministro riprenderà il suo posto, e che il Re terrà fermo. Così fu. A Roma Paolo Boselli proclama il voto del Parlamento, Ferdinando Martini ministro rincora i profughi con parole animose e prudenti, Donato Sanminiatelli della Dante Alighieri ci apre la via e accompagna fino alla soglia del Quirinale; siamo Cesare Battisti, Giorgio Pitacco ed io. Sua Maestà ci accoglie con regale benevolenza: la guerra liberatrice è dichiarata. La ha voluta il Re risolutamente, come più tardi rivela Salandra al popolo acclamante, il Re pronto a abdicare, se guerra non sarà. Il Sovrano cede al soldato; e quale soldato impavido si dimostrasse Vittorio Emanuele III dice la Storia, e confermano commossi e animati i commilitoni: premio di tanta virtù la conquista delle Alpi e del Mare e, superando difficoltà e insidie infinite, sul colle di S. Giusto sciogliere il sacro voto degli Avi.

ATTILIO HORTIS

Il Re del secondo Risorgimento

Vittorio Emanuele III è il primo Re del secondo e maggiore Risorgimento dell'Italia.

La via che Vittorio Emanuele III ha sin qui percorsa, è tutta quanta meravigliosamente ascensionale e così continuerà ad essere per l'avvenire che la Provvidenza faccia il più lungo possibile.

Ricordiamo che questo Regno incominciò con il regicidio. E il regicidio non fu allora casuale, delitto, cioè, di uomo solitario, ma fu delitto d'un certo stato d'animo tra di malattia e di delinquenza politica che si diffondeva. Da quel tempo incominciò a montar su il sovversivismo socialista. Il quale, interrotto dalla guerra europea per il prevalere delle superiori forze internazionali, in Italia più furiosamente riprese dopo, culminando, rispetto alla Monarchia, in quella esecranda inaugurazione di nuova Camera in cui oltre centocinquanta deputati socialisti, ebbri di ribellione già trionfale, si ritrassero all'apparire della Sacra Maestà del Re. Dal regicidio a quell'ultimo atto del sovversivismo socialista disfrenato nella estrema frenesia bolscevica fu la lunga prova di Vittorio Emanuele III. Dopo, quando il Fascismo liberatore ebbe fatta la sua Marcia su Roma, apparve la vittoria monarchica tra gli altri mirabili effetti. La Monarchia era diventata per quaranta milioni d'italiani una seconda natura, sino a raggiungere l'evidenza della sua futura perennità nella continuità storica della Nazione.

C'è di più. Durante il Regno di Vittorio Emanuele III l'Istituto monarchico compieva quella mirabile trasfigurazione che è un portato delle età moderne per quelle monarchie che durano ancora. Come i lettori sanno, i Re furono per secoli una fisica incarnazione delle nazioni e degli Stati, essi furono i padroni dei popoli e dei territori, la loro sovranità fu una sorta di padronanza di diritto privato. Ma quando le forme medioevali e feudali furono scomparse, improvvisamente apparve che le nazioni e gli Stati avevano raggiunta la loro figura ideale nelle persone dei loro stessi Re. E la sovranità monarchica fu una cosa sola con la sovranità nazionale. Il Re moderno, per chi bene intende il magnifico processo del diritto costituzionale, regna e non governa, non perchè sia residuo arcaico, ma perchè, al contrario, è pervenuto alla sua suprema essenza ideale. L'irresponsabilità monarchica è suprema sovranità.

In Italia tale trasfigurazione dell'Istituto monarchico fu compiuta nel Regno e nella persona di Vittorio Emanuele III. Questo è l'alto carattere storico del Re presente.

E perciò Vittorio Emanuele III è il primo Re del secondo e maggiore Risorgimento.

Ma tale Egli è soprattutto, perchè è il primo Re dell'Italia vittoriosa.

La vittoria creava tutto per l'Italia, la sua nuova storia, la rivoluzione fascista, il nuovo valore degli istituti politici. E quindi anche determinava e costituiva in atto la felice trasformazione della Monarchia.

ENRICO CORRADINI

Il Re fra i "Fanti del mare,,

Parlando del Re Soldato, ritengo che non vi sia umile combattente che non lo abbia visto e sia stato incuorato dalla Sua presenza e dalla Sua parola in guerra, in qualunque punto del lungo nostro fronte, specie laddove maggiori erano le preoccupazioni.

Nella zona del vecchio fronte verso il mare occupata dalla Marina e dove ebbi i comandi, frequenti furono le visite del Re Soldato; così a Monfalcone, alle batterie navali dell'Isonzo, ai pontoni armati dell'Isonzato, dove nelle Sue visite s'interessava dei minimi dettagli mettendoci spesso in imbarazzo per dare risposte precise.

Nel maggio del 1916 il Re ci onorò di una Sua visita a Grado. Ricordo che s'imbarcò ad Aquileia su di un Mas pilotato da Luigi Rizzo, con poche persone del seguito e volle fare il giro della laguna di Marano e di Grado dove avevamo sparse numerose batterie fisse e natanti. Il Comandante Rizzo al termine della missione riferì che il Sovrano visitò diversi casoni (baracche di paglia dei pescatori di laguna) e volle fermarsi ad uno di questi per consumarvi una frugale colazione dopo di aver visitata la nostra batteria antiaerea di Golametto, la più avanzata verso la baia di Panzano e sotto il continuo tiro nemico, da esso ben conosciuta per il suo tiro preciso contro gli aerei eseguito con un sistema speciale detto «alla cacciatora».

Questa visita riuscì al Sovrano molto gradita anche per il fatto, risaputo da tutto il fronte del Basso Isonzo, che la nostra piccola ma audace batteria, poco prima e di sera, con un colpo ben diretto aveva preso in pieno distruggendolo il potente riflettore di Duino che era chiamato l'occhio-spia del nemico.

Le prove date dal Re Soldato in ogni circostanza ed in ogni avvenimento sono innumerevoli ed il Suo esempio salutare per tutti, giacchè Egli viveva la stessa vita del fante, con parsimonia, modestia e semplicità regali.

Ad un giovane ufficiale di servizio nel motoscafo che da Grado condusse il Re a Belvedere Marittimo e che calzava un elegante grigio-verde con gambali e scarpe di un bulgaro finissimo, il Sovrano ad un certo punto mostrò le Sue scarpe chiodate e le Sue fasce da fante. E fu un ammonimento senza parole!

Anche al Piave, dove i marinai del vecchio fronte erano inquadrati nel Reggimento Marina trasformati in fanti, il Re volle visitarli inoltrandosi nelle nostre fangose trincee che si estendevano da Ca' Le Motte alla foci del Piave, e, mentre da me si faceva spiegare l'organizzazione di quel fronte, tranquillamente avanzava sino alle trincee della testa di Ponte di Cortellazzo che distavano una quarantina di metri da quelle nemiche. Ricordo che un generale del seguito, chiamatomi in disparte mi osservò come assumessi una simile responsabilità. Effettivamente non sapevo troppo che rispondere, ma vedendo la calma e la serenità del Sovrano, dissi che la giornata mi pareva calma e che Sua Maestà era maggiorenne e sapeva quello che faceva. Naturalmente mi rendevo ben conto dell'importanza che avrebbe avuto la visita per i marinai e ne ero soddisfattissimo.

ALFREDO DENTICE DI FRASSO

La storica udienza del 23 maggio 1915

Sulla memorabile udienza concessa da S. M. il Re il 23 maggio 1915 agli on. Battisti, Hortis e Pitacco, fu già scritto in queste colonne. Abbiamo tuttavia creduto interessante, in occasione del Giubileo reale, rievocare nell'appassionato racconto del sen. Pitacco i particolari di questo storico colloquio.

Erano i giorni delle trattative e del parecchio — narra il nostro sindaco — erano i momenti dolorosi e minacciosi della caduta del Ministero Salandra, quando per molti ignari delle vere cause e dei retroscena parlamentari, parve addirittura titubante e indecisa l'opera della Corona, esposta forse troppo apertamente dal Ministero in una questione così delicata e gravida di conseguenze a scegliere fra l'uno e l'altro programma che involvevano i più vitali interessi della Nazione. Mi trovavo a Venezia, già deciso a non più ritornare a Trieste, perchè avevo la certezza che non avrei più potuto passare il confine. Ero accasciato per il colpo di scena delle dimissioni del Ministero, che non riuscivo a comprendere.

Da Roma gli amici mi telegrafano di venire subito, per un'udienza reale.

Pur ritenendo che i miei amici s'illudessero nella speranza che il Re potesse ricevere me od altri irredenti in quei giorni di tanta gravità politica, mi accinsi a partire e telegrafai che mi attendessero.

Naturalmente, come io aveva preveduto, la domanda per l'udienza non era stata ancora presentata; il conte Samminiatelli, vicepresidente della «Dante», persona che forse più di ogni altra si è sempre occupata con intelligenza e zelo ammirevoli del nostro movimento nazionale e al quale dobbiamo eterna riconoscenza, ne aveva in massima parlato e pensava possibile l'accoglimento della domanda a dichiarazione di guerra decisa, non però prima. Presentai perciò la domanda per me e l'on. Battisti, i due deputati di Trieste e di Trento, e vi compresi altresì Attilio Hortis, già deputato, l'uomo rappresentativo più illustre delle nostre province.

Dal primo aiutante di campo generale E. Brusati, ricevetti d'urgenza la seguente lettera di data 21 maggio 1915:

«Sua Maestà il Re riceverà in udienza privata gli on. signori dott. Giorgio Pitacco e dott. Cesare Battisti, insieme al signor Attilio Hortis, domenica 23 corr., alle ore 10.30. Abito redingote. L'ingresso dal portone in piazza del Quirinale».

L'invito all'udienza

La lettera mi pervenne sabato 22 ed io telegrafai subito all'on. Battisti a Milano perchè potesse giungere in tempo.

Domenica 23, Hortis ed io ci trovammo all'Albergo della «Paix e Suisse», in via Nazionale, dove era sceso anche Cesare Battisti, mezz'ora prima di quella fissata.

Nella sala fummo ricevuti dal maggiore Dogliotti, che già si distinse con Garibaldi a Bezzecca. Scusammo il ritardo dell'on. Battisti, mentre a sua volta, l'aiutante ci annunziava che S. M. il Re era ancora occupato per la firma dei decreti reali. E fu una fortuna, perchè nel frattempo giunse anche l'on. Battisti, qualche minuto dopo le 10.30.

Verso le 10.45 S. M. il Re, in tenuta grigio-verde da campo, ci venne incontro e, stesa la mano a ciascun di noi, con molta cortesia e affabilità, ci fece entrare nel suo gabinetto di lavoro, dove ci sedemmo intorno alla scrivania, alla quale il Sovrano prese posto. Si scusò di essersi fatto attendere, perchè occupato con la firma degli atti e, alla osservazione di Hortis che ben comprendevamo quante e quanto gravi dovessero essere le cure di S. M. specie in questo momento, il Re, con modestia veramente eccessiva, si affrettò a dichiarare che il suo era solo un lavoro formale, essendosi limitato a firmare alcuni decreti fra i quali quello della mobilizzazione generale, che del resto era di fatto già effettuata, e quello per la censura dei giornali: una necessità che avrebbe trovato il suo temperamento nei criteri liberali con i quali il provvedimento doveva essere posto in esecuzione. Aggiunse che però molto dipendeva dalla interpretazione dei singoli funzionari.

L'omaggio degli irredenti

Attilio Hortis, che il Re aveva subito riconosciuto, gli presentò l'omaggio degli italiani delle province irredente e ringraziò S. M. dal più profondo del cuore per essersi accinto, seguendo le tradizioni gloriose dei suoi avi, al compito destinato a ricongiungere alla Nazione, rafforzata nei suoi naturali confini, Trento e Trieste.

S. M. il Re lo interruppe per schermirsi della lode che gli attribuiva l'iniziativa dell'impresa, con le parole: «La guerra è stato il popolo a volerla».

Aggiunse ancora l'Hortis che noi recavamo altresì gli ossequi reverenti e riconoscenti dei fratelli dell'Istria, di Gorizia, di Fiume e della Dalmazia e il Re, rilevando il mandato parlamentare del quale eravamo investiti, che legittimava la nostra veste di rappresentanti, ricordò alcuni dalmati; il presidente della Corte d'Appello di Venezia, Tivaroni, che poco tempo innanzi era stato creato senatore; il dott. Luxardo, «parente di quelli che fabbricano il famoso maraschino» — così lo designò il Re — già medico dell'ospedale di San Rossore e il generale Garavà, vissuto a Venezia, del quale rilevò l'alta e imponente figura.

L'Hortis osservò ancora che pur Carlo Alberto aveva un'alta statura, ma il Re soggiunse che era però esile e con le spalle ristrette, osservazione che diede lo spunto all'Hortis per fare un «bon mot», dicendo che era bensì dalle spalle strette, ma che non di meno aveva saputo allargare l'Italia.

Il Re venne a discorrere del terremoto di Avezzano, ch'egli descrisse, nelle sue conseguenze, anche più immane e calamitoso di quello di Messina.

Il Re illustrò molti particolari di quell'impressionante disastro, notando la difficoltà di salvataggio fra muri pericolanti e rovine.

Il Re chiese poi notizie dei nostri paesi; all'on. Battisti, del quale disse di aver letto i discorsi, domandò se fosse ingegnere e alla sua risposta ch'era professore, s'interessò di sapere di quale materia e quando seppe ch'era di geografia, rilevò come i confini presi per base nella pace del '66, coincidenti con quelli amministrativi, non corrispondevano alle necessità nazionali. L'on. Battisti accennò a quelli del Vescovado di Trento e alla questione dell'Alto Adige; illustrò le condizioni di allora del Trentino, della carestia che vi si soffriva e in risposta a una domanda del Re se molti fossero gli arruolati e i morti del Trentino nell'esercito austriaco venne a parlare dei disertori.

A mia volta — continua l'on. Pitacco — parlai della scarsezza dei viveri a Trieste e nel resto della Monarchia, della qualità del pane, pessima, e della carne, della mancanza di buoi, tutti requisiti dal militare, e della impossibilità di avere carne congelata.

Le condizioni di Trento e Trieste

Accennai alla mia venuta a Roma nell'agosto col pretesto di ottenere l'importazione di grano, ma in realtà per conferire con l'on. Salandra. Dissi che da Trieste, i richiamati sotto le armi erano circa 25.000 ed entrai in particolari sulle condizioni di Pola e delle forze avversarie, ciò che diede motivo al Re di esprimere la sua grande ammirazione per l'Esercito e specialmente per un reggimento sardo da lui passato in rivista il giorno innanzi. Accennai alla oppressione e alle crudeltà commesse dall'Austria e agli ostaggi messi persino nei treni che trasportavano le truppe. Rilevai che, specie in quei momenti, si ebbe la prova dei veri sentimenti d'italianità anche di popolani, per le preziose informazioni che si ebbero da cittadini e da soldati, al che il Re calcò che solitamente queste erano le notizie più veritiere perchè provenivano da chi senza spinta di lucro le forniva per puro patriottismo.

Rilevammo Battisti ed io il numero notevole e confortevole di emigrati venuti nel Regno, le tristi condizioni sanitarie dei prigionieri russi in campi di concentramento, nei quali erano scoppiati morbi infettivi, specie il tifo esantematico che mieteva gran numero di vittime, accentuando il pericolo che sarebbe potuto derivare per l'Esercito combattente durante i calori della stagione estiva.

Parlando della guerra e dei modi come veniva condotta, il Re commentò l'affondamento del «Lusitania» e il siluramento della nave francese «Leone Gambetta», avvenuto forse per la troppa sicurezza che mostrarono i francesi, la strategia moderna sul mare a base di sottomarini, destinata a sconvolgere, come gli era stato dichiarato da competenti in materia, i metodi adottati fino allora nella costruzione delle navi da guerra, per le quali occorreva studiare nuovi sistemi costruttivi.

Si parlò del raid del sottomarino francese nel porto di Pola e delle conseguenze che avrebbe avuto e dell'azione della flotta francese nell'Adriatico.

Il Re chiese schiarimenti sui distretti elettorali nei nostri paesi e si mostrò molto bene informato della costituzione statutaria della città provincia di Trieste, per la quale trovò un'analogia con quella di Livorno.

Cogliemmo il destro per dire della autonomia della quale anni addietro il Governo austriaco aveva privato la città e del contegno del Parlamento in quella significativa discussione.

Feci osservare che il toglimento dei diritti politici al Comune di Trieste coincise con la visita fatta da S. M. il Re a Udine e azzardai la domanda se ricordava le acclamazioni dei triestini che gridavano al Re «l'arrivederci presto a Trieste».

Ricordi d'irredentismo

Il Re disse di rammentarsene, come rammentava altresì le signore trentine vestite l'una di rosso, l'altra di bianco, la terza di verde, alla stazione di Trento, presenti al passaggio del treno nel quale egli si trovava.

A proposito di Trento il Re citò l'opera pubblicata per cura dell'Imperatore di Germania sui castelli d'Italia, nella quale figura anche quello di Trento, al chè Hortis soggiunse che vi è compreso pur quello di Duino.

Dopo aver discorso sulla Delegazione austro-ungarica e sulle sanatorie di spese militari da parte di questa dopo che i provvedimenti erano già stati adottati, contrariamente ad altri Stati parlamentari, rilevammo che il Comune di Trieste avea dovuto sostenere spese ingenti (quasi 8 milioni) per le nuove caserme, non ancora del tutto compiute, che se non fossero state distrutte, avrebbero accolto, come era già a suo tempo stato preannunziato discutendo in Commissione la spesa, i bersaglieri al loro arrivo a Trieste. L'osservazione fece ridere di cuore S. M. il Re.

Dopo un'ora di udienza il Re si levò, ci ringraziò della visita, diede la mano a ogni singolo di noi con grande effusione, specie all'on. Battisti, ci accompagnò fino al salone, ci strinse nuovamente la mano e si accommiatò da noi, mentre confusi, commossi, ammirati, noi pronunciavamo parole di grazie, di augurio, di devozione.

L'impressione riportata dal colloquio è stata profonda, indimenticabile, anche il Battisti ne restò entusiasta; la grande cortesia, la prodigiosa memoria, l'ingegno vivido accoppiato con una eccezionale modestia, conquisero i nostri animi ed accrebbero la nostra ammirazione per l'Augusto Sovrano, che per le rare doti di intelletto e di cuore ben merita il titolo di primo cittadino d'Italia.

L'ampio dibattito finanziario al Senato chiuso
con un importante discorso del sen. Mayer

ROMA, 6

All'inizio della seduta, aperta alle 16, il Presidente on. TITTONI comunica che il Re riceverà il Senato nel palazzo del Quirinale domani alle 11. I senatori si raccoglieranno alle 10.15 al palazzo della Consulta e, preceduti dall'ufficio di Presidenza e dalla Commissione che ha redatto l'indirizzo, procederanno a piedi al palazzo reale.

Si riprende quindi senz'altro la discussione generale del disegno di legge concernente lo stato di previsione della spesa del Ministero delle Finanze per l'esercizio finanziario 1925-1926 e lo stato di previsione dell'entrata per lo stesso esercizio.

Il primo oratore, sen. CICCOTTI, crede pericolosi alcuni suggerimenti fatti ieri dal sen. Ricci, seguiti da dichiarazioni del ministro delle Finanze. L'agente delle imposte non deve essere solo il rappresentante dell'Erario, ma anche dei contribuenti, altrimenti egli si converte in un compressore della finanza e dell'economia nazionale. Il sen. Ricci ha proposto che fossero soggetti agli interessi di mora coloro che reclamano, senza considerare che in molte parti d'Italia la tassazione è indiziaria. Bisognerebbe, nel caso che vi fosse la responsabilità del funzionario, che fosse anch'egli soggetto a penalità; altrimenti verrebbe incoraggiato il fiscalismo. Di più, molti contribuenti pagano volentieri, ma vorrebbero che fosse fatto un uso migliore del loro denaro, e lamenta che si spenda troppo. Se si vuole una coscienza fiscale, questa non deve poggiare solo sui mezzi coercitivi, ma anche su forze morali.

Le dichiarazioni del relatore Mayer

Prende quindi la parola, fra la deferente attenzione del Senato, il relatore sen. MAYER, il quale così incomincia:

«Il Senato ha sotto gli occhi le due relazioni della Commissione di Finanza sul bilancio dell'entrata e della spesa. Il collega Schanzer le ha illustrate ieri in gran parte e per questo prezioso ausilio gli rendo grazie vivissime. Il ministro, con molta correttezza, ha rinnovato al modesto relatore un cenno elogiativo, e quello che più importa, ha dichiarato di voler accogliere le osservazioni e gli incitamenti della Commissione di Finanza, sicchè il vostro relatore non ha più ragione di pronunciare un discorso. Mi limiterò dunque a pochi cenni schematici.

I rapporti tra fisco e contribuenti

Prendiamo atto innanzitutto che il ministro dedicherà la sua attenzione alla legge sulla imposta complementare, con l'intendimento di togliere quelle che appariscono iniquità, e che in pari tempo provvederà perchè con questa legge tributaria, che ha in sè un concetto di alta giustizia sociale, si tenti di iniziare dei rapporti di collaborazione tra i funzionari della Finanza e i cittadini, in sostituzione dell'antagonismo ora esistente. Collaborazione, perchè contribuente e agente cooperano allo stesso intento. E già abbiamo una prova dell'azione del ministro nella circolare di ieri, con la quale si ordina agli uffici dipendenti di svolgere la loro attività innanzitutto per accertare coloro che avessero mancato all'obbligo di presentare le dichiarazioni, sicchè non si rinnovi la leggenda, creatasi un po' a ragione un po' a torto all'epoca dell'imposta patrimoniale, che chi non aveva fatto la dichiarazione prescritta dalla legge, era lasciato in pace, mentre i cittadini ossequienti venivano vessati in vari modi.

E sempre in ordine ai nostri rilievi, confidiamo che il ministro provvederà a evitare la crisi che incombe sui coltivatori di tabacco, non accordando ulteriori concessioni (visto che la produzione supera il possibile consumo); che disporrà perchè lo Stato, mantenendo gli impegni assunti con i possessori delle obbligazioni delle Venezie, proceda all'estrazione di rimborsi secondo il piano di base; e che appena possibile, provvederà ad attenuare quelle tasse sui consumi, che meno sono tollerate dalle classi più bisognose della nostra popolazione.

"Moralizzare i tributi,,

Il sen. Ricci, nell'esame che fece ieri sui due bilanci, ha toccato la questione degli accertamenti in tema di ricchezza mobile, valendosi delle statistiche ministeriali a dimostrare le non dubbie numerose evasioni, specialmente di alcune classi di contribuenti. Siamo tutti d'accordo nel deplorare il fatto, ma il rigore degli accertamenti è condizionato ad aliquote ragionevoli, eque, proporzionali; invece, tutto il nostro congegno tributario era ed è in parte ancora fondato su aliquote alte; ed i risultati tributari sono l'effetto di una specie di compromesso tra l'agente delle imposte e il contribuente.

Il ministro De Stefani ha dato una prova non dubbia di voler cambiare il sistema, ed il vostro relatore lo rilevò durante la discussione del bilancio precente, or sono due mesi. Dal primo gennaio 1925 l'imposta sui fabbricati venne ridotta dal 27 per cento al 10 per cento, ma per non correre il rischio di un troppo esiguo introito, si accresce l'imponibile non secondo la verità, ma secondo un calcolo superficiale. Il sistema degli «scaglioni» creò così una disparità tra i contribuenti, per cui taluno paga meno, taluno più di quello che dovrebbe. Sistema criticabile, ma, aggiungo subito, che non è facile mutare con un colpo di bacchetta o con una disposizione di legge, usi e costumi inveterati. Occorre del tempo e del metodo, e per l'imposta fabbricati si procederà senza dubbio a quella revisione che è prescritta dalla legge. Così io penso, che se si continuerà quel metodo di moralizzare i tributi, noi potremo arrivare a diffondere nella coscienza dei cittadini che la frode all'Erario è una frode come tutte le altre e chi si sottrae al giusto tributo, lo riversa sul proprio fratello meno abile o meno scaltro. Codesta moralizzazione del sistema tributario è una mia vecchia fissazione.

L'esempio della Svizzera

Molto giova l'aver l'occhio a quello che si fa negli altri Stati, sebbene ogni ambiente abbia le sue particolari condizioni di vita che bisogna conoscere a fondo, per servirsi degli esempi altrui. Così, io mi ero formato la convinzione che la Svizzera era lo Stato meglio ordinato nei riguardi della sincerità tributaria. I volumi sui contribuenti che il ministro ha raccomandato alla meditazione del Senato, e che io invece vorrei si diffondessero nella popolazione, come sono diffusi in Svizzera, sono ivi in uso da decenni, e le aliquote basse inducevano gli svizzeri a indicare spesso cifre maggiori del loro reddito a scopo di «reclame». Perchè? Siccome questi volumi vengono letti, l'indicare un maggior reddito, equivaleva per alcuni far credere di avere un maggiore successo del reale nel campo della rispettiva professione.

Un mese fa ho avuto la visita di un mio eminente amico svizzero. Siamo venuti a discorrere del tema che, come ho detto, è un po' la mia fissazione. Il mio amico mi ha fatto una rivelazione. Mi ha detto: «Non è più come in passato. Dopo la guerra si sono elevate le aliquote e, per esempio, gli impiegati dovrebbero pagare circa il 15% sul reddito. Come vuole che l'impiegato dia al fisco circa un sesto del suo stipendio? Adesso anche da noi, in Svizzera, le denunce non sono più veritiere». Ed ecco una delle ragioni che mi indussero, nella relazione che presentai a nome della vostra Commissione di Finanza, a chiedere al ministro di studiare una riduzione anche delle aliquote di ricchezza mobile, specie per alcune categorie, facendo seguire alle indagini un maggiore rigore negli accertamenti.

Come superare la crisi della lira

E passo a discorrere brevemente della questione monetaria. Diceva bene il collega Schanzer: Intorno alle questioni connesse col valore della nostra lira va formandosi un'opinione media comune, una pubblica opinione, direbbe un giornalista, che si può sintetizzare in tre punti:

1) Nessuna ulteriore inflazione;

2) avviarsi ad una lenta deflazione; lenta per non produrre crisi violente;

3) non pensare ad una svalorizzazione della lira.

Su quest'ultimo punto specialmente abbiamo avuto nello scorso mese quasi contemporaneamente manifestazioni concordi. Già il collega Loria nel suo discorso al Senato del marzo, ammoniva a non dare ascolto a certe sirene d'oltre mare, che consigliavano a noi e alla Francia la svalorizzazione della moneta. Il sen. Einaudi, recentemente dettava un articolo, il cui titolo ne racchiude il pensiero: «L'assurdità del ritorno immediato alla lira oro». Il nostro illustre Presidente, nel suo mirabile discorso sui problemi finanziari dell'ora, pronunciato a Viterbo il 17 maggio, dopo aver ricordato la recisa contrarietà a questa proposta da parte dei colleghi Luzzatti e Peano fin dall'epoca della Conferenza di Genova del 1922 diceva: «A coloro che volessero ancora insistere per la consolidazione allo stato attuale, dirò che potremo riparlarne quando avremo il bilancio in avanzo da qualche anno, e la circolazione e il cambio sensibilmente migliorati, e non peserà più su noi l'incubo dei debiti interalleati».

"Rivalutazione lenta e continua,,

Il 15 maggio la vostra Commissione scriveva:

«Neppure una devalutazione ai fini della convertibilità in oro può costituire un proponimento apprezzabile, se e fino a quando l'equilibrio che questa soluzione presentava prima della guerra possa essere assicurato dall'assoluta definibilità delle complesse questioni che interessano il nostro tesoro e non sia dominato dalle accumulazioni di oro costituite presso altri Stati. E ciò, a prescindere dalle resistenze che insidiano anche in condizioni normali qualsiasi conversione di valuta. La Nazione ha ritrovato la salute nella disciplina, nel lavoro, nel risparmio. Non ci occorre cercare il prestigio nelle formule di parità dei cambi. Domandiamo, come programma immediato, che la lira impicciolita, ma non vinta, possa mantenersi fissa: fissa, per la sua funzione fondamentale, cioè, con la stabilità dei prezzi; ciocchè racchiude di fronte all'andamento del mercato monetario mondiale, un programma di lenta rivalutazione; rivalutazione lenta e continua, che rappresenta un miglioramento generale economico del Paese, senza i pericoli che racchiude una troppo rapida rivalutazione. Possa la nostra misura del valore — la prima fra tutte le misure — trarre dall'azione degli italiani e dall'autorità dello Stato la capacità di mantenersi una moneta stabile, che è sempre una moneta buona.

Infine, il nostro ministro delle Finanze diceva or sono quattro giorni alla Camera dei deputati, che una sistemazione monetaria sarebbe immatura, perchè mancherebbero ad essa le necessarie condizioni interne e internazionali. Non pensiamoci dunque e, ammesso, come io credo, che lo sbilancio dei pagamenti internazionali influisca sul prezzo del dollaro, vediamo quello che si possa fare.

Il passivo della bilancia commerciale

Il problema è arduo. Si può discutere sulla scienza dell'economia e della finanza. Ma su una legge economica mi pare difficile muovere delle eccezioni: quella dell'offerta e della domanda. Come è possibile che i cambi migliorino, se le nostre richieste di sterline e di dollari superano le nostre disponibilità di queste o analoghe valute a tipo aureo? Nel citato discorso alla Camera dei deputati, l'on. De Stefani, mettendo in rilievo che nei primi quattro mesi di questo anno l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni aveva superato di lire due miliardi e un terzo le cifre dello stesso periodo dell'anno decorso, richiamava i produttori e le loro confederazioni, a considerare la possibilità di una più energica politica delle esportazioni, e soggiungeva: «Nessun ministro delle Finanze o dell'Economia Nazionale, nessun Governo, può riuscire a colmare se non con delle parole vane le lacune del bilancio dei pagamenti internazionali».

L'appello lanciato ai produttori non rimarrà inascoltato. Ma se è vero che un ministro non può colmare neanche con parole — ci vorrebbero due miliardi e 336 milioni di parole — il disavanzo della bilancia commerciale, vero è altresì che tutti gli sforzi dei produttori italiani non possono riuscire a una maggiore esportazione, se non li soccorra la politica generale del Governo. Quando, come è avvenuto recentemente, gli Stati esteri aumentano i dazi sulle nostre principali esportazioni, come le sete naturali e artificiali e le automobili, il buon volere e le energie dei nostri esportatori vanno a cozzare contro barriere quasi insormontabili.

L'imposta di successione

I produttori italiani, consci della necessità, faranno quel che potranno. Ma consenta il Senato che io rivolga al Governo la richiesta di una politica economica vigile, sagace, abile, che consenta ai produttori di seguire l'incitamento. E se, come ammoniva avant'ieri il sen. Conti in quel suo profondo discorso che riscosse gli applausi di tutto il Senato, occorre, superando le diversità di vedute, costituire il fronte unico verso gli Stati con i quali si negoziano i trattati di commercio, veda il Governo di contemperare i vari interessi a profitto di tutto il Paese.

Ogni qualvolta si discute il bilancio delle Finanze, si ricorda l'abolita tassa di successione nel nucleo famigliare. Era indispensabile ridurre le aliquote portate a cifre confiscatrici, non di abolire la tassa. Ma non dimentichiamo che l'imposta sulla successione fu soppressa per il nucleo famigliare, dopo che lo Stato con l'imposta straordinaria sul patrimonio, aveva per così dire anticipato gli effetti fiscali, la morte di tutti i cittadini con un patrimonio di oltre 50.000 lire, introitando l'equivalente della tassa di successione mentre erano ancora in vita. Non sarebbe igienico farli morire una seconda volta, a così breve distanza.

Anche i tributi hanno dei limiti che non si possono varcare. Consolidiamo dunque, la complementare, che darà in un lontano avvenire, molto di più di quanto si pensi; perfezioniamo gli accertamenti sulla imposta fabbricati, continuiamo a disboscare i renitenti alla ricchezza mobile, ed io credo che non avremo bisogno d'altro per consolidare il pareggio, ormai indubbiamente raggiunto e per provvedere alle necessità del domani.

Fede nell'avvenire dell'Italia

Onorevoli colleghi! Voi troverete forse un soverchio ottimismo nelle mie parole. Ma chi ha l'onore di parlarvi, appartiene a quella schiera di uomini che fin dalla fanciullezza, sotto il dominio straniero, sognò un'Italia grande, prospera, forte, integrata nei suoi confini, quando il sogno pareva follia. Eravamo un pugno d'uomini che lottava contro un impero. Ma ci animava soltanto l'amore per l'Italia e la fede nei suoi destini. Il sogno si è avverato. La follia è diventata realtà.

Io, che nascostamente salivo il Quirinale accolto dal nostro Re pochi mesi dopo il suo avvento al trono a dirgli le nostre speranze e le nostre aspirazioni, lo saluterò domani liberamente insieme al Senato, insieme alle rappresentanze di tutta Italia, e sarà per me un'ora di profonda commozione. (*Applausi*). Perchè abbiamo vinto? Perchè attraverso le ore più grigie abbiamo avuto fede nell'avvenire. Abbiamo fede, signori senatori nell'avvenire della nostra Patria, nella sua prosperità, nella sua grandezza, e ciascuno al suo posto compia ogni giorno, ogni ora, quel che ritiene il proprio dovere, e vinceremo tutte le prove.

Il discorso del sen. Mayer che è stato attentamente seguito dal folto uditorio, e sottolineato nei punti salienti, è accolto alla fine da vivissimi applausi. Moltissimi senatori vanno a congratularsi con l'oratore, che ha parlato con avvincente eloquenza.

I bilanci finanziari approvati

Chiusa così la discussione generale, senza discussione si approvano i capitoli del bilancio delle Finanze e delle entrate, i riassunti per titoli e categorie e gli articoli dei due disegni di legge, che sono rinviati allo scrutinio segreto.

Il PRESIDENTE comunica, che sono stati nominati a comporre la Commissione per l'esame del progetto di legge chè delega i pieni poteri al Governo per la riforma dei Codici penale e di procedura penale, i sen. D'Amelio, Diena, Di Biasio, Garofalo, Lucchini, Milano, D'Aragona, Pagliano, Stoppato e Vigliani, e che martedì prossimo alle 15 si riuniranno gli Uffici per l'esame di alcuni disegni di legge e alle 16 vi sarà seduta pubblica.

La seduta è sciolta alle 18.

L'on. Casertano rifiuta la concessione di sale per la commemorazione di Matteotti e Casalini

ROMA, 6

Il Presidente della Camera, on. Casertano, ha inviato stasera agli on. Farinacci, Turatti e Facchinetti, che avevano richiesto per il 10 giugno due sale di Montecitorio per la commemorazione di Casalini e di Matteotti, la seguente lettera:

«Dalle indagini da me compiute, ho dovuto convincermi che il solo modo per evitare spiacevoli incidenti, è quello di negare qualunque sala per commemorare chiunque. Di ciò mi affretto a darle avviso per sua opportuna norma».

L'on. Casertano ha parimenti intenzione di adottare tutti quei provvedimenti che valgano ad evitare che un qualsiasi incidente venga a turbare la giornata del 10 giugno. A questo scopo si conferma che qualora dalle due parti si insistesse nel proposito di tenere a Montecitorio le progettate manifestazioni, la Presidenza della Camera provvederebbe senz'altro a tener chiuso per mercoledì il palazzo di Montecitorio. La suaccennata lettera è stata stasera recapitata ai tre destinatari.

La Giunta esecutiva delle opposizioni si riunirà domani per decidere sul da farsi in seguito al rifiuto opposto dall'on. Casertano.

Il Presidente della Camera conferirà domani con l'on. Mussolini in merito alla non lontana riapertura della Camera, la quale quasi certamente avrà luogo giovedì 18 giugno. Per quell'epoca saranno pronte le relazioni sui due progetti Rocco, e, a questo scopo è stata convocata per domani la commissione nominata stamane negli Uffici ed incaricata dell'esame dei disegni di legge relativi alla facoltà concessa al Governo di emanare norme giuridiche, e per lunedì è stata convocata quella per il progetto sulla epurazione della burocrazia.

Tracollo del franco francese

PARIGI, 6

I cambi, hanno fatto stamane alla Borsa di Parigi uno sbalzo impressionante. La sterlina è arrivata a 103.20, il dollaro è stato quotato 21.24. Il rialzo notevole della divisa anglosassone è seguito pari passo dal miglioramento della lira italiana. La nostra moneta è stata quotata oggi a 84.05.

Un giro d'ispezione del prefetto dell'Istria

POLA, 6

Il prefetto dell'Istria, comm. Cassini, sta intraprendendo un giro d'ispezione attraverso i luoghi dell'Istria, accompagnato dal suo capo di gabinetto dott. Camilleri e dal maggiore del RR. CC. cav. Simoni, per conoscere dalla viva voce del popolo i vari bisogni locali e i principali problemi dei singoli Comuni, ovunque festeggiato dalla popolazione. E' stato ricevuto dai sindaci, dai segretari comunali, dai segretari dei Fasci e dai parroci, e visitò scuole, asili infantili della Lega Nazionale, uffici pubblici, chiese ecc.

Ieri alle 15 arrivò a Pisino, ricevuto dal sottoprefetto, cav. dott. Arturo Lentini e, quantunque avesse voluto mantenere il più stretto incognito, le autorità locali vollero rendergli omaggio, recandosi negli uffici della Sottoprefettura a ossequiarlo. Da qui si recò al Municipio, dove s'intrattenne col sindaco e con alcuni assessori. Passò poi, accompagnato da numeroso seguito, al Convitto istriano, che visitò guidato dal rettore. Si recò poi al R. Ginnasio e da qui alla Scuola pratica di agricoltura, che visitò minuziosamente, interessandosi a tutto quanto forma oggetto di utile istruzione per gli agricoltori. Il prof. Travaini volle far gustare agli intervenuti alcuni prodotti della Scuola. Il prefetto colse questa occasione per brindare alle fortune della Patria e alla prosperità di Pisino, promettendo suo interessamento presso il Governo, perchè i desiderata dell'Istria vengano presi in benevolo esame e portati a compimento. Quindi, salutato dalle autorità, fece ritorno a Pola.

La comunità israelitica di Gorizia per S. M. il Re

GORIZIA, 6

Per solennizzare la fausta ricorrenza del XXV anno di regno di S. M. il Re la Comunità israelitica di Gorizia ha deliberato di istituire una fondazione di lire 6000, il cui reddito verrà devoluto annualmente ai poveri della Comunità nel giorno dell'anniversario.

Il pensiero di Nincic sulle relazioni fra la Jugoslavia e la Bulgaria

BELGRADO, 6

(K) Il deputato ed ex ministro dott. Voja Marinkovic ha in questi giorni presentato al ministro degli Esteri una urgente interpellanza sulle relazioni della Jugoslavia con la Bulgaria. Questa interpellanza verrà posta all'ordine del giorno e discussa nella seduta della Skupstina del prossimo martedì, 9 corr.; seduta che si prevede sarà movimentata anche perchè si dovrà procedere alla convalidazione dei mandati radiciani contestati e sui quali — com'é noto — è stata aperta un'inchiesta e forse forse verrà posta sul tappeto la questione dell'arresto di Stefano Radic, dell'internamento dei Macek e compagni, nonchè la questione delle interminabili e fluttuanti trattative per raggiungere un accordo fra radicali e radiciani. Non è escluso che in quel giorno o nelle successive sedute della Skupstina, si discuta anche sulle trattative di Firenze. Per ora, intanto, è attesa con impazienza in tutti i circoli politici e diplomatici della capitale la risposta di Nincic all'interpellanza del deputato Marinkovic, poichè le gravi condizioni interne della Bulgaria e il contegno ambiguo del Governo di Sofia destano le più grandi preoccupazioni.

Nincic però, in una riunione riservata fra ministri e presidenti dei gruppi parlamentari, tenuta nel gabinetto presidenziale della Camera, ha già brevemente manifestato il suo pensiero in merito alla Bulgaria. Egli avrebbe detto che la Jugoslavia tende a raggiungere gradatamente un accordo con la Bulgaria. E' perciò che a Belgrado si trova opportuno rimanere in una benevola aspettativa di fronte all'attuale Governo di Sofia, di accogliere gli avvenimenti con calma e di non creare ostacoli al regime di Zankoff, poichè esso rappresenta per la Jugoslavia, come per le altre Potenze, un fattore importante nella lotta contro il comunismo, il quale approfitta di qualunque occasione favorevole per preparare il terreno alla rivoluzione sociale, che è lo scopo unico della sua agitazione. Il dott. Nincic è convinto che in Bulgaria il comunismo ha messo profonde radici ed è pure convinto che gli emigrati bulgari in Jugoslavia sono anch'essi, in gran parte, inquinati di comunismo e sono in rapporti con i comunisti di fuori, e ciò in tale misura che il Governo ne deve essere preoccupato.

C'è la possibilità, che in un conflitto fra opposizione e Governo, salgano al potere in Bulgaria elementi non comunisti, come gli agrari, ma è più che probabile che in tal caso, riuscirebbero ad imporsi e ad afferrare le redini del Governo i comunisti, perchè più forti, più astuti, più arditi e meglio organizzati. Alla Jugoslavia non converrebbe di avere quale vicino uno Stato comunista.

Nincic è convinto che l'atteggiamento della Jugoslavia di spettatore neutrale degli avvenimenti che si vanno svolgendo in Bulgaria, gioverà a dissipare i dubbi e le incertezze bulgare verso la Jugoslavia ed a rafforzare i rapporti di buon vicinato fra i due Stati confinanti.

Il Friuli per il giubileo del Re

UDINE, 6

Il Prefetto ha inviato al primo aiutante di campo di S. M. il Re, il seguente telegramma:

«In occasione della fausta ricorrenza di domani prego l'Eccellenza Vostra compiacersi esprimere a S. M. il Re i sentimenti di profonda devozione, le felicitazioni e gli auguri calorosi miei, dei funzionari dipendenti, e dei collegi tutori della Provincia. Sono poi orgoglioso comunicare che tutto il vecchio Friuli accresciuto dal nuovo glorioso acquisto, partecipa vivamente alla gioia della Nazione consacrando ad opere civili e di beneficenza larghi mezzi per onorare il nome di S. M. in occasione del venticinquesimo anno di regno ed inviando in massa i suoi sindaci a Roma per dimostrare anche meglio la fedeltà del popolo friulano alla sacra persona del Re».

Il commissario anziano cav. Ciani, a nome della Commissione reale per l'amministrazione della Provincia, inviava al generale Cittadini il seguente telegramma:

«In questo giorno solenne mentre Presidente Commissione reale Provincia Friuli trovasi Roma per assolvere compito devozione, gratitudine, amore verso nostro Augusto Sovrano, interprete sentimenti Commissione reale e di tutto fedelissimo popolo friulano invio a S. M. il Re reverente omaggio e formulo voto lungo felicissimo regno».

Il seguente telegramma inviava poi il commissario prefettizio della città cav. dott. Castellani:

«Nella gloria di quest'ora solenne, mentre tutta Italia a Noi si protende in un unico palpito in un unico possente grido d'amore, di ammirazione, di gratitudine, Udine sempre fedele leva alla Maestà Vostra, come offerta votiva, l'anima sua forte ed ardente, esperta di tutti i dolori, disposta a tutti i sacrifici per la grandezza della Patria da Voi impersonata nel modo più alto e più degno».

Il comune di Udine ha poi pubblicato un patriottico manifesto, ed altri manifesti sono stati pubblicati in Provincia, ove si può dire tutti i sodalizi locali hanno inviato telegrammi di omaggio.

Il giubileo del Re, è dal Friuli sentito con unanime slancio, basti dire che su trecento sindaci, oltre 260 sono partiti per Roma. Magnifica poi la dimostrazione dei sindaci della Slavia partiti in gruppo.

Oggi in tutte le nostre scuole la storica ricorrenza è stata ricordata con discorsi commemorativi tenuti dai professori.

Numerose pure le offerte che per la circostanza sono state fatte da privati e istituzioni patriottiche.

La condanna di un brigante a Pola

POLA, 6

Doveva oggi comparire davanti ai giurati, per rispondere dell'impresa brigantesca commessa ai danni dei possidenti Vitassovich da Villa Royal, il capo dei briganti istriani Giuseppe Lizzardo, ma essendo questi latitante, il processo dovette essere tenuto in contumacia dal presidente della Corte cav. uff. Clarici e da due altri giudici votanti. Esaminati i testi d'accusa, ha la parola il procuratore del Re, cav. uff. Tasso e quindi l'avv. Marotti, difensore di ufficio dell'imputato, che chiede l'assoluzione del Lizzardo per mancanza di prove. La Corte ritiene però il Lizzardo colpevole e lo condanna a sette anni e un mese di reclusione nonchè a due anni di vigilanza speciale dopo scontata la pena.

Tunney batte Gibson per k. o.

NEW YORK, 6

L'incontro pugilistico fra Tunney e Gibson ha avuto luogo ieri davanti a una folla enorme. Tunney ha battuto Gibson per k. o. alla 12.a ripresa.

La vostra pelle scotta? Avete il prurito?

La Pomata Cadum costituisce un beneficio inapprezzabile per le migliaia di persone che soffrono da anni di malattie della pelle. L'uso di questo meraviglioso rimedio fa riacquistare un sonno calmo e tranquillo a coloro che sono stati torturati da tali malattie. Essa sopprime istantaneamente i pruriti, calma e guarisce ogni irritazione od infiammazione della pelle. Molte sofferenze sono evitate adoperando a tempo la pomata Cadum contro l'eczema, i bitorzoli, la forfora, la scabbia, le eruzioni, le scorticature, le emorroidi, l'orticaria, le croste, la tigna, le screpolature, le piaghe. Prezzo L. 4.50.

EAU DE COLOGNE CHYPRE
SAUZÉ FRÈRES - PARIS
RIEVOCA LE FRAGRANZE DELLA PRIMAVERA
Come essenza sostituisce l'estratto per fazzoletto. - Come Acqua di Colonia nessuna marca può sostituirla. - E' in vendita ovunque.
Ingrosso nostra sede: S. JONASSON & C. - PISA
DALMONTE ACME MILANO

Teatro Fenice
OGGI OGGI
PROGRAMMA UNICO
Ridolini giuocatore di pocker
nuova comica in 2 atti, da scoppiare dalle risa
La chiamavan tango!
delicato dramma d'amore
In chiusa:
Fridolen infermiere
un'altra divertentissima comica in 2 atti
Nella varietà:
Duo Giachi
gli originali celebri antipodisti (Ultimo giorno)
Luciana Santerno
la signora della canzone, reduce dai trionfi di Montecarlo
Domani si riprende
L'AQUILA BIANCA
Quinta serie

Per eleganti
Confezioni da Spiaggia
"LA CASA DEL CORREDO,,
via Dante 14 - via Genova 14
espone in una meravigliosa scelta le smaglianti
Stoffe Ciniglia
Costumi da bagno
Cuffie e Scarpine

COMPERO
bulbi di gigli di S. Antonio e bulbi di narcisi gialli, semplici, detti tromboni Offerte, con campione, indirizzare a: M. GERMAN - Via Roma

NON PIU' PURGANTI
La STITICHEZZA, la GASTRICA, L'INTOSSICAZIONE e il CATARRO INTESTINALE guariscono radicalmente coll'ENTERASEPTIKON disinfettante intestinale che rialza le forze digestive, toglie le soverchie acidità e prepara all'intestino un materiale meglio elaborato o più facilmente eliminabile. Ricevendo lire 10 per una scatola e L. 55 per sei scat. spedisco raccomandato Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Magenta, 10, Milano. Tel. 85-539.

? TRI ? ?

Nel conosciutissimo negozio di Manifatture di
ROMEO CIPRIANI
Piazza C. Goldoni angolo Ponte della Fabra 2
si stralciano tutte le merci
causa la demolizione dello stabile
per convincersi dei prezzi si prega di visitare i magazzini senza obbligo d'acquisto: nel grandioso assortimento certo troverete la Vostra convenienza.
Ancora per pochi giorni

CRONACA DELLA CITTÀ

Le feste per il Re a Trieste

Omaggi e telegrammi di Enti cittadini

Ieri a mezzogiorno il Prefetto ha ricevuto in udienza speciale le presidenze delle tre federazioni del commercio, dell'industria e dell'armamento, che espressero al rappresentante del Governo tutta la più profonda devozione delle forze produttive del Paese al Re Liberatore, pregandolo di dare comunicazione dei loro sentimenti al Sovrano e al Governo.

L'udienza, cordialissima, porse occasione di rilevare lo sviluppo che in tutti i rami della produzione si era manifestata a Trieste in particolare per merito del Governo nazionale. Il Prefetto gradì moltissimo la manifestazione e assicurò che era ben lieto di adempiere al gradito incarico, facendo conoscere sia al Sovrano sia al Governo, i sentimenti che avevano determinata la visita. All'udienza erano presenti il cav. uff. Benveniste Gattegno, il comm. Giorgio Sanguinetti, il gr. uff. Giulio Ucelli, l'ing. comm. Giacomo D'Ancona, il dott. Comm. Ferruccio Cimadori; il dott. Giuseppe Budinich, il dott. cav. Giuseppe Paravini de Lunghi.

La Federazione di commercio ha inoltre inviato al generale Cittadini il seguente telegramma: «La Federazione di commercio di Trieste, nel fausto giorno in cui la Nazione esultante celebra il XXV anniversario di regno del Re Liberatore, rinnova alla Maestà del Re il devoto omaggio della sua fede incrollabile negli immancabili alti destini della Patria. Per la presidenza Gattegno».

— La Commissione Reale per la Provincia di Trieste ha spedito per S. M. il Re il seguente telegramma: «A S. E. Mattioli, ministro della Casa di S. M. il Re. Nel giorno solenne in cui gli italiani tutti in concorde letizia onorano la sacra Maestà del Re, augusto simbolo dell'unità della Patria, la Commissione Reale per la Provincia di Trieste rivolge al Sovrano i sensi di riverente devozione».

Il presidente della Commissione Reale, vice prefetto comm. dott. Zanconato, è partito il giorno 5 corrente per Roma, per prendere parte alla manifestazione in omaggio a S. M. il Re.

— La Federazione delle Casse distrettuali ha telegrafato al generale Cittadini: «Presidenza Federazione Casse distrettuali Venezia Giulia, Carnaro e Zara associasi devoto reverente omaggio Nazione rito Giubileo Gran Re Liberatore. Presidente Nerio Zuccheri».

— La Società Dalmatica ha telegrafato: «Società Dalmatica a nome dei più ebri di fede, ospiti consorella Trieste, nel faustissimo giorno invia alla Maestà Augustissima il più deferente omaggio auspicando lunghissimo regno coronato delle migliori glorie con l'unione e la concordia di tutti gli italiani speranti maggiore incremento già desto sentimento nazionale».

— La Federazione industriale ha così telegrafato: «Nel giorno in cui al disopra di ogni affetto sta nel cuore della Maestà Vostra l'Italia, l'Italia tutta nel nome di Vittorio Emanuele III e della Augusta Famiglia Sabauda rinnova il suo patto spirituale, la Federazione industriale della Venezia Giulia nel trasmettere alla Maestà Vostra e ad Elena di Savoia l'espressione della propria profonda devozione, riafferma la fede immutevole negli alti destini della Patria e rinnova il tenace proposito di contribuire con romano volere nel ritmo forte delle officine, che del vicino Carso raccolgono il monito solenne e incitatore, al conseguimento delle nuove, più vaste e immancabili fortune d'Italia. Giorgio Sanguinetti».

— Gli abbonati del Giornalino della Domenica inviarono il seguente telegramma: «Gli audaci del Giornalino della Domenica raccolti nel nome di Vamba, romanamente beneaugurando destini Casa Savoia».

— Il Fascio femminile, per le operaie triestine ha telegrafato: «Nel giorno carissimo a ogni cuore italiano quattromila operaie triestine si uniscono per inneggiare al Re Liberatore».

— L'Associazione madri, vedove e famiglie dei caduti ha inviato il seguente telegramma: «Nel rito d'amore, con cui l'Italia onora il suo Re sono presenti, con le loro mamme, i caduti triestini, che furono fedeli per volontà di sacrificio, non per dovere. Associazione famiglie caduti, sezione di Trieste».

— La nostra R. Università ha indirizzato a S. E. il generale Cittadini il seguente telegramma: «L'Università di Trieste, sorta dalla vittoria a consacrazione del voto secolare di nostra gente, unisce il fervido voto della gioventù adriatica all'inno di gloria che da ogni cuore italiano si innalza oggi riconoscente verso il Re Liberatore. Sarò grato V. E. se vorrà rendersi interprete questi sentimenti presso Augusto Sovrano. Rettore Asquini».

— L'Associazione generale fra commercianti ed esercenti ha telegrafato: «Nella fausta ricorrenza Associazione generale commercianti esercenti Trieste auspicando gloriosi destini Casa Savoia rinnova al Re Liberatore espressione immutabile fedeltà, devozione profonda ceto commerciale triestino. Mohovich, presidente».

— I postelegrafonici hanno telegrafato: «Personale postelegrafonico Venezia Giulia che attese fidente il giorno della redenzione, prega E. V. di umilmente presentare a S. M. Re Vittorio Emanuele III nella fausta ricorrenza 25.o anniversario di regno, sua imperitura riconoscenza e suoi più fervidi auguri di sudditi fedeli. Commissario P. T. T.: Gaviani».

— L'Associazione pensionati statali: «Nella fausta ricorrenza del Suo glorioso 25.o anniversario di regno piaccia a Sua Maestà il Re gradire anche gli ossequiosi omaggi dei pensionati statali giuliani redenti che colgono quest'occasione per riaffermare i sensi di loro leale attaccamento alla gran Madre Patria ed all'Augusta Casa Reale che sì nobilmente ne regge i destini. Presidente Antonio Roich».

Il manifesto dell'Associazione combattenti e della Veterani e Reduci

La Sezione di Trieste dell'Associazione combattenti rivolge ai commilitoni il seguente manifesto:

«Combattenti di Trieste! Oggi in tutta Italia, attorno alla Maestà del Re si ricongiungono con più sacro fervore i voti che all'Augusta Persona, simbolo venerato di nostra stirpe vittoriosa innalzano tutti gli italiani.

Oggi i fanti d'Italia, che lo videro con essi fante nelle trincee contese, rievocano più che mai la Sua figura di Re Soldato che, saldo in Sua ferrea ferma fede, li trasse alla romana intangibile vittoria, per la quale sul Colle di S. Giusto i soldati d'Italia deposero i loro trofei d'arme come i veliti di Roma Madre al cospetto dei Cesari viventi depositavano lo scudo nell'attesa e per l'attesa di nuove luminose vittorie al Romano Impero.

Allora, o compagni d'arme di Trieste, nella fulgida figura di Vittorio Emanuele III, si realizzava il sogno della Trieste passata, quando, alla vigilia di essere consegnata in mano all'invasore dei suoi diritti, aveva sperato con la pace di Torino di vedere un Savoia principe della sua terra. Allora le campane a stormo, invocate da Felice Venezian nel suo grido di riscossa, in seno alla Dieta triestina del 1907, cantarono al Re e nel nome del Re l'inno del perfetto amore di Patria, alla fine appagato.

E come allora Trieste e i suoi soldati porsero al Re liberatore il fervido tributo della anima loro esultante, oggi, nel XXV.o di Suo Regno, porgiamo a Lui l'alloro, al pari dei legionari di Cesare invitto e invincibile, e varcando con passo deciso l'arco del Trionfo, cui la Vittoria da Lui preparata e voluta ci aperse la strada, lanciamo al libero cielo d'Italia unita, una volta ancora il nostro grido di guerra, sempre pronti a tutto osare, a tutto soffrire con romano valore, per i migliori destini d'Italia e per la gloria del Re: Savoia!».

Al generale Cittadini i combattenti hanno poi inviato il seguente telegramma:

«Combattenti triestini pregano E. V. porgere alla Maestà del Re il fervore intatto dell'anima loro sempre comunque dovunque con Lui a Lui devota quando suoni l'ora di nuovi destini d'Italia vittoriosa. Reggente Sezione: Giuseppe Ascarelli».

Il Comitato Regionale veterani e reduci ha pubblicato il seguente manifesto alla cittadinanza:

«Cittadini! Fusi dalla fiamma vivificatrice di un solo sentimento, noi, Veterani delle Patrie battaglie e Reduci dalle ultime, strenuamente combattute per la redenzione dei fratelli della Venezia Giulia, della Venezia Tridentina e delle terre tutte in cui costante e dolce risuona l'idioma del divino Poeta, ci rivolgiamo a Voi, non già per incitarvi a compiere l'atto di fede per cui sfidaste già e privazioni, e manette, e capestro; ma per dirvi che siamo qui, delle Vecchie e delle Nuove Provincie, in attesa che, mentre noi segniamo il passo ci precediate nell'attestato di fede che oggi Trieste, libera da tempo dal giogo, saprà pronunciare altamente al cospetto d'Italia e del mondo che ci guarda, verso il Re Signore e modesto, Condottiero e Soldato, Sovrano e democratico!

Cittadini! Venticinque anni del Suo regno ne dicono a quale altezza sia assurta l'Italia, grande e nelle ambe e nelle vicine petraie, grande adunque «e nella fausta sorte e nella ria»: di questa Sua virtù, già non al tutto nota, divenne banditore con fermezza e costanza il Re costituzionale per eccellenza; e, quale il Veltro preconizzante, Ei seppe spiritualmente ricongiungere i fasti di Magenta e Solferino a quelli di Vittorio Veneto di cui fu lo spirito animatore.

Cittadini! Per gli alti sensi di umanità cui Egli seppe sempre inspirarsi in ogni atto della Sua vita; per la Patria che seppe rendere grande ed ammirata, noi, o Triestini di Guglielmo Oberdan, Vi invitiamo a levare con noi, sincrono e all'unisono, il grido: Viva il Re!».

Il ten. gen. Giuseppe Vaccari

Illustrare la carriera militare del prode comandante del Corpo d'Armata di Trieste, vuol dire rievocare per molta parte tutte le vicende guerresche a cui il generale ha preso parte nel conflitto tra il 1916 e la battaglia vittoriosa al Piave, giacchè dal 1912 al luglio 1916, il generale Vaccari, allora capo di Stato Maggiore del generale Camerana a Misurata, e poi a Bengasi, rimase in Libia ove prestò un brillante servizio. Appena rientrato in Italia assunse il comando in zona di guerra della Brigata Barletta. Nel 1917 venne nominato sottocapo e pochi mesi dopo capo di Stato Maggiore della Terza Armata. Nel 1918 assumeva il comando del XXII Corpo d'Armata, e il 20 giugno 1918 veniva promosso tenente generale. Il 25 febbraio 1920 fu assegnato allo S. M. dell'Esercito, dapprima quale sottocapo e poi quale capo. Tale meravigliosa ascesa nella gerarchia militare è dovuta non solo alle belle doti di intelligenza e alla fierezza del carattere del generale Vaccari, ma anche alla sua intrepidezza militare, al suo pronto intuito ed energico intervento nelle difficili operazioni al fronte. Nel 1917 conquista, nel comando della Brigata Barletta, il sistema trincerato del Segeti e la strada Oppachiasella-Castagnevizza. Quale sottocapo di S. M. alla III Armata e poi in funzione di capo offre un mirabile saggio di energia militare nel ripiegamento al Piave: le truppe ripiegano compatte e disciplinate. Nella grande battaglia del Piave, le truppe ai suoi ordini iniziano la controffensiva verso il Montello, e l'epica lotta fu una delle più grandi battaglie del Carso e si risolse tutta a nostro vantaggio e successo. Col suo personale intervento pieno di abnegazione, il generale Vaccari venne decorato di medaglia d'oro al valor militare. Fulgida è stata la battaglia di Vittorio Veneto cui il generale Vaccari prese parte nella pianura della Sernaglia, superando gravi pericoli e portando le truppe alla vittoria. Fu in quella grande giornata che il suo valore ebbe nuovo riconoscimento, e venne nominato Grande Ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.

Le motivazioni per le molte decorazioni al valor militare assegnate al generale Vaccari, testimoniano del suo perseverante coraggio e della sua inflessibile volontà nel condurre, anche di fronte al pericolo più grave, le truppe verso gli obbiettivi prefissi dal piano di avanzata o di difesa. Naturalmente, tra le grandi prestazioni di guerra, quelle nella battaglia del Piave e quelle nella battaglia di Vittorio Veneto mettono il generale Vaccari fra i maggiori condottieri che abbia avuto la guerra italiana, sia eccitando le truppe alla resistenza sul campo, sia portandole all'assalto, che nel predisporre i piani d'avanzata.

Il generale Emanuele Pugliese

Il profilo biografico più efficace del generale Pugliese, comandante della Divisione di Trieste, è offerto dal suo stato di servizio: è il generale di Divisione più giovane dell' Esercito.

Ancora capitano il 20 settembre 1915, nel giorno 21 novembre 1917 è promosso generale di Divisione. Ciò, dopo ventisei mesi di guerra combattuta sempre in primissima linea, quale comandante di compagnia, di battaglione, di reggimento, di Brigata, di Divisione, in continui combattimenti, in cui profonde la gagliardia della sua fibra e della sua mente, nonchè il suo valido sangue.

Viene decorato di medaglia di bronzo al valore militare, per avere nel 1897, in una feroce lotta con un assassino, salvato la vita a parecchi aggrediti da un forsennato; nella battaglia delle Due Palme in Libia (12 marzo 1912) rimane ferito e contro il volere dell'eroico generale Amelio, resta in linea sino al termine della battaglia e viene insignito della Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

L'inizio della grande guerra lo trova capitano, comandante del 2o battaglione del 151.o fanteria, col quale conquista la storica trincea delle Frasche, meritando alla Brigata Sassari quella inscrizione nel Bollettino del Comando Supremo, esempio primo nell' Esercito, la quale segna l'inizio delle note glorie della luminosa Brigata, che egli oggi, per fortunata sorte, ha alla sua dipendenza, quale comandante di Divisione. In quella leggendaria battaglia, il Pugliese ottiene la prima promozione straordinaria per merito di guerra, a ten. colonnello.

Successivamente, altre due promozioni straordinarie per merito di guerra: a colonnello brigadiere ed a maggior generale; una medaglia d'argento al valore militare sul campo; due altre decorazioni dell'Ordine militare di Savoia (Croce di cavaliere ufficiale, e commendatore dell'Ordine); due croci di guerra; altre due gravi ferite sul campo, pure riportate al Comando del battaglione del 151.o; la croce di guerra francese con palma, accompagnata da eloquente motivazione, e numerose altre decorazioni estere, onorano questo prode ufficiale.

Comandante della 36. Divisione in Albania, durante il periodo tragico della rivolta albanese, in cui le eroiche nostre truppe scrissero col sangue e col sacrificio una pagina di gloria, quale la storia un giorno saprà riconoscere. In merito a quella meravigliosa forza di volontà e di dedizione al Paese che caratterizza il gen. Pugliese, egli salva l'onore d'Italia, non consentendo che sia in Valona offuscata la luce di Vittorio Veneto.

La sua opera di comandante in quel periodo è sacrata alla storia dalla seguente motivazione che accompagna la commenda dell'Ordine militare di Savoia, di cui la riconoscenza della Patria lo ha insignito.

«Quale comandante della 36.a Divisione in Albania, in situazione grave e difficile, durata più di due mesi, seppe, moltiplicando tutte le proprie energie fisiche, morali e intellettuali, tenere altissimo lo spirito delle sue truppe, pur insidiate da un clima mortifero e dalle offese di un nemico numeroso, audace e feroce. Guidò ad epici e supremi cimenti i suoi soldati alla vittoria, superando situazioni assai critiche con loro sommo onore e con vantaggio inestimabile del nome dell'Esercito intero. Valona, giugno-agosto 1920».

Questo valido generale, giovane di anni, di mente e di cuore, è ben degno di comandare la Divisione che del nome sacro di Trieste si onora.

L'imbandieramento e le luminarie

Già da ieri la città è imbandierata e addobbata a festa per l'avvenimento odierno. Dai palazzi, sventolano grandi bandieroni. Molti negozi hanno adornato le mostre con labari e palme. Vi sarà, di sera, la luminaria su tutti gli edifici pubblici e saranno illuminate anche molte case private. Per l'occasione le vetrine dei negozi saranno addobbate e le mostre saranno tutte riccamente illuminate durante la serata che promette d'essere fra le più animate e festose di Trieste, quand'è chiamata a importanti manifestazioni patriottiche. Oggi si tratta di dimostrare l'attaccamento della città redenta al Re liberatore, e Trieste risponderà certo con il favore più devoto.

Stasera alle 20.30 al Politeama si terrà una rappresentazione di gala con «Madre Mia», alla quale interverranno le autorità. Assistendo alla recita, che è in favore dell'Asilo dei ciechi, si onorerà la ricorrenza sovrana con un'opera di squisita pietà, che sta perfettamente in carattere con l'Augusta volontà del Re, il quale vuole appunto che tutte le festività siano indirizzate a beneficio d'istituti umanitari.

L'adunata del Fascio femminile in Sala Dante

Una gentildonna, Emilia Vittoria Randaccio, invitata dal Gruppo femminile fascista, prese parte a una riunione delle donne fasciste, ieri sera, in sala Dante, dove, sul palcoscenico, tra lauri e trofei tricolori, spiccava il quadro del Re Liberatore. Alla riunione erano intervenute anche le madri e vedove dei caduti, tra cui notammo la signora Bergamas, la signora Nordio, la signora Zanetti, la signora Ivancich, la signora Lucchieri per la sezione femminile della Società Operaia, e molte altre, oltre i rappresentanti del P. N. F.

La signora Franca, ricordato l'avvenimento del 25.o anniversario di regno di Sua Maestà Vittorio Emanuele III, dopo una manifestazione di simpatia al Re, presentò alla convenute la signorina Randaccio, sorella dell'eroe del Timavo, alla quale, tra applausi, fu offerta la tessera d'onore del partito.

La gentile ospite, nell'atto di ricevere la tessera, disse di aver lasciato da qualche giorno Aquileia, reduce dal pellegrinaggio all'Arca romana del Timavo. Con voce commossa ricordò gli episodi che si ricollegano con la fine di Giovanni Randaccio e, rivolta alle madri dei caduti, la nobile donna, applauditissima, concluse dicendo:

«Con orgoglio io porgo a voi, reduci spirituali della nostra santa guerra di redenzione, quale sorella di Giovanni Randaccio, il cui nome è simbolo della gloriosa fanteria d'Italia, il mio saluto riverente e commosso. Ai palpito fremente del vostro cuore sanguinante, io unisco il mio per formarne uno solo, plaudendo al nobile scopo che qui vi ha chiamato la sezione femminile del Fascio, per accomunare in uno stesso dolore voi, madri e vedove dei caduti in guerra e dei martiri fascisti, in una duplice gloria italiana. Un grazie speciale rivolgo a voi, gentili signore del Gruppo femminile, per la fraterna accoglienza avuta e per la tessera «ad onorem» di cui mi avete fatto dono, spiacente di non potervi essere sempre accanto di collaborare».

Rispondendo alla signorina Randaccio, pronunciò un nobile discorso, altamente patriottico e frequentemente interrotto dagli applausi, la signora Cicinelli che, infine, tra acclamazioni, lesse il seguente telegramma: «A S. E. il gen. Cittadini. Il Fascio femminile e le Associazioni delle famiglie dei caduti in guerra e dei caduti fascisti, riunite in un solo palpito d'amore e di devozione, inneggiano al grande Re Liberatore».

Per la conservazione di Piazza Unità

Un voto degli artisti

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

«Una proposta della Giunta intorno alla lastricazione di Piazza Unità ebbe per risultato che il Consiglio deliberasse di togliere la fontana della stessa piazza.

Gli artisti triestini, riunitisi per discutere sull'argomento, insorgono contro questa mania demolitrice che dopo aver ottenuto lo asporto della fontana di piazza della Borsa, ora vorrebbe allontanare anche quella di Piazza Unità, preludio al toglimento di altri vecchi monumenti; e unendosi ai concetti svolti da molte autorevoli persone, si associano ai criteri che Silvio Benco così completamente seppe riassumere, opponendosi nel modo più assoluto che si consenta lo asporto o la manomissione di tutto quanto ancora rimane a ricollegare la storia della città presente con quella del passato.

Reclamando in proposito il pronto intervento della R. Commissione ai monumenti.»

Enea Ballarini — Gius. Barison — Vitt. Bergagna — Vitt. Bolaffio — Santo Bidoli — Glauco Cambon — Bruno Croatto — Ugo Flumiani — E. Finazzer-Flori — Guido Grimani — Guglielmo Krammer — Piero Lucano — Giov. Mayer — Fern. Noulian — Gino Parin — Edmondo Passauro — Romano Rossini — Rugg. Rovan — Tullio Silvestri — Cesare Sofianopulo — Vito Timmel — Alfr. Tominz — Carlo Wostry — Giovanni Zangrando

**

Guido Marussig scrive al nostro Direttore da Milano la seguente lettera, che se pur non ci trova consenzienti nella parte diremo così «tramviaria», che date le difettose imboccature della piazza ha dovuto avere un'altra soluzione, crediamo interessante riferire al pari delle altre che trattarono dell'argomento:

«Leggo nel *Piccolo* del 31 maggio la nobilissima lettera di Silvio Benco per la conservazione della fontana, della colonna e del palazzo del Comune in piazza dell'Unità.

E' inutile che io ripeta la mia approvazione, ho già tante volte difeso la nostra scarsa eredità artistica, che va appunto per questo gelosamente custodita.

Non capisco, francamente, questa mania demolitrice di vecchie fontane e vecchie colonne, che infierisce solamente a Trieste. In città nostre più grandi e più congestionate nella viabilità nessuno si sogna cose simili. A Milano, dove la circolazione è uno dei più importanti problemi del Comune, «nessuno» pensa di togliere la colonna col leone che sorge in mezzo al Corso Vittorio Emanuele a San Babila, nè la fontana di piazza Fontana, nè la colonna del vecchio verziere, nè quella di San Celso in mezzo al Corso Italia, nè le altre sparse poste in vie e in piazze che non hanno certamente l'unità architettonica della «piazzetta medioevale di Viterbo e della piazzetta Doria di Genova». A Milano anzi lo scorso anno fu ricollocato il vecchio pozzo nel centro di piazza dei Mercanti e si pensa ora al ripristino della postierla dei fabbri. Quello che dico per Milano potrei ripeterlo per Torino e per le altre città moderne.

Ma qui voglio dire anche il mio pensiero sulla sistemazione di piazza dell'Unità.

Premesso dunque che le più belle cose di questa piazza che ha la fortuna di affacciarsi al mare, sono la fontana, la colonna, la casa Pitteri e il Municipio, sacro alla storia nuovissima, e che quindi non vanno toccate (le due prime sono monumento nazionale); credo che tutta la sistemazione dovrebbe ridursi nel dare alla piazza un bel pavimento e nell'arricchire la sua troppo deserta ampiezza.

Il pavimento unico (la parte rialzata che portava il giardino andrebbe livellata) dovrebbe essere in pietra (e non in altri surrogati sempre poco decorosi e più adatti tecnicamente per vie che per piazze), magari in due tipi di pietra formanti dei semplici riquadri geometrici di bel disegno.

Sarebbe consigliabile poi di arricchirla verso il mare con due o tre pili monumentali per gli alberi delle bandiere, perchè anche Trieste, indipendentemente da Venezia, ebbe nel passato tale costumanza; e con bei candelabri per l'illuminazione disposti con criterio architettonico.

Io poi sarei anche del parere di fare di questa piazza un centro tramviario come in tutte le piazze maggiori italiane e credo che questa animazione le conferirebbe gaiezza e vita; mentre è antipatica ora quella unica linea che raramente la attraversa.

Più tardi, nel centro, potrà alzarsi un monumento navale che ricordi lo sbarco nazionale o una statua equestre del Re liberatore. Guido Marussig.»

Un altro artista favorevole alla conservazione

Sempre sull'argomento, un artista che si cela sotto la sigla C. S., del resto molto trasparente, ci scrive:

Invitati a pronunciare il nostro parere su di un tema di pubblico interesse, ben volentieri esprimiamo il nostro giudizio, non già per dire una qualche opinione, ma soltanto per constatare una realtà di pietra, che bellamente sta nella più grande e più deserta piazza di Trieste.

La questione della fontana e della colonno, discussa su per le colonne del giornale, riesce argomento piacevolissimo ed in ultima analisi diventa istruttivo non tanto perchè i cittadini, per lo più indifferenti in materia d'arte, comincino ad interessarsi di quel poco che possiedono, quanto piuttosto perchè l'autorevole sentenza dei nostri circoli artistici fa loro presente rimprovero che la grande città commerciale, oltre le grue del suo porto, non ha altro di meglio da mostrare. Invero la cittadina del Settecento, in confronto a quel tanto che la città seppe fare di poi, dimostra chiaramente, coi monumenti che ci rimangono, che in questo campo la sensibilità artistica dei triestini non ha saputo procedere di pari passo con l'ingrossamento delle sue fortune. D'altronde è pure deplorevole che nessuno dei tanti arricchiti abbia mai saputo dimostrare gratitudine alla città donando qualche opera d'arte che la potesse nei giardini o nelle piazze rendere più bella. Ed è perciò che nessuno ora ha il diritto di toccare quel poco che i nostri padri ci lasciarono. Soltanto gli artisti, unici competenti in arte, hanno il dovere di protestare, non già contro questi monumenti tutt'altro che dispregevoli, ma contro quegli stessi cittadini che dell'arte non hanno alcun rispetto, alcun onore.

Dunque lasciamo la pittoresca fontana là dov'è; e deploriamo soltanto che le abbiano tolto quel fico selvatico, che forse era là cresciuto su per quelle pietre come simbolo di modestia pudica. Epperò consoliamoci che un eguale fico selvatico sta crescendo proprio sulla facciata del nostro Municipio, giusto sopra il portone, di sotto il poggiolo del primo piano. Questo arboscello ammonisca i nemici dell'arte e gli indifferenti per quanto è consacrato dal tempo, che le piazze ed i monumenti che vi sorgono non si fabbricano con lo squaretto, ma nascono nel tempo quasi per istintiva creazione propria, così che ottengono per sè un carattere natio, una bellezza naturale, un'armonia imprevista, che invano si ricercano con lo studio d'ingegneri senza ingegno.

Il bello non consiste soltanto nel compassato; anzi questo, per noi artisti, si chiama brutto. Ebbene non è necessario ridurre la nostra piazza — azzimando e radendo quel poco che le dà un po' d'anima e d'espressione — ad una cruda bellezza di puppa da barbiere. Quelle statue vi sembrano deformi e poco confacenti al delicatissimo ed intelligentissimo gusto moderno? O forse i leoni del «patio» di Granada, poichè non sono dei veri e propri leoni, si dovrebbero togliere di là, perchè non piacciono all'esimio veterinario distrettuale? O non abbiamo forse anche a Venezia, in piazza S. Marco, un non so che di marmo — nè gatto, nè cane — che dovrebbe essere un leoncino? Ingombra forse il cammino dei passanti? Ma dove si finirebbe di questo passo? Però il nostro caso è ben diverso. Lo scultore Mazzoleni ha fatto delle bellissime fontane, che le nostre rivendugliole di Piazza Ponterosso forse non sanno tanto tanto rispettare. Ma a dar parere non sono chiamate proprio desse, e nemmeno l'Aurisina comunale d'acqua, la quale sulla bellissima fontana di marmo ha saputo adattare, alquanto rozzamente, sur un tubo di ferro alto un metro, una spina d'ottone per uso domestico... O forse noi, per non riconoscere tali brutture nostre, dobbiamo distruggere i monumenti che non sappiamo mantenere degnamente?

Ma in tal caso saremo molto simili a quei villani rifatti che, per aver raggruzzolato qualche soldo, si disfano delle cassapanche sansovinesche che tenevano nel fienile, e dei mobili antichi, e d'ogni arredo secolare della loro famiglia, ereditati indegnamente, e li vendono inconsciamente in Ghetto per poco, così, tanto da comperarne di nuovi, lucidi, alla moda, mobili di legno ignobile, male verniciato, di stile e gusto pessimi; però splendidi giacchè moderni, mobili degni veramente di villani, siccome offrono tutta quella comodità che a questi è necessaria! Non è tale il caso nostro? O forse credono certuni d'essere più evoluti esteti dei loro nonni? Meglio è guardare altrove. Invece di guardare indietro guardino prima al brutto che si fa con la compiacenza della moda senza alcuna vergogna; si guardino i monumenti vespasiari che ingombrano le nostre piazze maggiori, e per il resto si taccia. Nè si faccia accademia di paradossi per dire delle originalità. Ma vada tutto il nostro plauso e la nostra riconoscenza a Silvio Benco che solo, cosciente e sincero, ebbe il coraggio di insorgere contro un deliberato del nostro Consiglio, che non incontra l'approvazione degli artisti.

L'autorità municipale è chiamata a tutelare la bellezza della nostra città in tutti quei casi d'ordinaria amministrazione nei quali pare invece di solito assente. Abbiamo già scritto più volte su queste colonne, per un abuso che si tollera sugli edifici più belli: la reclame fatta con tabelle mostruose, con scritte ultramoderne, su palazzi in istile purissimo; talchè ogni finezza d'ornato scompare davanti a tanta sfacciataggine. Soltanto questo dovrebbe essere il compito e la cura dell'autorità, e farsene obbligo. Non basta dichiarare monumenti nazionali, p. e. il bellissimo palazzo stile impero del Corso Vitt. Em. III, oppure il palazzo barocco di via Bellini; se poi si permette che i poggioli siano coperti da tabelle di fastidiosa quanto inutile reclame, per vestiti fatti od altra merce simile. Il poggiolo barocco del palazzo Ceike ha pure un valore storico: vi parlò Garibaldi, in momenti di schiavitù e di passione; ha però un valore artistico che lo dovrebbe rendere intangibile. Abbiamo un bel palazzo in istile veneto, premiato con medaglia d'oro all'Esposizione di Londra, quello di fondazione Ananian in Corso Vitt. Em. III, che sopporta delle scritte mostruose, laddove prima c'erano tassellate a mosaico. Ed in questo campo ci sarebbe abbastanza da ridire. Ma non possiamo elencare qui tutto ciò che offende, non dico il buon gusto, ma il buon senso dei passanti, che pure hanno il diritto di tenere gli occhi aperti quando passano per le strade della città. Invece di criticare la italianissima facciata del Municipio, che è per la fisionomia di Trieste una caratteristica incancellabile, meglio è osservare quel tanto che sappiamo fare noi in questo bellissimo secolo moderno, dove il cemento e il filo di ferro sorge e rifiorisce.

C. S.

Le Associazioni e la rivista

Tutte le Associazioni parteciperanno alla grande rivista di oggi e comunicano qui sotto il punto e l'ora del convegno:

I consiglieri comunali si radunano al palazzo del Comune alle 9.30.

Il Comitato regionale veterani e reduci invita i soci alle 9.15 in sede, da dove si recheranno con la bandiera al posto loro assegnato.

La Sursum Corda raduna i premilitari in divisa e guanti bianchi di filo in caserma Oberdan alle 6.30. Gli altri soci si raduneranno in sede, via della Zonta n. 5, alle 9.

L'Associazione Granatieri convoca i propri soci alle 9.30 sotto il portico del Teatro Verdi.

L'Associazione studenti medi fascisti invita i soci in via d'Annunzio n. 1, davanti la sede del Fascio, alle 9.15.

Il Reale Y. C. Adriaco raccoglie i soci in sede alle 9 e avverte che per la cerimonia è prescritta la divisa di rigore. Alle 21, poi, sulla Galleggiante sociale, si terrà un festino a cui sono invitati i soci e i famigliari.

Associazione dell'Arma di cavalleria. Riunione dei soci all'entrata del Teatro Verdi alle 9.30.

I giovani esploratori italiani di tutti i reparti si riuniscono in divisa di città in piazza S. Francesco alle 7.30.

I mutilati e invalidi alle 9 in sede (via R. Timeus 3). Gli ufficiali in congedo sono pregati di intervenire in divisa.

Il gruppo Balilla si raduna — in divisa completa - alle 9.15 in via G. d'Annunzio 1.

Associazione ufficiali in congedo. Gli ufficiali in congedo sono invitati a trovarsi non più tardi delle 9.45 nell'aiuola prospiciente il palazzo del Lloyd, verso il mare, presentandosi sul posto all'ufficiale di servizio delegato dal Comando di Divisione.

Sindacato magistrale fascista. I soci si radunano oggi alle 9.30 in sede.

C. S. Fulgor. I soci si trovino alle 8 in sede (via G. Gatteri 48).

Circolo Esperantista. I soci sono invitati a raccogliersi nella sede di piazza della Borsa non più tardi delle 9.30.

Associazione bersaglieri. I bersaglieri sono invitati alle 9.30 in sede.

Lega navale italiana. S'invitano i soci alle 9.30 presso la Capitaneria di porto.

Società fra carabinieri in congedo. Per le 9 precise adunata dei soci davanti alla sede provvisoria (Piazza G. B. Vico 9).

R. Università commerciale. Il Rettorato invita gli studenti alle 9.15 nell'atrio dell'Università.

L'Associazione combattenti informa gli associati ufficiali in congedo che potranno assistere alla rivista nello spazio riservato agli ufficiali fuori servizio. E' prescritta la grande uniforme.

Associazione alpini. In sede alle 9. Alle 18 nei locali dell'Alpina delle Giulie sarà offerto un rinfresco agli ufficiali del Battaglione Vicenza.

Federazione provinciale delle Corporazioni. Tutti i segretari di Sindacato e di Corporazione sono invitati con i gagliardetti alle 9 nella sede della Federazione (via Bellini 1).

Il cacciatorpediniere "Grado,,

Stamane si è ancorato in porto il cacciatorpediniere «Grado», la cui storia ha una pagina interessante.

L'attuale «Grado» apparteneva alla marina da guerra austriaca col nome di «Triglav», anzi era una delle ultime navi costruite dall'arsenale di Pola. Il 29 dicembre 1915 s'impegnò in combattimento contro una squadriglia di torpediniere italiane in crociera nell'Alto Adriatico, fra cui era il c.t. «Bixio», allora comandato dal capitano di corvetta Aldo Bechis. Il «Bixio» aprì il fuoco con ottimi risultati sul «Triglav», che dovette ritirarsi. Può avere sapore di originalità il fatto che l'attuale «Grado» ex «Triglav», è al comando del capitano di fregata Aldo Bechis, lo stesso ufficiale che nel dicembre 1915 aprì il fuoco contro di esso.

Il «Grado», che ripartirà lunedì all'alba, parteciperà alle festività di questa sera, illuminandosi e gettando, con i suoi riflettori, fasci di luce sulle rive e sui moli.

Il Giubileo reale nelle scuole private. Agli istituti «Cesare Battisti» e «Galileo Galilei» (via Battisti 10) la dottoressa Gabriella Lorenzetti e il dott. Andrea Vouch, oggi alle 9, terranno dei discorsi celebrativi per il XXV anniversario di Regno di Vittorio Emanuele III. Sono invitati per le 8.30 gli alunni e i loro genitori.

Una bicchierata agli ufficiali del battaglione Vicenza. La S. U. C. A. I. offre stasera agli ufficiali del battaglione Vicenza del 9.o reggimento alpini, convenuti nella nostra città per la rivista dello Statuto, una fraterna e lieta bicchierata, alla quale possono partecipare tutti i soci. La bicchierata avrà luogo alle 21.45 nella saletta del Circolo Artistico (via Coroneo 15, II) e riuscirà certamente una magnifica riunione improntata al più sentito cameratismo. Possono intervenire anche i soci della locale sezione dell'A. N. A.

Il «Jutro», che non trascura occasione per soffiare nel fuoco anche nei più modesti incidenti della nostra politica locale, specie quando si tratta di rendere difficili i rapporti dell'autorità italiana con gli allogeni, vorrebbe mettere la promozione del vicequestore De Roma a questore di Pola, in rapporto con l'episodio Weber. Possiamo assicurare il confratello lubianese che il sospetto è senza fondamento. Il vicequestore De Roma è stato promosso al grado superiore con un gruppo di funzionari attraverso un normalissimo consiglio di amministrazione del personale della P. S. L'incidente Weber non c'entra. E, del resto, è facile persuadersene, avendo presente che Pola è il capoluogo di una provincia, dove la situazione nei riguardi degli allogeni non è proprio diversa da quella che si riscontra nella provincia di Trieste.

Condoglianze. In ancora giovane età è morto dopo lunghe sofferenze a Milano Gino De Benedetti, fratello del dott. Ugo De Benedetti, direttore della filiale triestina della Banca Commerciale italiana, al quale inviamo l'espressione delle nostre più vive condoglianze.

Un concerto al Giardino Pubblico. Di fronte al Padiglione che ospita l'interessantissima Esposizione d'arte del Circolo Artistico — mèta di continua folla di visitatori — una delle bande musicali che contribuiranno ad animare la città nella solenne giornata odierna, darà verso sera un attraente concerto al Giardino Pubblico.

La bella iniziativa di ristabilire i concerti pubblici al Giardino, sarà certamente appresa con viva simpatia dalla cittadinanza, la quale affollerà indubbiamente il ridente ritrovo e la bellissima Mostra.

Recita al Circolo Artistico. Ieri sera, nella Sala massima del Circolo Artistico, la sezione filodrammatica (adulti) della «Giovane Italia» svolse un trattenimento drammatico, assai riuscito per la quantità e qualità degli spettatori.

La recita si iniziò con la recitazione dell'atto unico di Piero Ottolini «Sul limitare» egregiamente interpretato da Bianca Furlani, Emma Trauner, Mario Fornis, Anita Tullio, Stefania Ermacora, Maria Camerini e Marcella Camerini. Seguì lo scherzo poetico del Cavallotti «Il Cantico dei cantici» in cui recitarono con foga magnifica Bianca Furlani, Antonio Pompilio e Mario De Rosa. Chiuse il trattenimento la vecchia ma sempre piacevole farsa «L'infanticida» interpretata con finezza e simpatica comicità la Bianca Furlani, Ruggero Depase e Anita Tullio. Tutti i giovani valorosi filodrammatici disimpegnarono efficacemente il loro compito e riscossero unanimi calorosi applausi. Negli intervalli, la piccola Nora Jenussi cantò alcune canzoni, facendosi ammirare ed applaudire con foga. Cooperò al successo della serata il giovane pittore concittadino Giuseppe Rutter, che compose il scenario con squisito senso d'arte.

Nozze. La casa del comm. Spartaco Muratti è allietata da avvenimento nuziale, che reca un sorriso di sole nella patriotica famiglia dell'egregio cittadino. La sua figliuola Maria è andata sposa al dott. Elio Miotti, già valoroso combattente e ferito di guerra. Testimoni delle simpatiche nozze, l'ing. Giusto Muratti e il dott. Filippo Artelli. I nostri rallegramenti per l'evento gentile.

— Ieri la gentile signorina Ada Polacco di Ferdinando è andata sposa al signor Pier Luigi Bianchi di Milano. Vivissimi rallegramenti e auguri.

Farmacie aperte. Oggi rimarranno aperte le seguenti farmacie: Albertini, piazza Garibaldi; Cassa distrettuale, viale XX Settembre; Cibei, piazza S. Francesco; Cipolla, via Belpoggio; Codermatz, via Riborgo; Fabiani, viale Tartini; Godina, campo S. Giacomo; Palme, via Giulia; Prendini, via Tiziano Vecellio; Ravasini, piazza Libertà; Serravallo, piazza Cavana; E. Godina, via Ginnastica; Vidali e Vardabasso, via Dante.

(Note di cronaca)

Capelli alla bebè o capelli lunghi? Quelli che fanno più belle, che meglio s'adattano a incorniciare la linea del viso. La Ditta F. Peroutka (Corso V. E. III - Telefono 17-92) ha perciò a sua disposizione competenti di ottimo gusto, per consigli a quante signore e signorine credano di consultarsi sull'acconciatura più adatta.

(Note di cronaca)

La villeggiatura

Con le consuete dislocazioni di famiglie e persone, che si recano a cercar sollievo, riposo e cura sul monte e sul mare, necessita pure il trasporto di vestiario e oggetti di toilette diversi, a mezzo ferrovia, posta, piroscafo o automobile e perciò ricordiamo a ogni viaggiatore, che esiste una Polizza di Assicurazione *bagaglio* che copre con piccola spesa il rischio di furto e incendio, tanto il viaggio d'andata e ritorno, quanto durante la giacenza in alberghi ecc.; insomma, dal momento della partenza fino al ritorno a casa propria.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi al signor Gastone Levi, Agente generale della «Anglo-Elementare» Insurance Company, Trieste, Piazza Unità 3, primo.

Gite per mare. Oggi (tempo permettendo) avranno luogo le seguenti gite con i piroscafi dell'Istria-Trieste:

Per Grado alle 8.30, 9 e 14; ritorno alle 12 e alle 19.

Per Isola e Pirano alle 15; ritorno da Pirano alle 19 e da Isola alle 19.30.

Per Portorose (diretto) alle 15; ritorno alle 19.30.

Con i piroscafi della Capodistriana: da Trieste per Capodistria: alle 8 B.; 11 B.; 12.5 B.; 15.5 O.; 16 B.; 18.15 B.; 20.30 B.; da Capodistria per Trieste: alle 6 O.; 6.50 B.; 9.5; 12 B.; 13.30 B.; 17 B. O.; 19.30.

Per il bagno S. Nicolò: da Trieste alle 8; 9; 10; 11; 12.5; 13.15; 14; 15; 16; 19; 20.30; da S. Nicolò alle 7; 9.45 O.; 12.10; 13.40; 14; 17.10; 18; 19; 20.

Con il piroscafo «Monfalcone» per Sistiana: da Trieste (molo Bersaglieri) alle 9 e alle 13; da Sistiana alle 13 e alle 19.30, ed eventualmente una corsa da Trieste alle 20.40 e da Sistiana alle 21.40 nel caso di forte affluenza di pubblico.

Con i piroscafi della Muggesana, da Trieste per Muggia e Bagno Postogna: alle 8 toccando il bagno, 10 toccando il bagno, 12 diretto, 14.45 toccando il bagno, 16 toccando il bagno, 20.10. Da Muggia alle 9, 11, 12.45 per il Bagno e S. Marco, 13.45 diretto, 15.25, 19.30.

Trieste-Bagno Punta Sottile. Da Trieste: alle 9, 10.30, 11.50, 13.45, 15, 18.35. Dal Bagno alle 6.30 (dal Lazzaretto), 9.35, 11.5, 12.30, 14.20, 18, 20. Le partenze in mattinata seguiranno dal molo Audace e nel pomeriggio dalla riva piazza Unità.

Con i piroscafi della Navigazione Giuliana per Grignano-Miramare, partenze da Trieste (radice Molo Audace): alle 8.30, 9, 9.30, 10, 10.30, 11.15, 12.30, 13.15, 14.30, 15, 15.30 16, 16.30, 17, 17.45, 18.30, 19, 19.30, 20. Partenze da Grignano: alle 9, 9.30, 10, 11.30, 12, 12.30, 13, 13.45, 15, 15.30, 16, 16.30, 17, 18, 18.30, 19, 19.30, 20, 21.

Autocorriere Volti Chiozza-Cacciatore. Oggi (tempo permettendo) le autocorriere partiranno; dai Volti Chiozza: alle 10.30 e dalle 14.30 fino alle 20 ogni mezz'ora. Dal Cacciatore: alle 12 e dalle 15 alle 21 ogni mezz'ora.

Autocorriere per Barcola-Miramare-Grignano. Oggi (tempo permettendo) le autocorriere partiranno dai Portici di Chiozza dalle 8.30 alle 12, ogni 30 minuti e dalle 14 in poi ogni 10 minuti. Dalle 20 alle 24 servizio continuato per Barcola e ritorno.

Giornata di scontri e di disgrazie

Due ciclisti morti e un tram sfasciato

Mortale accidente automobilistico

La tragica fine di un giovanetto

Una triste disgrazia è accaduta ieri mattina verso le 10 sulla strada di Duttogliano, a circa 500 metri dal paesello. A quell'ora andava verso Aidussina un'automobile «Ansaldo» segnata col N. 74-1538 e guidata dal proprietario Vladimiro Machne, commerciante in granaglie e farine, abitante in via S. Anastasio N. 2. Con lui si trovavano due amici, i signori Giuseppe Rostirolla, abitante in via Chiozza N. 11, e Giulio Ghidini, abitante in viale XX Settembre N. 54.

La disgrazia avvenne, secondo il racconto fatto più tardi dai tre viaggiatori, a una curva, mentre la macchina saliva a velocità moderata, tenendo la destra. Senonchè, a un tratto, un giovane in bicicletta, che pure teneva la sua destra e veniva in senso inverso, tagliò la strada all'auto, forse per un brusco movimento o qualche altro disgraziato accidente. Urtato contro il parafango, il ciclista fu sbalzato da sella e gettato a terra. Non fu travolto, perchè il Machne riuscì a frenare in tempo.

Scesi dalla vettura, i tre corsero in aiuto dello sconosciuto, che giaceva a terra svenuto e perdeva sangue da alcune ferite. Lo rialzarono e lo adagiarono nell'auto, trasportandolo al nostro ospedale. Vi giunse in condizioni disperate, perchè nella caduta aveva riportato la frattura della base del cranio, la frattura dell'avambraccio sinistro e una ferita lacera alla gamba destra. Dopo le medicazioni più urgenti, prestategli dal dott. Giorgiacopulo, il ferito fu trasportato nel reparto di turno, dove cessò di vivere un'ora dopo.

Il disgraziato giovane fu identificato: egli è Rodolfo Furlan, di 16 anni, fabbro meccanico, abitante a Scopo (Sesana) N. 50. Il signor Machne e i suoi amici furono poi condotti in Questura per essere interrogati. Il primo fu trattenuto fino all'accertamento delle responsabilità. La bicicletta fu presa in consegna più tardi dai carabinieri del luogo.

Un altro scontro mortale

fra un camion e un ciclista

Un altro mortale investimento accadde iersera verso le 17 in via dell'Istria, allo sbocco della via che conduce al Crematorio. Passava a quell'ora un tram diretto in città, quando dall'erta che costeggia l'edificio del Crematorio scendevano rapidamente due ciclisti. Erano due operai della ditta Panfili e C.o, di S. Sabba, che, finito il lavoro, rincasavano. Il primo a giungere sulla via dell'Istria fu Carlo Pangher, di 22 anni, abitante a Dolina N. 116. Egli, passato il tram, comparve sulla via, proprio nel momento in cui sopraggiungeva un autocarro degli Oleifici Triestini, di Zaule, guidato dallo chauffeur Giovanni Blasut, di 24 anni, abitante a Zaule. Il Blasut, che seguiva la vettura tramviaria, non aveva potuto prevedere la comparsa del ciclista, e, quando lo scorse a pochi metri dalla macchina, ogni manovra per scansarlo era impossibile. Chiuse di colpo i freni e sterzò con violenza, ma ciò non valse a evitare lo scontro, e il disgraziato Pangher, investito, fu scaraventato al suolo tra i rottami della bicicletta, sconquassatasi nell'urto. Qualche istante dopo l'autocarro era fermo. Ne scesero lo chauffeur e sette impiegati addetti agli Oleifici Triestini, diretti in città per fare degli acquisti. Essi, insieme a numerosi passanti e alle persone che dal tram avevano assistito all'impressionante disgrazia, s'affrettarono a soccorrere il Pangher, che giaceva, intriso di sangue e inzaccherato di polvere.

Raccolto il ferito e premurosamente adagiato sull'autocarro, fu trasportato all'ospedale Regina Elena. Ma colà giunto, il Pangher era già morto. Il medico di turno all'astanteria ne constatò il decesso e, dopo aver rilevato che il Pangher aveva riportato gravissime ferite lacero-contuse alla testa e alle braccia, contusioni e soffusioni al corpo e probabili gravi lesioni interne e frattura delle ossa, fece trasportare la salma alla cappella mortuaria dell'ospedale.

Intanto sul luogo della disgrazia si recarono alcuni agenti del Commissariato di via Amerigo Vespucci. Esauriti i rilievi del caso, essi telefonarono all'ospedale perchè fosse trattenuto lo chauffeur, il quale, del resto, era stato già dichiarato in arresto dal brigadiere d'ispezione al pio luogo.

Il Blasut fu tradotto al Commissariato e colà sottoposto a lungo interrogatorio. Furono interrogati anche gli impiegati che si trovavano sul camion. Essi furono concordi nell'affermare che l'investimento era dovuto ad una disgraziata fatalità e che lo chauffeur in nessun caso avrebbe potuto evitare la sciagura.

Abbiamo detto che assieme al Pangher, correva in bicicletta, al momento della disgrazia, un suo compagno di lavoro. Questi, avvenuto il fatto, era corsa ad avvisare i genitori del Pangher, i quali giunsero verso le 21 all'ospedale. Saputo della morte del figlio, essi furono colti da profonda angoscia e ne seguì una straziante scena di dolore.

Lo chauffeur Blasut, dopo l'interrogatorio, fu rilasciato con la diffida di ripresentarsi oggi.

Il violento cozzo

tra una motrice tramviaria e un camion

Un accidente è accaduto nel pomeriggio di ieri in via XXX Ottobre per il cozzo fra una vettura tramviaria e un camion. E' un vero miracolo se non si hanno da deplorare disgrazie alle persone.

Alle 16.30, proveniente da piazza del Perugino, passava per via XXX Ottobre la motrice tramviaria, segnata col N. 133, treno 44, diretta a Roiano. Sulla piattaforma anteriore c'erano, oltre il frenatore, Antonio Piccini, di 42 anni, abitante in via Molino a vapore N. 4, il fattorino Antonio Viezzoli e una signora. Nell'interno si trovavano molti passeggeri, tanto che la vettura era quasi al completo.

Da via Torre bianca scendeva, invece, un pesante camion, con rimorchio, della fabbrica di birra Dreher, carico di barili, guidato dallo «chauffeur» Roberto Albrecht, di 30 anni, abitante in via Imbriani N. 2. Con lui si trovava sul camion, diretto al molo Venezia, ove i barili dovevano essere caricati su un veliero, anche un bracciante, certo Sgubin.

Il frenatore, giunto al crocevia, suonò come di regola, ma si trovò già davanti il camion. Il Piccini, visto inevitabile lo scontro, serrò i freni quasi chiodando la vettura di colpo, mentre l'Albrecht continuò la corsa, ritenendo di poter passare, sterzando a destra. Invece la parte posteriore del camion cozzò contro il repulsore della vettura, incastrandosi nella piattaforma anteriore, in modo da sconquassare la rivestitura e da trascinare la motrice fuori delle rotaie per circa un metro e mezzo.

Al cozzo violento seguì un rovinio di vetri e grida di spavento dei passeggeri, che furono sbattuti l'un contro l'altro. Il frenatore, rigettato dal suo posto, andò a finire sul fattorino, mentre la signora che si trovava sulla piattaforma cadde in deliquio. Subito accorsero numerosi passanti, che in breve divennero folla, e, qualcuno, recatosi nel vicino caffè, telefonò alla Guardia medica e alla Direzione del tram. Ad aumentare l'impressione che fosse accaduto qualche cosa di grave, sopraggiunse l'autolettiga della G. M. con il dott. De Domini, ma fortunatamente tutti erano rimasti incolumi, sicchè il sanitario potè far ritorno all'istituzione.

Intanto sul posto era giunto il capitano Pasquini della Milizia nazionale, il quale, da una finestra della vicina caserma, aveva assistito alla scena, il cav. Magaldi e il brigadiere dei vigili urbani Bellantich, con numerose guardie di città, che si adoperarono ad allontanare la folla dei curiosi.

Qualche tempo dopo giunse una vettura fuori servizio, con l'ingegnere Almerigotti, caposervizio movimento, molti addetti della Azienda e un camion della fabbrica Dreher per prelevare i barili. Fu iniziato il lavoro di sgombero, tentando di ricondurre sulle rotaie la motrice a rimorchio di una fuori servizio. Ma il freno era chiuso e non fu possibile farlo funzionare, sicchè si dovette ricorrere ai sollevatori. Operazione lunga e difficile, che durò molto tempo, interrompendo il movimento tramviario regolare sulla linea. Nel frattempo le vetture da una parte e dall'altra dell'ingombro si fermavano, le persone facevano il breve tratto a piedi e cambiavano vettura.

Sul posto comparve anche l'ing. assessore Sulligoi-Silvani con il cons. Guattacini.

Lo «chauffeur» e il frenatore furono accompagnati in Questura, ove vennero interrogati. I due dissero quanto credettero utile a loro discolpa e quindi furono rilasciati non essendovi stati nell'incidente danni alle persone.

Una zuffa per questioni d'interesse a Opicina

Zio e nipote si feriscono gravemente

Un grave fatto di sangue è accaduto ieri sera a tarda ora, per ragioni d'interesse, a Villa Opicina. Dai primi rilievi assunti, il triste fatto si sarebbe svolto così: In una casetta segnata del N. 395 di quella località, abita lo scalpellino Massimiliano Ukmar, di 34 anni, sposato da parecchi anni con Maria Machnich, di 27 anni, dalla quale ha avuto tre figli. Uno zio della donna, Giorgio Machnich, di 44 anni, non abitava nel paese da diciassette anni, perchè occupato in città quale giardiniere. Senonchè, morti i genitori della Machnich, alcuni mesi or sono, lo zio fece ritorno nel villaggio per dividere con i nipoti l'eredità. L'Ukmar cercò di convincerlo ad attendere che la divisione fosse fatta legalmente, ma l'altro pretese di avere subito la sua parte, sicchè fra i due nacquero dei contrasti. Alla fine si accordarono alla meglio, ma dopo lunghe discussioni e litigi. Il Machnich, a buon conto, si stabilì nel paese in una casetta prossima a quella abitata dai nipoti.

Erano tutt'altro che pacificati, anzi, se mai, i rapporti fra loro divennero sempre più tesi. Due mesi or sono il Machnich tentò di colpire con un piccone il nipote, ma non vi riuscì, perchè l'altro fu pronto a disarmarlo. In questi ultimi giorni l'Ukmar lavorava da scalpellino e, a quanto sembra, l'altro approfittò di ciò per tagliare l'erba, oltre che nel prato che gli era stato assegnato, anche in quello del nipote. L'Ukmar, saputolo, pregò lo zio di non cercare altre beghe, ma ottenne un risultato negativo, perchè lo zio continuò tranquillamente a fare il suo comodo.

Ieri sera alle 17 i due si bisticciarono nuovamente, ma senza trascendere, sicchè pareva che fra i due non sarebbe successo nulla di grave.

Invece, alle 22, il Machnich ricomparve e, trovato il nipote all'esterno della casa, riprese la disputa del pomeriggio. Cosa si dissero i due non si sa di preciso, ma a un certo momento, lo zio cercò di colpire l'Ukmar a pugni. Non riuscendovi, afferrò una scure e si diede a colpirlo. L'Ukmar, allora, tratto di tasca un temperino, si diede a colpire lo zio. Ma poi, ferito, cadde a terra.

Intanto il rumore della zuffa aveva fatto accorrere numerosi contadini che li trasportarono in casa e poi avvertirono il medico del luogo. Prestate ai feriti le prime medicazioni, fu telefonato alla Guardia medica e il sanitario di turno dott. Ferra si recò subito sul posto. Con l'autolettiga l'Ukmar e il Machnich furono trasportati all'Ospedale Regina Elena, ove il sanitario dell'astanteria riscontrò al primo una ferita di taglio alla regione parietale destra, un'altra, lunga, alla regione sopraorbitale destra, una forte compressione al vertice del capo e probabile commozione cerebrale. Il secondo, invece, non presentava che una ferita di punta al costato destro.

Incanti al Monte di pietà. Domani non preziosi, gest. 156 dal N. 145801 al N. 147000; mercoledì aste volontarie; venerdì preziosi, gest. 156 dal N. 75100 al N. 77300. Pegni assunti in settembre-ottobre 1924.

Corriere sportivo

Le promesse per la decima giornata

di corse a Montebello

Oggi, sulla pista di Montebello, le corse si svolgeranno come abbiamo già detto, interessanti. Le gare incominciano alle 15. Le condizioni della pista sono buone, ma, se non viene la pioggia, converrà che per l'ora delle corse venga inaffiata bene. Pur essendo questa la decima giornata della riuscitissima riunione, anche il programma odierno è ricco di promesse.

Ormai tutti i cavalli che correranno oggi sono conosciuti, per cui pochi commenti basteranno a illustrare il programma.

L'«Internazionale» e la «4 anni»

Nella corsa «Premio Aussa», lire 4000, sono inscritti 14 cavalli, ma non tutti saranno allo start. E' corsa su oltre tre giri e mezzo di pista, per cui va tenuto conto della maggior resistenza dei concorrenti. «Master» a metri 2815 quindi a 80 da «Petit Garrick» e a 140 da «Garisenda B.» è certamente in condizioni vantaggiose, ma è un cavallo che non trotta veloce e in tutte e tre le sue uscite è stato squalificato, per cui il cronista non può raccomandarlo.

I cavalli che possono concorrere con probabilità di successo sono: «Petit Garrick», «San Remo», «Halles» e «Garisenda B.». A malgrado della grave penalità, confidando sull'eccellente forma di «Garisenda B.», opteremo per lei prima che per «Halles» e «Petit Garrick».

«Premio Cadore», lire 5500, vincere due prove sul miglio inglese, ci lascia dubbiosi nelle previsioni, poichè fra gli inscritti, che hanno probabilità di successo, vi sono dei cavalli che possono optare con pari probabilità di vittoria per la corsa internazionale «Premio Mediterraneo». «Aldo Bon Vivant» e «Chirone» possono a vicenda strapparsi una o l'altra prova; ma se alla corsa vi partecipasse «Lorena», crediamo che possa imporsi a entrambi, a malgrado la penalità di 15 metri.

«Premio Mediterraneo», lire 7000, è la corsa internazionale sul miglio inglese, vincere due prove, nella quale possono trovarsi allo start «Aldo Bon Vivant», «Lorena», «Miss Kate B.», «Our Sister», «Maria Kinney», «Dick», «Grace Sunshine», «Mary Astor» e «Roka». Fatte le debite riserve per «Aldo Bon Vivant» e «Lorena», che possono aver partecipato, come già dicemmo più sopra alla corsa precedente, la lotta dovrebbe ingaggiarsi fra i cavalli della scuderia «Milano»: «Dick» e «Mary Astor».

«Premio Monte Grappa», lire 20.000, è la corsa su tre giri di pista, alla pari, per puledri indigeni di 4 anni. Se «Ameglio» fosse nella sua buona forma, non indugeremmo a optare per lui, sebbene fra i suoi concorrenti vi siano «Ingomar» e «Michelangelo» alla loro volta eccellenti trottatori. Ma la partecipazione di «Ameglio» in questa corsa è dubbia, non avendo troppo soddisfatto in prova. Lotta accanita, dunque, fra «Ingomar» e «Michelangelo». Il primo, dopo il disgraziato accidente toccato a «Leprina», secondo il parere degli intenditori, dà l'impressione di essere il migliore quattro anni di questo momento. Oggi ha il vantaggio di partire con il numero uno. «Michelangelo», però, nella sua ultima «performance» sulla nostra pista (1.29.8), ha dimostrato che ritorna in buona forma, per cui è avversario molto pericoloso. Per vincere, però, dovrebbe oggi trottare ancora un tantino più velocemente. Certo è che assisteremo a una bella lotta, che si deciderà in dirittura di arrivo.

Il «Premio Due Miglia»

Altra corsa molto interessante sarà quella del «Premio Due Miglia», lire 10.000.

Come dice il titolo del premio, si tratta di correre quattro giri di pista, cioè metri 3218, e questa severa corsa si effettua alla pari, sia per i cavalli indigeni che per gli esteri.

La vincitrice di corsa autentica, nella riunione di autunno, è stata «Gretl Maria», la quale è anche detentrice del miglior record fatto sulla pista di Montebello, nelle corse di questo genere, cioè 1.26.6 il chilometro. Ma «Gretl Maria», attualmente non è nella sua migliore forma e, anzi, riteniamo che oggi si astenga dalla gara.

La domanda che si rivolgono in questi giorni i proprietari di scuderia è: Vincerà «Eber» oppure «Mauna Loa»? E i pareri sono contrastati. «Mauna Loa», nella riunione di autunno sembrava essere la vincitrice e invece arrivò buona... ultima! osservano i partigiani di «Eber». Ed è vero. Ma in detta corsa «Mauna Loa» ebbe una di quelle cattive partenze, che le erano abituali, per cui perdette ogni «chance» immediatamente. Certo, che se il caso si ripete oggi, «Mauna Loa» vedrà arrivare al traguardo gli altri. Attualmente però l'americana sembra più corretta nelle partenze e, se parte bene, dovrebbe imporre la sua classe superiore.

Certo «Eber» è un buon trottatore e la lunga distanza, quale stallone austriaco, gli è abituale. Oggi avrebbe anche il vantaggio di partire in testa. Però nel primo giro non si spinge a troppa velocità e l'americana potrebbe da questa circostanza trarre vantaggio. Una lotta troppo serrata fra i due potrebbe anche farci assistere alla sorpresa di vedere vittorioso «Lucky» o «Paraszt», oppure «Bel Volo»; tutti e tre sono dei concorrenti che hanno eccellente «chance».

Se «Reaper junior» partecipasse a questa corsa, benchè non si sappia se la distanza gli convenga, sarà interessante osservarlo, e non va trascurato, perchè attualmente è in ottima forma.

«Premio Ociroe», lire 2500, è la corsa sociale, che questa volta si effettua su tre giri di pista. Al guidatore del cavallo vincitore verrà consegnato il premio d'onore offerto da *Il Popolo di Trieste*, un'artistica targa di argento su piastra di marmo.

«Rutl», l'ottima cavalla della scuderia Piave, è stata acquistata dal sig. Fabris-Favaro, che a sua volta vendette «Principino» alla scuderia Piave. L'acquisto di «Rutl» ci conferma che non eravamo in errore quando dicemmo che si tratta di una buona cavalla, poichè in fatto di affari di questo genere sia il sig. Fabris-Favaro, sia il suo «driver» Finn, hanno buon fiuto.

Forse che «Rutl» verrà riservata per la corsa eventuale «Premio Barcola», che pare messa in programma proprio per lei; ma se la cavalla corresse nella corsa sociale, avrebbe delle «chances». E' soltanto perchè non ci sembra ancora affiatata sulla distanza e per i 20 metri di penalità che dovrebbe dare, che a lei preferiamo «Promien», convinti che lo stesso darà la soddisfazione al suo proprietario comm. Del Vecchio, di arricchire di un pregevole premio la sua già ricca collezione. Dopo «Promien» e «Rutl», vediamo bene in corsa «Oberon».

Se si arriverà in tempo si effettueranno le corse eventuali «Premio Duino», lire 2500 e «Premio Barcola», lire 3000.

Le nostre previsioni

Concludendo, le nostre previsioni sono:

«Premio Aussa»: *«Garisenda B.»*, «Halles», «Petit Garrick».

«Premio Cadore»: *«Lorena»*, («Aldo Bon Vivant»), «Chirone».

«Premio Mediterraneo»: *«Aldo Bon Vivant»*, («Lorena»), scuderia Milano.

«Premio Monte Grappa»: *«Ingomar»*, «Michelangelo».

«Premio Due Miglia»: *«Mauna Loa»*, «Eber», «Bel Volo».

«Premio Ociroe»: *«Promien»*, «Rutl», «Oberon».

«Premio Duino»: *«Orfeo»*, «Amor che torna», «Schmetterling».

«Premio Barcola»: *«Rutl»*, «Vana Jockey», «Birkozò».

LA DOMENICA SPORTIVA A TRIESTE

S. A. Edera - U. S. Triestina. Sul campo sportivo di San Giovanni, verrà disputato l'importante match di ritorno fra l'A. S. Edera e l'Unione sportiva triestina (andata: match nullo per 0-0). Il match avrà inizio alle 18 precise e sarà preceduto da una partita di boys.

La V.a Trieste - Postumia - Trieste. Oggi avrà luogo la V.a Trieste - Postumia - Trieste, importante gara ciclistica organizzata dallo Sport Club Olympia per dilettanti di terza e quarta categoria. Adunata dei concorrenti alle 10.30 alla rotonda del Boschetto, dove verrà data la partenza alle 12 precise. Percorso: Trieste, Basovizza, Corgnale, San Canziano, San Pietro del Carso, Bivio di Pricossari (rifornimento e firma), Prevallo, Senosecchia, Sesanna, Villa Opicina, salita della Basovizzana, Cacciatore (traguardo).

ESTRAZIONI DEL LOTTO

del 6 giugno 1925

BARI	75	10	53	45	87
FIRENZE	75	16	78	18	85
MILANO	38	48	16	46	33
NAPOLI	74	2	25	51	48
PALERMO	61	7	15	47	3
ROMA	22	90	45	44	42
TORINO	69	73	43	41	48
VENEZIA	19	47	52	50	49

VERO ESTRATTO DI CARNE
ARRIGONI

IL PIÙ ESTESO ASSORTIMENTO in
Camicie, Bretelle, Maglie, Piyamas, Mutande, Calze, Colli, Cravatte, Costumi bagno ecc.
PREZZI PER OGNI TASCA!
Presso
V. CHIUDERI
TRIESTE - Via Roma N. 5
MERCE SOLIDISSIMA!

Contro le
DIGESTIONI CATTIVE
DIGESTIONI DIFFICILI
DIGESTIONI STENTATE
DIGESTIONI PENOSE
DIGESTIONI LENTE
DIGESTIONI ACIDE
gas, eruttazioni, catarri gastrici, ecc.
I Medici prescrivono il
"TOT"
DIGESTIBLE-CACHETS
Iscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno

Professore viennese di scuole medie
cerca per i mesi di vacanza posto quale maestro o educatore presso buona famiglia. Cortesi richieste sotto «Dr. S. W. 5399» a Rudolf Mosse, Vienna I, Seilerstätte 2.

Peller, Kahan & C., Società a. g. l. (Propr. Salo Nagler)
TRIESTE — VIA S. NICOLO' N. 12
GRANDE ASSORTIMENTO UTENSILI PER LA LAVORAZIONE DEL LEGNO E DEL METALLO della rinomata marca «PELKARA», Remscheid, Germania. Soltanto a rivenditori — Depositi in città e Punto franco — Prezzi di fabbrica

CASINO-ZAMET
a 15 minuti da Fiume e da Abbazia
con il "Nuovo Dancing Varieté"
Il più fine ritrovo mondano con il concorso di artisti internazionali
Restaurant di I.ordine - American Bar - «Jazz-Band»
Speciale servizio automobilistico — Informaz.: Agenzia G. CHRISTOFIDIS, Piazza della Libertà

Teatri e concerti

Politeama. Alla replica della operetta «Madre Mia» datasi iersera a favore dell'Asilo dei ciechi di Barcola accorse numeroso pubblico he applaudì con calore l'esecuzione dei bravi bimbi e ammirò la fusa interpretazione orchestrale, diretta dal maestro Franco. Convien dire che il simpatico lavoro del maestro Montico rinnovò il cordiale caloroso successo della prima rappresentazione.

Stasera alle 8.30 lo spettacolo, tanto grazioso e divertente si ripete, e, dato anche lo scopo umanitario delle rappresentazioni, richiamerà certo una folla di pubblico, che non si lascierà sfuggire l'occasione di compiere un'opera buona e di godere di uno spettacolo divertente e pieno di buon gusto.

La rappresentazione è di gala in onore del Giubileo Reale e vi assisteranno il Prefetto e le autorità. Un'altra ragione di richiamo e di festa.

Filodrammatico. Il teatro «vitalista»... è nato morto. Ed ai clamori del pubblico, che alla fine dello spettacolo — difficile a qualificarsi — di iersera, reclama ironicamente l'autore, l'attore Borisi — che era stato l'unico a salvarsi dal naufragio — annunciò che l'autore... era morto. Il «vitalismo» non poteva dunque nascere sotto più tristi auspici...

Che cosa l'autore Pietro Nicola Ruperto abbia voluto dire nelle scene tolte a prestito all'«Amleto», al «Lorenzino» e al «Giuda» e commentate da qualche danza e da musiche da teatro di varietà, non è stato facile comprendere: un po' perchè certi attori non avevano voce, mentre il pubblico ne aveva troppa e un po' perchè poco c'era da comprendere. Parve in fine di capire che il teatro vitalista voglia sopprimere il teatro visionario di Shakespeare e di qualche altro in uso. Iersera però fu un pugno di spettatori che soppresse il vitalismo. Perchè l'esiguo uditorio, ascoltati con encomiabile pazienza i due primi atti, al terzo si abbandonò a rumorose e salaci manifestazioni di commento.

Ogni idea ardita e ogni tentativo audace nel campo dell'arte sono degni di rispetto, ma non si può pretendere — come qualche zelante credette di dover fare — che il pubblico, avendo pagato, prenda sul serio turlupineidi sul genere dello spettacolo di ieri sera.

Nazionale. Anche iersera «Luisa Miller», il nuovo dramma storico, ha suscitato viva commozione in tutte le fasi e specialmente nella scena della morte, assai suggestiva. Il programma di varietà è stato applaudito e gli artisti «Passutti» e «Cartis» svolsero il loro piacevole repertorio che interessò e divertì il pubblico numeroso. Oggi «Luisa Miller» sarà seguita fuori programma dalla proiezione «Il trionfale viaggio dei Reali d'Italia in Spagna» e dal programma di varietà.

Fenice. Teatro bene frequentato ieri alle ultime repliche del quarto episodio del dramma avventuroso «L'aquila bianca». Nella varietà un vivissimo successo ottenne la brava artista Luciana Santerno nelle sue squisite canzoni e così i famosi antipodisti «Duo Giachi», che oggi prendono congedo.

Per oggi soltanto si svolgerà il seguente programma: «Ridolini giuocatore di pocker», «Fridolen infermiere» e «La chiamavano tango!», delicato romanzo d'amore, a cui seguirà lo spettacolo di varietà. La prima rappresentazione s'inizia alle 16. Domani si riprenderà «L'aquila bianca» con il quinto episodio, dal titolo «La freccia ardente».

Eden. Pubblico numerosissimo a tutte le rappresentazioni del «Pulcino nella stoppa», una delle migliori interpretazioni del grande comico americano Douglas Fairbanks. Nella varietà vivissimi applausi al «Trio Stamaty» e al comico triestino Brunello. Oggi replica di tutto il programma. Prima rappresentazione alle 16.

Concerto corale. Questa sera la Società corale teatrale svolgerà nel giardino della «Corale» un programma di cori teatrali per uomini, misti e con a soli.

CINEMA E VARIETA'

Gran Cinema Italia: Oggi «Più che il sole». Anche ieri il pubblico numeroso riconfermò il pieno successo della bella cinematografia «Più che il sole», protagonista Henriette Bonnard. Oggi dalle 16 in poi «Più che il sole» si replica.

Modernissimo. Max Linder nella parodia dei «Tre Moschettieri». Risate a più non posso, ieri, all'allegra film «Venti anni prima» (la parodia dei «Tre Moschettieri»), il capolavoro di Max Linder. Oggi, dalle 16 in poi, il bello spettacolo si replica.

Cine Edison. Anche ieri folle a tutte le rappresentazioni della brillante commedia di «Papà Gambalunga», interpretata da Mary Pickford. Fuori programma si proiettò, in occasione delle festività di Casa Savoia, l'interessantissima film dal vero: «S. A. R. il Principe Ereditario in Argentina». Oggi replica dell'intero programma, dalle 16 in poi.

Domani l'attesa «premiere» di «Assoluzione», il dramma-indovinello, per lo scioglimento del quale è indetto un concorso a premi. Tutti i solutori riceveranno un premio, sicchè il concorso desterà grande interessamento, quale si delinea già ora dalla incessante richiesta di informazioni e di schede di votazione.

L'ultima creazione di Diana Karenne al Novo Cine. Un enorme concorso di pubblico anche alle rappresentazioni di ieri sera del magnifico dramma d'amore «Acque di primavera» ovvero «Tutta la mia vita è tua», tratto dalla poderosa opera del celebre scrittore russo Turghenieff e interpretato dall'affascinante attrice Diana Karenne. Oggi altre repliche dalle 15 in poi.

«Cirano di Bergerac» di Rostand al Cine Savoia. Enorme concorso di pubblico alla «premiere» di ieri, tanto che si prevedono ancora parecchie repliche. La pellicola è tutta a colori e fu molto ammirata pure la perfetta interpretazione di Gemma De Santis. Oggi principia alle 15.30. Primi posti L. 1.25; secondi posti cent. 85.

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama Rossetti. Ore 20.30: «Madre mia».

Teatro Nazionale. Dalle 16 in poi, spettacoli continuati di cinema-varietà con la film storica: «Luisa Müller». Fuori programma «Il trionfale viaggio dei Reali d'Italia in Spagna».

Teatro Fenice. Dalle 16 in poi, grande programma comico con «Ridolini» e «Fridolen». Seguirà la varietà.

Teatro Eden. Dalle 16 in poi, spettacoli di cinema-varietà con «Il pulcino nella stoppa» con Douglas.

Cinematografo Italia (Via Dante Alighieri 1-3) Oggi dalle 16 in poi: «Più che il sole» con Henriette Bonnard.

Cine Modernissimo. Dalle 16 in poi, la film comica «Venti anni prima» con Max Linder.

Cine Edison. Dalle 16 in poi: «Papà Gambalunga» con Mary Pickford.

Novo Cine (Viale Venti Settembre). Dalle ore 15 in poi: «Tutta la mia vita è tua» (Acque di Primavera). Ultima creazione di Diana Karenne.

Cine Royal (Corso Garibaldi 4). dalle ore 15.30 in poi: «Leda senza cigno» di G. d'Annunzio. Interprete Leda Gys.

Maxim (via Cesare Battisti). Ore 21: Varietà con artisti internazionali. Dopo lo spettacolo tutti al «Pavillon Rouge». Dancing animatissimo. Bal Tabarin.

Teatro del Popolo (via del Rivo 23). Dalle 15 in poi: «Nella terra dell'odio», grande interpretazione di Mary Pickford.

Cine Centrale (via Carducci 32). Dalle 16 in poi: «A Santa Lucia luntana» con Donna Rumma e «Lucrezia Borgia» con Lola Visconti, Cimarra e Rodolfi.

Rassegna finanziaria settimanale

Negli ambienti borsistici e finanziari, il discorso del ministro De Stefani era atteso con grande interesse, poichè si sapeva che le sue dichiarazioni avrebbero avuto in quest'occasione un nesso tra la finanza statale e l'andamento del cambio.

L'on. De Stefani non ha deluso le aspettative e come sempre fu chiaro ed esplicito anche nelle dichiarazioni successive fatte davanti al Senato. La pubblica finanza è in continuo miglioramento, il Paese lavora e produce, l'andamento industriale è ottimo. Devonsi lodare inoltre due concetti principali che emergono nella seconda parte delle sue dichiarazioni, e cioè: che egli continuerà ad essere un Cerbero impeccabile contro tutte le richieste di nuove spese assolutamente non indispensabili; che il prestito di 50 milioni di dollari non servirà a migliorare artificiosamente il cambio, ma a impedire le oscillazioni troppo accentuate che sono spesso il prodotto di manovre altrui piuttosto che il risultato dell'andamento economico del Paese.

Queste dichiarazioni produssero una profonda impressione sui mercati esteri, soprattutto a New York, dove la nostra Lira ha subito un lusinghiero rialzo. Purtroppo, i motivi contingenti della depressione permangono e dureranno ancora qualche tempo. Non fa quindi meraviglia se nei giorni successivi il cambio non ha potuto sostenersi e si è di nuovo inasprito. Senza sottilizzare, riteniamo che valga meglio di considerare il fenomeno con calma e serenità e attendere che la buona semente che il Governo e i produttori italiani pongono nel terreno economico con il lavoro e la serietà, dia i suoi immancabili frutti. La chiusura odierna segna il Londra 122.90, il New York 25.35, il Parigi 120.25, il Bruxelles 118.50, il Zagabria 42.35.

Il mercato dei titoli ha mantenuto nell'ottava sotto rassegna un andamento pesante che limitò di nuovo il volume d'affari e tenne il pubblico lontano dalla Borsa, in attesa che si delinei una tendenza chiara.

Nei Fondi di Stato nullità di affari. Le quotazioni dei titoli principali rimasero invariati per tutta l'ottava.

Nel comparto dei bancari pochi affari e pochissimo movimento. Le Commerciale Italiana perdettero gradatamente una trentina di punti; chiudono in regresso anche le Commerciale Triestina e le Credito Italiano.

Anche il comparto delle Sicurtà ha avuto poco movimento di affari; i titoli chiudono tutti in regresso e trascurati. Le Assicurazioni Generali perdettero durante l'ottava circa 700 punti, le Assicuratrice Italiana da 2595 sono scese a 2445; le Infortuni di Milano da 5310 a 5275 e le Riunione Adriatica di Sicurtà da 4280 e rispettivamente 4300 a 4200 e 4210.

Le Navigazioni sono state trascuratissime e chiudono in regresso. E' da segnalare il movimento ascensionale delle Martinolich, che, se pure non è molto accentuato, dimostra la buona tendenza di fondo del titolo. Più deboli chiudono le Cosulich, le Adria, le Gerolimich, le Libera e le Tripcovich.

Anche il comparto degli industriali è stato colpito dalla generale svogliatezza ed è stato quasi totalmente trascurato ad eccezione del Cemento Dalmazia che durante l'ottava guadagnò più di 50 punti chiudendo ricercato.

BORSA DI TRIESTE

Quotazioni dal 1.o al 6 giugno

TITOLI	lunedì 1 giugno	martedì 2 giugno	mercol. 3 giugno	giovedì 4 giugno	venerdì 5 giugno	sabato 6 giugno
Rend 5½%	82.—	82.—	82.—	82.—	82.—	82.—
Cons 5%	97.65	98.05	98.30	98.30	98.—	98.—
Obbl. Ven	76.—	76.—	76.65	77.—	76.50	76.50
Bankitalia	1900	1900	1910	1885	1900	1860
Comit	1625	1625	1618	1605	1600	1595
B C T	777	774	766	763	760	758
Credito	1022	1027	1027	1000	1005	998
B Roma	125	126	126	122	122	122
Cred Pop	325	325	325	325	325	325
Zivno	282	282	282	282	281	281
Generali	13460	13400	13370	12980	12790	12770
Ass It	2595	2585	2580	2485	2485	2445
Infortuni	5310	5460	5450	5250	5250	5275
Riun. A	4280	4360	4320	4280	4250	4200
Riun B	4300	4370	4340	4300	4230	4210
Adria	328	328	321	318	317	317
Cosulich	359	361	358	351	354	348
Nav Dal	262	262	262	262	262	262
Gerol v	890	890	880	880	860	848
Gerol. n.	850	850	850	850	850	840
Libera T	562	558	553	543	550	545
Istria-Tr	300	300	300	300	300	298
Lloyd T	5750	5750	5750	5750	5750	5750
Lussino	533	533	533	521	521	520
Martin.	218	218	218	215	219	220
Medit	412	410	407	408	405	402
Merid.	805	806	805	780	799	790
Oceania	160	166	168	168	170	170
Premuda	760	765	765	765	765	765
Tram	211	211	211	211	211	211
Tripcovich	502	502	502	502	502	498
Ampelea	515	502	502	490	490	490
Cant nav	218	218	216	214	230	230
Cem Dal	608	610	615	628	640	660
Isonzo	206	205	205	198	208	198
Spalato	501	503	503	493	504	495
Kerka	433	430	428	415	405	405
Gas Roma	1634	1640	1680	1630	1633	1635
Ilva	350	353	351	348	350	347
Off nav.	130	130	130	130	130	130
Pastificio	345	345	345	345	345	345
Pilatura	655	655	655	635	620	617
St. Tecnico	620	620	620	620	620	620
Terni	709	705	710	695	690	683
Jutificio	510	510	510	510	510	510
Pias	100	100	—	—	—	—

Borsa svogliata con pochi affari. Cambi tesi. CAMBI: Amsterdam da 1000 a 1015; Belgio da 116.50 a 118.50; Francia da 119.75 a 120.25; Londra da 122.70 a 122.90; Nuova York da 25.25 a 25.35; Spagna da 365 a 370; Svizzera da 489 a 492; Atene da 41.50 a 43.50; Berlino da 598 a 605; Bucarest da 11.25 a 11.75; Praga da 74.75 a 75.25; Ungheria da 0.0350 a 0.0356; Vienna da 352 a 360; Zagabria da 42.05 a 42.35.

VALUTE: scellini da 350 a 358; dinari da 41.65 a 42.15; dollari da 25.20 a 25.30; pezzi da 20 franchi da 95 a 97; lire sterline b. u. da 122.60 a 122.80.

Cambio ufficiale dell'oro del 5 giugno L. 484.31.

Listino ufficiale dei prezzi del caffè alla Borsa per gli affari a termine di caffè. I prezzi s'intendono in lire per 100 kg. netti senza sconto: per settembre 900, 970; per dicembre 855, 860, 857; per marzo (1926) 826, 836, 831; per maggio (1925) 830, 820. Tendenza calma.

Media dei Cambi e Consolidati negoziati a contanti nelle Borse del Regno

CONSOLIDATI: 3.50 percento netto (1906) 79.625; 3.50 percento netto (1902) 73.25; 3 percento lordo 49.65; 5 percento netto 97.90; Obbligazioni Venezie 76.40.

CAMBI: Francia 119.56; Svizzera 490.16; Londra 122.939; Olanda 1017; Spagna 369; Belgio 118.03; Berlino 602; Vienna 358; Praga 75; Romenia 11.60; Argentina oro 23.11; Argentina carta 10.17; New York 25.283; Canadà 25.272; Oro 487.80; Belgrado 42.50; Budapest 0.0357; Russia (Cervonez) 126.10.

Borsa di Milano. Le incerte previsioni per il futuro, sfruttate anche da venditori allo scoperto, hanno oggi determinato un mercato con una netta prevalenza di venditori al meglio, che fanno registrare al listino odierno perdite sensibili sulla quota di ieri. Nel dopo borsa, qua e là qualche miglioria dai limiti ufficiali segnati. Nel mercato dei cambi, Parigi, pure non chiudendo ai minimi, è in sensibile ribasso da ieri, a 119.05, e così Bruxelles a 118.25. Sono invece in tendenza ferma ancora una volta, il dollaro, la sterlina e il franco svizzero.

Rendita 81.60; Consolidato 98.15; Banca d'Italia 1850; Commerciale It. 1555; Credito It. 960; Banco Roma 120.50; Credito Marittimo 580; Mediterranee 410; Meridionali 790; Rubattino 777; Libera Triestina 545; Cosulich 346; Snia 343; Terni 670; Miani e Silvestri 178; Breda 436; Ansaldo 18; Montecatini 276; Metallurgica It. 187; Reggiane 7.60; Fiat 545; Isotta 8.10; Ilva 340; Elba 66; Cascami Seta 2175; Linificio naz. 760; Lanificio Rossi 5600; Lanificio Targetti 450; Cotonificio Cantoni 6400; Cot. Veneziano 438; Cot. Meridionale 158; Cot. Turati 893; La Soie de Chatillon 419; Rossari Varzi 1390; Pirelli 1105; Raffineria Lig. Lomb. 695; Distillerie It. 245; Molini Alta It. 1150; Eridania 630; Gulinelli 186; Edison 797; Adriatica di Elettricità 235; Marconi 190; Vizzola 1930; Conti 550; Negri 510; Lig. Tosc. di Elettricità 365; Esercizi Elettrici 126; Esport. Italo Am. 870; Costruzioni Venete 328; Beni Stabili 950; Grandi Alberghi 228; Cem. Spalato 495.

CAMBI: Francia 119.50; Svizzera 490.60; Londra 122.95; New York 25.30; Berlino (marchi oro) 602.50; Vienna 358; Bucarest 11.60; Belgio 118.25; Spagna 369; Praga 75; Budapest 0.0357.

Borsa di Roma. Mercato sopraffatto da ordini di vendita da tutte le piazze, senza alcuna difesa. Tutti i titoli ripiegano e qualcuno anche notevolmente. A spiegazione, si dice che le grandi banche abbiano già avvertito la clientela che in liquidazione saranno più difficili i riporti. In tale eventualità, si crede che la speculazione al ribasso approfitti degli atteggiamenti delle maggiori forze che regolano i mercati, contrarie ai nuovi aumenti, e che quindi agevolano oscillazioni anche ampie. Si chiude ai minimi, peggiorati ancora nel dopo borsa. Dei cambi, debolissimo il Parigi, più tesi Londra e New York.

Rendita 81.30; Consolidato 97.95; Banca d'Italia 1865; Commerciale It. 1565; Credito It. 970; Banco Roma 122; Meridionali 780; Cosulich 342; Libera Triestina 542; Terni 676; Ilva 336; Montecati 272; Gas 1577; Forze Idrauliche 395; Cementi Spalato 499; Pilatura Riso 620; Cementi Isonzo 197; Fondiaria Vita 2180.

Borsa di Torino. Il mercato oberato da realizzi, reaziona rapidamente, per chiudere ai minimi. Questo ribasso si attribuisce alle voci che le liquidazioni saranno difficili e il denaro caro e scarso. Non sappiamo con quale fondamento e con quale scopo si siano fatte circolare tali voci. I cambi, nonostante le intese bancarie e i provvedimenti economici per regolarne il mercato, chiudono l'ottava ai massimi.

Rendita 81.80; Consolidato 97.875; Commerciale It. 1665; Credito It. 973.50; Meridionali 790; Mediterranee 403.50; Cosulich 350; Terni 679;

Borsa di Genova. Le vendite continuate, larghe e incessanti. In certi momenti piombavano nel vuoto, provocando sensibili falcidie, in modo particolare sui bancari. I cambi continuano a peggiorare, ma in molti è la sensazione che stanno verificandosi alcune condizioni perchè in un avvenire più o meno lontano le cose possono cambiare. All'ultimo momento il mercato è leggermente migliorato.

Rendita 81.85; Consolidato 98.05; Banca d'Italia 1866; Commerciale It 1555; Credito It. 970; Banco Roma 119.50; Meridionali 789; Mediterranee 409; Libera Triestina 548; Cosulich 340; Terni 678; Ilva 333; Montecatini 277; Cementi Spalato 450

Obbligazioni delle Tre Venezie. Quotazioni del 6 corr.: corso medio 76.40; Trieste 76; Milano 76; Roma 76.65

Borsa di Ginevra. CAMBI: Italia 20.4375; Berlino 122.825; Vienna 0.00725; Londra 25.03; Parigi 24.3750; New-York 5.16; Bulgaria 3.7550; Praga 15.30; Belgrado 8.6125

Gli importanti Spettacoli d'oggi

Teatro Nazionale

Il grande dramma storico

LUISA MILLER

Seguirà un attraente programma di VARIETA'

FUORI PROGRAMMA:

"Il trionfale viaggio dei Reali d'Italia in Spagna,,

Teatro Eden

Il simpaticissimo **DOUGLAS** in

IL PULCINO NELLA STOPPA

Cine-commedia brillantissima in prima visione

Seguirà SPETTACOLO DI VERIETA'

Gran Cinema Italia

Il dramma di grande interesse

PIU' CHE IL SOLE

con **HENRIETTE BONNARD**

Cinema Modernissimo

MAX LINDER

nel suo capolavoro comico:

VENTI ANNI PRIMA

(LA PARODIA DEI TRE MOSCHETTIERI)

Del-Ca

Sandali Scarpette

Per Cresima in camoscio e tela bianca

a prezzi strabilianti!

DEL-CA

Corso Vitt. Em. III N. 23

Filiale EMILIO FANO Via Cavana dirimpetto alla Via Madonna del mare

Grazio Opiglia & Dante Cernitz

TRIESTE - Corso V. E. III, 20 - Tel. 8-25

CARROZZELLE PER BAMBINI IN GRANDE ASSORTIMENTO

LETTINI PER BAMBINI, SEDIE A SDRAIO, UTENSILI PER CUCINA

OGGETTI FANTASIA PER REGALI

Tosse **ASININA** guarita dal SIROPPO **NEGRI**

L'UNGUENTO VEGETALE SAN BIAGIO DI DIGNANO

è una specialità medicinale di potente azione antisettica, calmante, detersiva e cicatrizzante che guarisce rapidamente e radicalmente:

Ascessi - Vespai - Paterecci - Piaghe - Ulceri - Eczema - Foruncoli ed in genere le malattie della pelle, **Ferite, Scottature, Contusioni, - Reumatismi - Sciatica - Artrite - Lombaggine e Nevralgie**

Prod. Esclusiva: Antica Farmacia Godina, «Alla Madonna» Fondata nell'anno 1650 - Dignano d'Istria

In tutte le Farmacie a Lire 7.80

BANCA DI CREDITO DI LUBIANA

SUCCURSALE IN TRIESTE

Telefoni: 6-13, 22-93 · Via XXX Ottobre, 11 Telegrammi: Bancalubiana

SEDE CENTRALE: Ljubljana (Jugoslavia)

FILIALE IN ITALIA: Gorizia

FILIALI IN JUGOSLAVIA: Brezice Celje Crnomelj Kranj Logatec Maribor Metkovic · Novi Sad (Neusatz) Ptuj Sarajevo Split (Spalato).

Accetta versamenti in conto corrente in LIRE e DINARI alle migliori condizioni

ESEGUISCE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA

Corrispondenti in tutte le piazze della Jugoslavia. Servizio il più rapido e conveniente. Informazioni gratuite di tutti i mercati della Jugoslavia

HEILBAD GLEICHENBERG

Stazione FELDBACH (Stiria)

STAGIONE DI CURA: MAGGIO - OTTOBRE

Brillanti guarigioni di catarri bronchiali, influenza, asma, emphisem, disturbi cardiaci, ecc.

Forti bagni naturali di acido carbonico, inalazioni, nuovi impianti pneumatici, bagni di luce ecc.

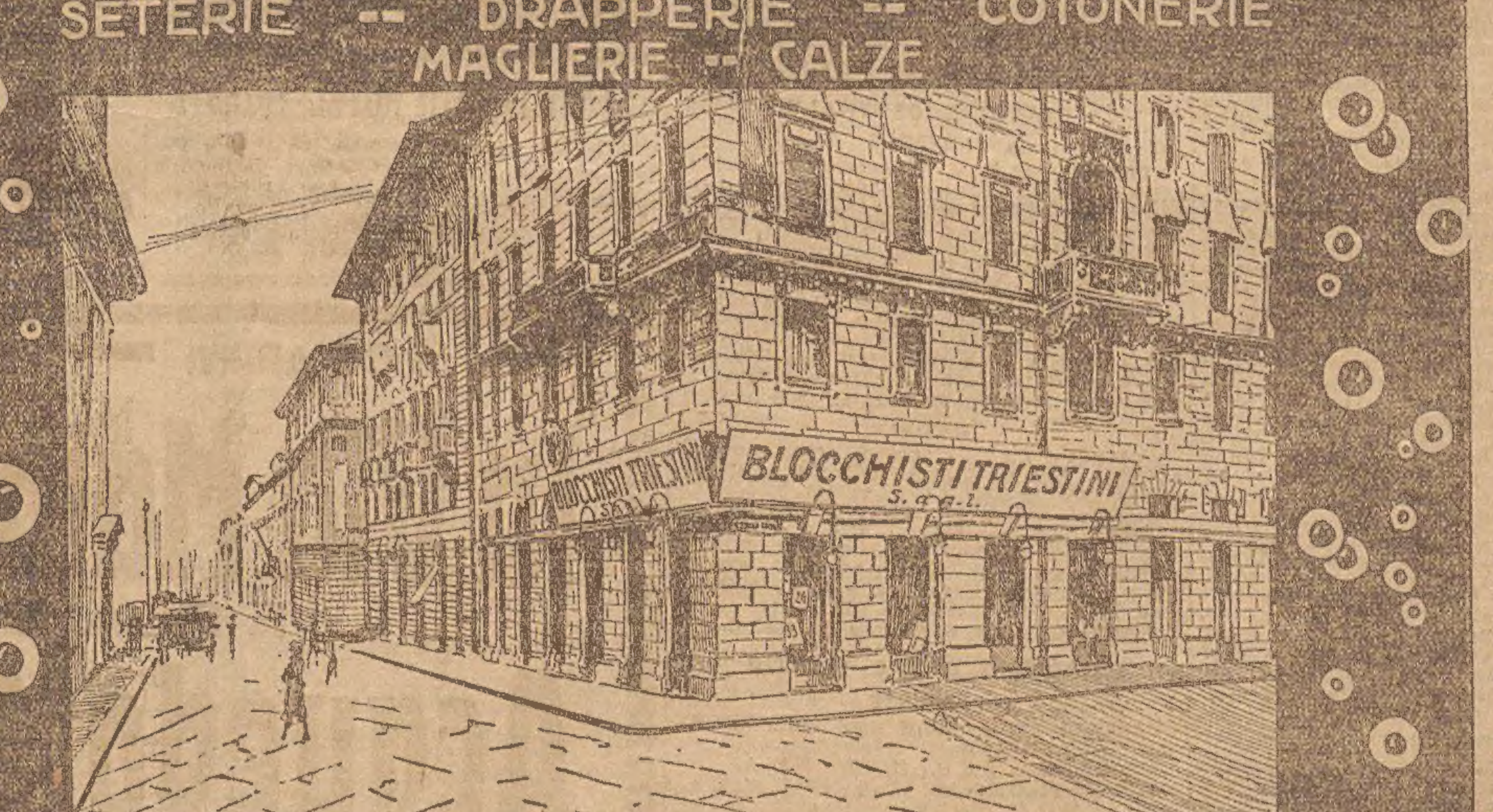
Pensione da 8 scellini al giorno in poi

Informazioni: COMMISSIONE DI CURA — GLEICHENBERG

Oggi Esposizione
Osservate le nostre vetrine

CONCORRENZA ALLA CONCORRENZA

SETERIE -- DRAPPERIE -- COTONERIE
MAGLIERIE -- CALZE



VIA GIOACCHINO ROSSINI 26

(ANGOLO VIA DELLA ZONTA)

Oggi Esposizione
Osservate le nostre vetrine

MARINA E NAVIGAZIONE

Movimento settimanale dei piroscafi

Lloyd Triestino

I piroscafi: «Abbazia» in linea Soria B; «Adria» in linea Levante celere B; «Asia» in linea Soria A; «Aventino» in linea Soria B; «Bucovina» in linea Levante celere A; «Campidoglio» in linea Soria B; «Carinthia» in linea Trieste-Palestina; «Cleopatra» in linea celere di Costantinopoli; «Dalmatia» in linea levante celere B; «Fiume L.» partito il 2 corr. da Brindisi per Porto-Said; «Galizia» in linea Egeo A; «Gastein» in linea Egeo B; «Gorizia» in linea Levante celere A; «Graz» in linea Soria B; «Helouan» in linea celere d'Egitto; «Leopolis» in linea Levante celere A; «Merano» in linea Egeo B; «Palacky» in linea Soria A; «Palatino» in linea celere di Dalmazia; «Pilsna» partito il 1.o corr. da Bombay per Aden; «Praga» in linea Soria A; «Quirinale» in linea Egeo A; «Semiramis» in linea celere di Costantinopoli; «Silvio Pellico» partito il 26 maggio da Singapore per Colombo; «Soria» in linea Trieste-Palestina; «Tevere» partito il 4 corr. da Brindisi per Porto-Said; «Trieste» partito il 2 corr. da Singapore per Hongkong; «Venezia» partito il 2 corr. da Singapore per Hongkong; «Vienna» in linea celere d'Egitto; «Duchessa d'Aosta» partito il 31 maggio da Bombay per Aden; «Gerania» partito il 2 corr. da Massana per Suez; «Numidia» partito il 2 corr. da Aden per Karachi; «Rosandra» arrivato il 5 corr. a Singapore; «Glauco» in linea straordinaria di Tessaglia; «Cherca» partito il 3 corr. da Moji per Shanghai; «Diana», «Persia», «Trento», «Laconia» a Trieste; «Africa», «Carnaro», «Carniola» «Celio», «Cracovia», «Friuli», «Gianicolo», «Nippon» «Remo» in Arsenale.

Cosulich

Servizio passeggeri Nord America: pir. «Argentina», servizio Napoli-Palermo; Martha Washington», partito il 3 corr. da Boston per Trieste via scali: Presidente Wilson», in partenza da Trieste per New York via scali.

Servizio passeggeri Sud America: pir. Atlanta», partito da Las Palmas il 3 corr. per Napoli; «Belvedere», partito il 2 corr. da Las Palmas per Rio; «Sofia», partito il 30-5 da Buenos Aires per Santos.

Posizione dei piroscafi: «Alberta», partito il 29-5 da New Orleans per Malta, Trieste e Venezia; «Anna C.», partito il 29-5 da New Orleans per Venezia e Trieste; «Ariosto», in partenza da Trieste per Venezia; «Clara», sotto carico a Norfolk; «Clara Camus», arrivato il 5 corr. a Baltimora; «Columbia», atteso in giornata a Trieste; «Dora C.», viaggiante negli Stati Uniti; «Gilda», arrivato il 5 corr. a Fiume; «Laura C.», passato il 26-5 Gibilterra per New York; «Lucia C.», passato il 3 corr. Tarifa per New York; «Teresa», arrivato il 5 corr. a Fiume; «Carla», arrivato il 3 corr. a Trieste; «Carolina», partito il 23-5 da Gibilterra per Buenos Aires; «Georgia C.», arrivato il 30-5 a Rio; «Gerty», a Trieste; «Ida», partito il 4 corr. da Rio per Victoria; «Lodovica», arrivato il 2-5 a Trieste; «Monte Bianco», partito il 3 corr. da Gibilterra per Buenos Aires.

Prossime partenze dall'America per Trieste e Venezia: da New York: pir. «Clara» circa il 12 corr., «Laura C.» circa il 26 corr., «Presidente Wilson» circa il 30 corr.; da New Orleans, Houston e Galveston: pir. «Clara Camus» circa fine giugno, «Gilda» circa fine luglio; da Buenos Aires e Brasile: pir. «Belvedere», da Buenos Aires il 2 luglio, da Santos il 6 luglio, da Rio l'8 luglio; «Carolina», da Buenos Aires metà luglio, da Santos terza decade luglio, da Rio terza decade luglio, da Victoria e Bahia fine luglio; «Georgia C.» da Buenos Aires terza decade luglio, da Santos primi agosto, da Rio prima decade agosto, da Victoria e Bahia metà agosto; «Atlanta», da Buenos Aires il 5 agosto, da Santos il 10 agosto, da Rio il 12 agosto; «Sofia», da Buenos Aires il 29 agosto, da Santos il 3 settembre, da Rio il 5 settembre.

Navigazione Libera Triestina

Piroscafi: «Alga», passato il 30-5 Gibilterra per Salona; Onda», arrivato l'1 corr. ad Alexandretta; Stella», arrivato il 31-5 a Londra; «Sirena», partito il 5 corr. da St. Vincent per Ipswich; «Maiella», partito il 30-5 da Durban per Walfisch Bay; «Brenta», arrivato il 30-5 a New York; «Cherca», partito il 3-5 da Moji per Sourabaya; «Laguna», partito il 2-5 da Barry Dock per Bahia Blanca; «Marina», arrivato il 3-5 a Geelong; «Salina», arrivato il 4 corr. a Palermo; «Arsa», arrivato il 3-5 a Mauritius; «Isonzo», arrivato il 31-5 a New York; «Recca», arrivato il 27-5 a Trieste; «Istria», partito il 9-5 da Cardiff per Buenos Aires; «Anssa», partito il 12-5 da Durban per Teneriffa; «Ancora», arrivato il 16-5 a Bombay; «Livenza», partito il 5 corr. da Montreal per Amburgo; «Savoia», partito il 28-5 da Sydney per Teneriffa; «Tagliamento», partito il 19-5 da Montevideo per Marsiglia; «Carso» arrivato il 31-5 a Rotterdam; «Carnia», arrivato il 31-5 a New York; «Isarco», arrivato il 31-5 a Genova; «Salvore», partito il 2 corr. da Durban per Le Havre; «Edda», arrivato il 25-5 a Rosario; «Risano», partito il 29-5 da Gibilterra per Walvis Bay; «Timavo», arrivato il 4 corr. a Genova; «Duchessa d'Aosta», partito il 31-5 da Bombay per Aden; «Piave», arrivato il 2-5 a St. Nazaire; «Rosandra», partito il 29-5 da Hongkong per Singapore.

D. Tripcovich e C.

Piroscafi: «Airone» a Trieste; «Alcione» a Zara; «Andalusia» passato il 30 maggio S. Vincent Capo Verde; «Arcadia» arrivato il 6 corr. a Genova; «Anna Goich» arrivato il 5 corr. a Casablanca; «Ant. Tripcovich» a Fiume; «Bellena» partito il 3 corr. da Venezia per Catania; «Bellaura» partito il 5 corr. da Genova per Livorno; «Bellenden» partito il 5 corr. da Tarragona per Barcellona; «Bellanoch» partirà il 16 corr. da Trieste; «Belroie» a Trieste; «Cyclops» a Trieste; «Dalia» a Trieste; «Dardania» partito da Rosario il 2 corr. per Las Palmas; «Elenia» a Villa Costitucion; «Falco» a Ulbo; «Fram» a Ortonamare; «Filippo Artelli» a Trieste; «Gerania» partito da Massaua il 2 corr.; «Gabbiano» a Obrovazzo; «Laconia» a Trieste; «Loris» a Trieste; «Nibbio» a Zara; «Numidia» partito il 2 corr. da Aden per Karachi; «Risveglio» arrivato il 5 corr. a Bari; «Raffaello» partito il 4 corr. da Sfax per Venezia; «Saraceno» partito il 5 corr. da Tunisi; «Titan» a Trieste; «Venezia» viaggi regolari Trieste-Venezia.

Adria

Piroscafi: «Alfieri», partito il 27 maggio da Sunderland per Trieste; «Ariosto», a Venezia; «Boccaccio», partito da Trieste per Anversa e Amburgo; «Boito», atteso domani a Marsiglia; «Borzoli», a Fiume; «Canova», in partenza da Livorno; «Carducci», a Fiume; «Cimarosa», atteso domani a Marsiglia; «Colomba Lofaro», in partenza da Trapani; «Donizetti», a Trieste; «Goldoni», a Rotterdam; «Lydia», arrivato a Sussak il 4 corrente; «Pascoli», partito il 4 corrente da Anversa per Swansea, caricherà per Venezia e Ancona; «Petrarca», ad Anversa dal 3 corrente; «Righi», in partenza da Licata; «Rossini» in partenza da Malta; «Tasso» in partenza dalla costa di Madras; «Tiepolo», a Livorno; «Tiziano», a Malta; «Ugo Bassi», in arrivo oggi a Marsiglia, proseguirà per Lisbona, Leixoes, Londra e Rouen.

Gerolimich e Comp.

Piroscafi: «Principessa Cristiana», partito il 5 corrente da Sussak per Huelva; «Atlantico», passato Gibilterra il 3 corrente diretto a Sussak; «Baltico», passato Gibilterra il 6 corrente diretto a Spezia; «Monte Maggiore», a Buenos Ayres; «Monte Ossero», partito il 2 corrente da Venezia per Bona; «Caterina Gerolimich», passato Gibilterra il 30 maggio diretto a Rotterdam; «Generale Petitti», partito il 5 corrente da Huelva per Rotterdam; «Monte Bianco», partito il 3 corrente da Gibilterra per Buenos Ayres; «Clara Camus», arrivato il 5 corrente a Baltimora.

G. Racich

Piroscafi: «Orjen» arrivato il 5 corr. a Trieste; «Epidauro» partito il 6 corr. da Trieste per il Tyne; «Ivo Racich part. il 31 maggio da Grangemouth per Alessandria; «Iskra» a Monfalcone «Izvor» arrivato il 30 maggio a Cardiff; «Istina» arrivato il 30 maggio a Sunderland; «Izrada» arrivato il 21 aprile a Trieste; «Izabran» partito il 5 giugno da Trieste per Blyth; «Izgled» passato Panama il 30 maggio diretto per Iquique; «Marija Racic» partito il 22 maggio da Blyth per Punta Arenas; «Vidovdan» arrivato il 6 giugno a Venezia; «Marija Petrinovic» partito il 23 maggio da St. Thomas per Fayal; «Jugoslavija» arrivato il 21 maggio a Taltal; «Vojvoda Putnik» arrivato il 30 maggio ad Antofagasta.

Oceania

I piroscafi: «Mrav» arrivato il 29 maggio a Venezia; «Jadera» partito il 3 corr. da Trieste per Hornillo Bay via Algeri; «Zora» arrivato il 2 corr. a Palermo, proseguirà per Almeria e Trieste; «Sava» arrivato il 3 corr. a Teneriffa, proseguirà per Las Palmas e Casablanca quindi Fiume; «Kostrena» arrivato il 5 corr. a Sebenico; «Sud» atteso partire il 6 corr. da Vranjica per Susak e Trieste; «Vladimir» a Stratoni; «Diamant» in linea della Grecia.

Ragusea

I piroscafi: «Bosanka» passato per Gravosa il 22 diretto a Palermo; «Daksa» arrivato a Buenos Ayres il 29 aprile; «Dubac» a Sharpness dock dal 28 maggio; «Dubravka», diretto a Ushant Landsend f. o.; «Lapad» a Sebenico dal 15 maggio; «Napried» a Valencia dal 22 maggio; «Pracat» a Vranjic dal 25 maggio; «Srebreno» atteso ad Algeri; «Srgj» diretto per Landsend f. o.; «Federico Glavic» partito al 19 maggio da Blyth, diretto per il Cile; «Solun» a Gravosa dal 15 maggio; «Lovrjenac» in linea Gravosa-Bari; «Petka» a Gravosa; «Zaton» a Gravosa; «Kumanovo» cap. Lujak in linea celere Trieste-Gravosa e Trieste-Cattaro.

Perseveranza

I piroscafi: «Immacolata» a Genova; «Perseveranza» di partenza da Rotterdam per Salerno.

U. Martinolich

I piroscafi: «Boheme» arrivato a Cardiff il 2 corr.; «Fedora» atteso a Bari il 5 corr.; «Isabò» partito da Bunbury il 1.o corr.; «Lodoletta» arrivato a Tsarpanti il 30 maggio.

R. Ufficio di collocamento per la gente di mare

Movimento degli equipaggi presso il Comando del porto

Situazione giorn. del 6 per il 7 e l'8 giugno

Turno Generale: marinai: 63; giovani cop. 1. 12; mozzi coperta: 1; fuochisti: 159; carbonai: 3; mozzi macchina: 1; giovani cucina: 3; mozzi cucina: 1; mozzi camera: 1; giov. camera: 22.

Turno Lloyd: marinai: 83; giov. cop in 1: 44; giov. in II: 45; mozzi coperta: 139; fuochisti: 162; carbonai: 91; mozzi macchina: 32.

Turno Cosulich: marinai: 32; marinai sud: 16; giovani coperta sud: 4; fuochisti sud: 34; carbonai sud: 43; fuochisti nafta sud: 4; giovani macchina sud: 1; giovani coperta: 42; mozzi coperta: 26; fuochisti in I: 77; fuochisti nafta: 29; carbonai: 35; II camerieri: 2; III camerieri: 64; giovani camera: 29; mozzi camera: 13; III cuochi classe: 5; giov. cucina: 25.

Totale inscritti al 6: 1525; imbarcati e cancellati: 1; totale inscritti al 7: 1524.

Movimento nel porto

Arrivarono ieri i piroscafi: «Quieto» naz. da Zara con 7 pass. e 5 tonn. merci; «Persia» naz. da Shanghai con 1 pass. e 3465 tonn. merci; «Jonio» naz. da Rodi con 18 pass. e 291 tonn. m.; «Adonis» ol. da Amsterdam con 3 pass. e 615 tonn. merci; «Ischia» naz. da Marsiglia, vuoto; «S. Giuseppe» naz. da Venezia, vuoto; «Columbia» naz. da New York con 4000 tonn. merci; «Manin» naz. da Calcutta con 2600 tonn. merci.

Partirono ieri i piroscafi: «Pres. Wilson» naz per New York; «Palatino» naz. per Gravosa; «Ariosto» naz. per Venezia; «Majdan» jugosl. per Metcovich; «Boccaccio» naz. per Amburgo.

Situazione dei piroscafi

Porto Vitt. E. III: M. 0: «Francesca»; H. 30: «Gerty»; M. I: «Diana»; H 25: «Nereo»; H. 21: «Columbia»; R. II, H. 17: «Lodovica»; H. 14: «Carla»; M. II, H. 12 b: «Jonio»; H. 6: «Donizetti», «Merano»; M. III, H. b: «Taranto»; H. c: «Bucovina»; M. IV tr.: «Algerie»; H. 1 a: «Adonis»; Diga: «Dunav», «Camac»; in rada: «A. Savoia I», «Ischia».

Porto Doganale: Molo Audace: «Venezia»; Molo Bersaglieri: «Recca»; Molo Venezia: «Cherso», «Solborg», «Belrorie»; Sacchetta: «Cyclops», «Airone», «Quinto», «Georges», «Fofo», «Dalia»; Riva Ott. Augusto: «Izrada».

Porto Duca d'Aosta: M. V, tr.: «F. Artelli», «Uribitarte»; R. V: «Alfa»; H. 53: «Laconia»; H. 68: «Manin»; M. VI, ostr.: «Epidauro»; H. 69: «Sunheath»; H. 71: «Persia».

Arsenale Lloyd: «Carnaro», «Carniolia», «Gianicolo», «Friuli L.», «Cracovia», «Celio», «Nippon» «Trento».

Cantiere S. Marco: «Esquilino», «Leme», «India», «Sella», «Duino».

Riva Ferriera: m. v. «Perseveranza», «S. Rocco», «Thetis», «Corsinia».

Cantiere S. Rocco: «Remo», «Viminale», «Audace», «Izabran».

Riva Ferriera: «Orjen», «S. Giuseppe».

CONGRESSI, FESTE e CONVEGNI

Gruppo escursionista studentesco. I soci che partecipano in rappresentanza alla rivista di oggi devono trovarsi in sede all'ora stabilita. Quelli che si recano alle sorgenti di Aurisina per incontrare gli altri gruppi, si trovino alle 12 alla stazione centrale.

Sindacato fascista tessili. Gli operai e le operaie del Jutificio Triestino sono invitati alla assemblea generale oggi alle 11 nella sala di Campo S. Giacomo 5, per discutere la risposta degli industriali in merito al contratto di lavoro.

Società Ginnastica. Sul campo sportivo S. Sabba. Questa mattina alle 8 tutti i boys liberi; alle 17 la squadra riserve Sul campo sportivo del C. S. Ponziana la squadra boys di campionato alle 17.

Royal-Union. Da domani sono aperte le iscrizioni per un ulteriore turno ippico per principianti, e si ricevono dalle 19 alle 20 nella sede (via S. Caterina 3, II).

Corporazione studentesca nazionale. Oggi alle 20 i calciatori che presero parte al torneo popolare si trovino davanti al Bar Savoia, viale XX Settembre. La sezione nuoto andrà a Capodistria.

Circolo impiegati bancari. Oggi a S. Sabba incontro di calcio con la Società Ginnastica alle 17.30. Alle 16.30 convocazione dei calciatori in sede. Domani alle 20 riunione dei soci della Banca Commerciale Triestina e del Banco di Napoli, per la formazione del comitato elettorale.

S. U. C. A. I. Questa sera il consiglio direttivo offre agli ufficiali del battaglione Vicenza una fraterna bicchierata al Circolo Artistico, alle 21.45. I soci sono invitati a parteciparvi numerosi.

Bollettino dello Stato Civile

del 6 giugno 1925

Pubblicazioni di matrimonio: Zucca Filiberto, industriale, e Adum Maria, casalinga; Ferro Spartaco, viaggiatore, e Godnich Amelia, casalinga; Cirillo Guido, agente in commestibili, e Vatta Elisabetta, casalinga; Rossi-Mel Giuseppe, ferroviere, e Smerdel Eleonora, casalinga; Telian Emilio, fuochista, e Polacco Valeria, casalinga; Vidmar Rodolfo, piazzista, e Feriuga Stanislava, casalinga; Dworschak Federico, impiegato, e Dreyhaut Guglielmina, casalinga; Basile Vito, dispensiere, e Lattuada Luigia, cameriera; Mezgec Antonio, bracciante, e Slama Maria, domestica; Sannini Vincenzo, automobilista, e Tencich Iris, casalinga; Horn Guido, impiegato, e Mernich Nidia, casalinga; Ceper Giovanni, meccanico, e Colombin Pietra, casalinga; Sandrini dott. Giulio, avvocato, e Tarabochia Doloris, casalinga; Rinaldi Innocente, macellaio, e Rosso Emilia, sarta; Millevoi Vittorio, impiegato, e Fabbro Mercede, casalinga; Stranciar Ermanno, agente di commercio; e Slobez Maria, casalinga; Mazza Roberto, impiegato, e Lechner Marcella, casalinga; Gandini Giuseppe, impiegato, e Meschiari Mercede, casalinga; Golievscech dott. Vladimiro, impiegato, e Crainz Zorislava, casalinga; Horn Gino, impiegato, e Haggiopulo Anastasia, casalinga; Pellegrini Vittorio, meccanico, e Delpiccolo Ernesta, casalinga; De Lorenzi Guglielmo, bracciante, e Volpatti Maria, casalinga; Mularoni Arturo, bracciante, e Paesini Maria, casalinga; Carrino Francesco, barbiere, e Mari Aurora, casalinga; Trampus Mario, impiegato, e Cral Carolina, casalinga; Doplicher Ernesto, meccanico, e Gerboni Maria, casalinga; Princich Enrico, ferroviere, e Milanz Mara, casalinga; Riemtschnig Lodovico, macellaio, e Baviera Alda, casalinga; Cuneo Romolo, maresciallo R. E., e Clementi Margherita, casalinga; Peteani dott. Carlo, giudice, e Moser Alessandra, privata; Gaspard Marcello, bracciante, e Jarach Ester, giornaliera; Signoretto Anteo, pittore, e Gaggia Italia, casalinga; Fischer Leo, negoziante, e Tamaro-Luzzatto Romilda, casalinga; Iasbez Giovanni, bracciante, e Raccanelli-Gorchich Maria, giornaliera; Gole Giuseppe, ferroviere, e Pecirer-Prelog Maria, casalinga; Stancich Giovanni, bracciante, e Biscak Francesca, casalinga.

ORARIO DELLE FERROVIE

STAZIONE CENTRALE

PARTENZE

VENEZIA: 5.00 T. P. (Milano-Losanna-Parigi); 6.05 A.; 8.00 O. S. (Milano-Losanna-Parigi-Londra); 8.30 A. (Monfalcone); 10.05 A.; 14.00 D.D. (Milano-Parigi); 15.50 A.; 17.00 D.; 18.00 O. (Portogruaro); 19.30 D.D. (Roma); 23.45 A.

UDINE: 5.35 A.; 6.25 (Monfalcone); 7.10 D.; 8.30 A.; 12.35 A.; 16.00 D.; 17.40 D.; 19.45 O.

POSTUMIA: 1.00 D. (Lubiana-Belgrado-Bucarest); 5.15 A. (Lubiana); 6.50 D.D. (Vienna-Praga); 9.25 O.; 11.15 D. (Lubiana-Belgrado); 14.15 O.; 16.30 A.; 18.30 A. (Prestrane); 19.15 D.D. (Vienna); 21.45 S. O. (Belgrado-Bucarest-Costantinopoli).

FIUME: 6.50 O.; 9.25 D.; 14.15 A.; 18.30 A.

ARRIVI

VENEZIA: 5.30 A.; 8.05 O. (Portogruaro); 9.50 D.D.; 11.25 A.; 13.20 D.; 14.30 D.D.; 18.10 D.; 18.55 O. (Monfalcone); 20.30 A.; 21.15 S. O. (Londra-Parigi-Losanna-Milano); 23.50 P. T. (Parigi).

UDINE: 7.45 O.; 8.55 D.; 11.50 A.; 14.10 D.; 17.45 A.; 18.55 O. (Monfalcone); 19.40 D.; 22.45 A.

POSTUMIA: 4.00 D.; 7.00 O.; 7.25 O. S.; 8.30 D.; 9.20 D.; 12.05 A.; 18.55 A. (S. Pietro); 16.40 D.; 18.40 O.; 20.05 A.; 21.35 D.D.; 23.05 O.

FIUME: 9.20 A.; 12.55 D.; 18.40 D.; 23.06 O.;

STAZIONE CAMPO MARZIO

PARTENZE

PARENZO: 5.05 M.; 9.30 M. (fino Buie); 14.00 M.; 18.30 M. (fino a Buie).

COSINA-POLA: 5.20 O.; 12.20 D.; 19.10 A.

GORIZIA-PIEDICOLLE: 5.30 D.; 6.10 O.; 11.30 A.; 18.10 D.; 18.50 O. (Gorizia).

ARRIVI

PARENZO: 7.50 M. (da Buie); 12.15 M.; 17.55 (da Buie); 21.20 M.

COSINA-POLA: 7.35 M. (Erpelle); 10.00 O.; 16.00 D.; 21.05 A.

GORIZIA-PIEDICOLLE: 7.40 O. (Gorizia); 11.25 D.; 15.45 A.; 21.10 O.; 23.10 D.

LINEA AUTOMOBILISTICA

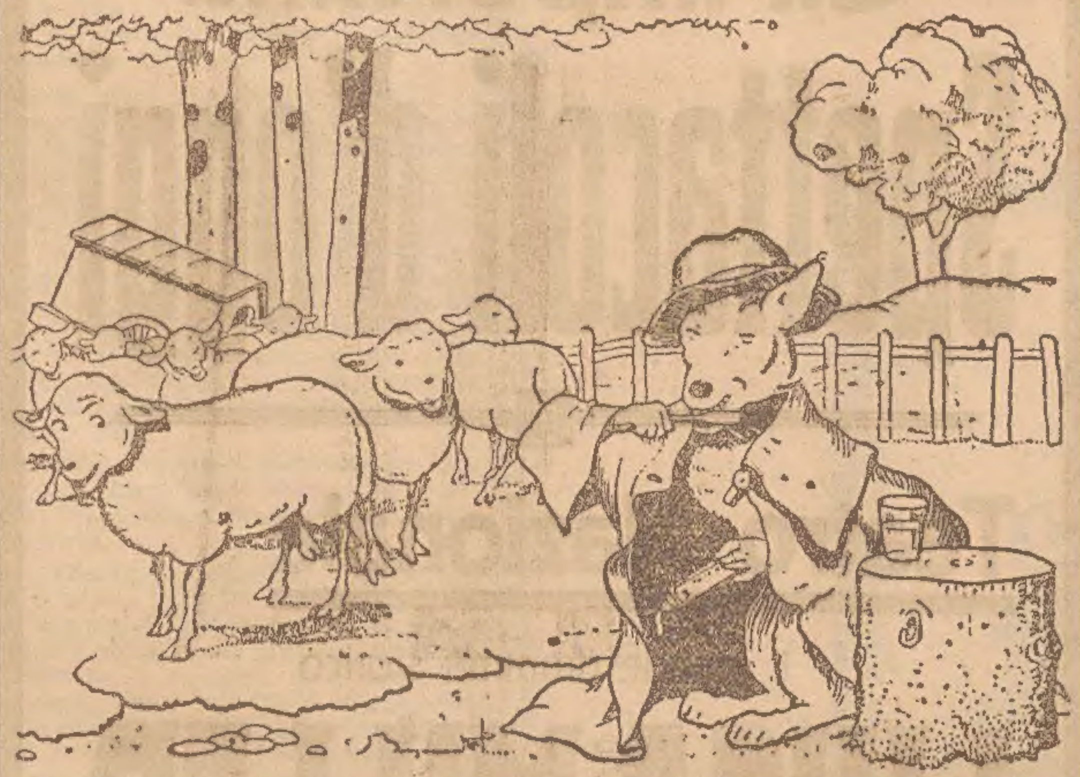
TRIESTE BARCOLA MIRAMARE (Grignano)

Partenze dai Portici di Chiozza per Barcola e Miramare: 10. 14, 15, 16, 17, 18. — Partenze da Miramare per Barcola e Trieste 12, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, Servizio serale, dalle 20 alle 24.

RINO ALESSI direttore responsabile
Stamp. ed edito dalla Soc. Ed. It. «Roma-Trieste»

LE FAVOLE DI LA FONTAINE

IL LUPO DIVENTATO PASTORE



Il miglior modo di rassomigliare ad un uomo civilizzato è quello di far uso del DENTOL.

Il **DENTOL** (Elixir, pasta, polvere) è un dentifricio sovranamente antisettico e dotato di un gradevole profumo.

Creato in seguito alle ricerche di Pasteur, il **DENTOL** distrugge tutti i cattivi microbi della bocca, impedisce la carie dei denti e ne arresta gli effetti distruttivi, guarisce le infiammazioni delle gengive e della gola. In pochissimi giorni distrugge il tartaro e dà ai denti una smagliante candidezza.

Lascia nella bocca una persistente sensazione di deliziosa freschezza.

Imbevendone, allo stato puro, del cotone, calma i dolori più atroci di denti.

Il **DENTOL** si trova in tutte le principali profumerie e presso le migliori farmacie. **Maison L. FRERE (E. Vaillant e C.), v. G. Bruno 2, GORLA (Milano)**

LA "FOSFOSSINA,,

per il suo alto contenuto di **LATTATO DI CALCIO** e **FOSFORO** è il migliore alimento per i bambini

LE PIU' RECENTI CREAZIONI DELLA

MODA

ED IL PIU' RICCO ASSORTIMENTO IN

STOFFE E CONFEZIONI

PER SIGNORE, SIGNORI E BAMBINI, UNICAMENTE DA

BELTRAME

TRIESTE Corso Vitt. Em. III, 35 — **GORIZIA** Corso Gius. Verdi, 39

PRIMARIA SARTORIA LA PIU' ASSORTITA CASA DEL GENERE DELLA VENEZIA GIULIA

ABANO TERME

(Provincia di Padova Stazione ferroviaria)

CELEBRI CURE DI FANGHI E BAGNI

Grandi Stabilimenti Hotels

Orologio-Todeschini

alimentati dalla sorgente radioattiva di «MONTIRONE» (87 centigr.), la sola del luogo che abbia data fama nei secoli alle cure di Abano

15 MAGGIO - 30 SETTEMBRE

Consulenti: prof.ri LUCATELLO - FRUGONI - MURRI - VIOLA - F. VITALI.

Direttore medico residente: Gr. Uff. Prof. L. PESERICO

Per Trieste informa la Farmacia MARIO LANG, angolo via Bosco.

PARK-HOTEL SISTIANA

STABILIMENTO BALNEARE

DOMENICA 7 GIUGNO 1925

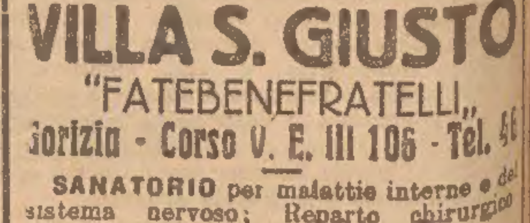
25.mo ANNIVERSARIO DI S. M. IL RE

PRANZO DI GALA — CONCERTO — GRANDI FESTIVITA' SERALI CON FUOCHI ARTIFICIALI

Comunicazioni ferroviarie: da Trieste, alle ore 5. 35, 6.25, 8.30, 12.35, 15.15, 18, 19.45 23.45; da Sistiana, alle 7.15, 7.40, 8.55, 17.15, 18.16, 19.56, 22.14.

Col piroscafo «Monfalcone»: giornalmente da Trieste alle 13, da Sistiana alle 9 e 18; giorni festivi da Trieste alle 9, 15 e 20.30; da Sistiana alle 13, 19 e 23, salvo cambiamenti.

R. DITTRICH, direttore



CASA DI CURA

VILLA S. GIUSTO

"FATEBENEFRATELLI,,

Gorizia - Corso V. E. III 106 - Tel. 46

SANATORIO per malattie interne e del sistema nervoso; Reparto chirurgico ostetrico-ginecologico.

E' libera la scelta del medico curante e dell'operatore.

Tutti gli apparati più moderni per terapia fisica Impianti completi per balneoterapia. Elioterapia. Cure dietetiche

Direttore sanitario: dott. VITTORIO PAVIA

Dirigente riparto chirurgico: dott Luigi Sussig già aiuto della Clinica dell'Università di Vienna prof Hochenegg

Dirigente riparto malattie interne nervose: dott. Vittorio Pavia

Escluse le forme infettive e mentali

Per informazioni e prospetti rivolgersi alla Direzione

Accumulatori De Martis | MOTORI "Siemens,, | Telefonia Interna | SCALDABAGNI ELETTRICI

Umberto Navarra

Via G. Rossini 28 - TRIESTE - Tel. 16-36

LIDO (Venezia)

HOTEL PENSION BORTOLI

LUNGO MARE S. NICOLO' - sulla spiaggia

Massimo comfort - Acqua corrente calda e fredda in tutte le camere

OTTIMA CUCINA

TRATTAMENTO SPECIALE PER FAMIGLIE

Propr.: BORTOLI

Direttore: ANTONIO ZORATTO

PILLOLE RINFRESCANTI ANTIEMORROIDALI

preparate nella Farmacia Rovis Trieste, Piazza Goldoni Depurano il sangue, curano le emorroidi e la stitichezza

L. 2.60 la scatola in tutte le farmacie

Badare alla fascetta con la scritta Farmacia Giov Batt Rovis

GIUSEPPE PADOVAN

Autorizzata ditta per la lavorazione dei pavimenti in parchetti e dogherelle, e qualsiasi riparazione in genere, raschiature, puliture e lucidature.

Specialità: dogherelle in qualunque disegno ecc. ecc.

TRIESTE, Via Enrico Toti n. 20

Recapito: Telefono N. 1103

Rappresentante-Depositario

importanti, introdotto case articoli alimentari, ditta organizzata, conosciuta, tiene ufficio, magazzino Trieste, cerca per sviluppare lavoro interno-estero, Socio collaboratore, persona seria, capace amministrare, indispensabile conoscenza corrispondenza-contabilità, disponendo capitale-cauzione 100.000. Offerte dettagliate, anonime sub «181 Z» «Piccolo».

Villeggiatura - Valbruna

Ferrovia Udine-Tarvisio - 800 m. s. l. m. Splendide adiacenze bosco, collina, montagna - Comodità moderne - Egidio Keil, Valbruna 59, posta Ugovizza

TERME PREISTORICHE

UNICHE PREMIATE

FANGHI - BAGNI - GROTTA SUDORIFERA NATURALE

S. Pietro Montagnon (Padova)

Stazione MONTEGROTTO

(linea Venezia-Bologna)

Prop. Agostino Braggion

Detti fanghi vengono forniti anche al **BAGNO ROMANO** in Trieste

CREMA MARSALA L'UNICA ORIGINALE!

GRAN MARCA TRIESTINA **DEPAUL**

ALCOOLISMO

si combatte efficacemente con le

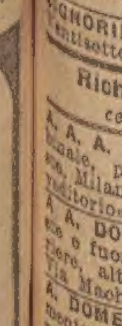
POLVERI "FAUMA,,

premiate con la massima onorificenza all'Esposizione Internazionale di Bruxelles

DEPOSITO:

FARMACIA „MANZONI"

proprietario Fausto Marincovich



Deposito in Udine, farmacia Filipuzzi di G Zuecheri, via del Monte.

Deposito in Pola Ditta A Utel, farmacista, via Sergia

VENDESI IN TUTTE LE FARMACIE DI TRIESTE, UDINE, POLA, GORIZIA E FIUME

ABANO-TERME

prima di scegliere la casa di cura visiti lo

STABILIMENTO HOTEL TRIESTE

con le sue sorgenti termali fra le più potenti del luogo. Tutti i comfort moderni e igienici. Prezzi modici. Pensioni da L. 35.—.

Conduttore - Proprietario R. BREGA & C.

„TRI" ??????

NUOVI ARRIVI — OPANCHE

In Via Maiolica 6

E FILIALE

Acquedotto 35

COLOSSALI ARRIVI DI CALZATURE DI ASSOLUTA NOVITA' A PREZZI DI STRALCIO

Risparmiate almeno lire 25.- al paio

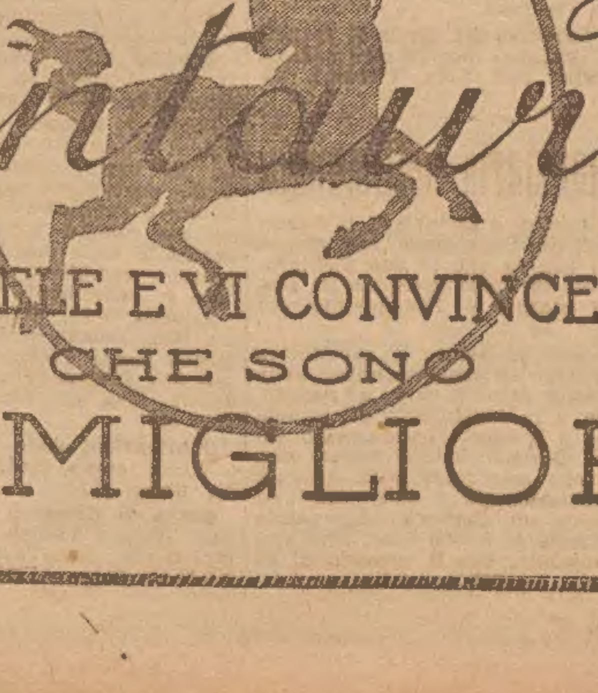
6000 PAIA STIVALI FORTISSIMI CUCITI A L. 45

GRANDIOSO ASSORTIMENTO SANDALI — VASTISSIMO ASSORTIMENTO SCARPE BIANCHE

CON POCHI CENTESIMI POTETE AVERE IN OGNI SPACCIO TABACCHI LE

CARTINE PER SIGARETTE

Centauro



PROVATELE E VI CONVINCERETE CHE SONO

LE MIGLIORI